



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M.  
270/2004*)  
in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

## *Bessarion als Staatsmann*

L'attività antiturca del cardinale (1438-1472): un  
riesame

### **Relatore**

Ch. Prof. Antonio Rigo

### **Laureando**

Jacopo Quarti

Matricola 817614

### **Anno Accademico**

**2011 / 2012**

## *Bessarion als Staatsmann*

L'attività antiturca del cardinale (1438-1472): un riesame

## **Abstract**

È forse fatto assodato che Basilio Bessarione – cardinale greco della Chiesa romana, fine umanista – sia politico e *legatus* tanto capace quanto una tradizione storiografica, acriticamente riproposta, tuttora sostiene? Gli eventi del glorioso Quattrocento sembrano confutare tale interpretazione: gli sforzi crociati antiturchi, in soccorso di Costantinopoli, più volte evocati non si realizzano; l'attenzione dei *principes* alla causa è sempre più debole. Ma allora perchè la fortuna di *Bessarion politicus*? La tesi – basata sull'analisi degli scritti di Bessarione dal momento della sua venuta in Italia alla fine della sua vita – è volta a riscoprire le ragioni dell'*agiografia* politica del cardinale, e dei suoi testi ufficiali: rispetto l'alterazione storica cui questa narrazione ha dato vita, pare rimanere intatta la vera abilità di Bessarione. Ovvero, quella di *persuasore* politico.



## *Alla mia Famiglia*

... così, in maniera forse troppo *british*, avrei voluto dedicare queste pagine alle persone che sempre mi sono vicine. Tuttavia, conoscendole bene, temo che tre parole sarebbero state accolte da una sincera cortesia – e un tempestivo: «Poteva impegnarsi di più!». Perciò, *volendomi impegnare di più*, e assolvendo alla colpa di non aver ricordato nessuno nella precedente occasione di tesi, qui di seguito i ringraziamenti.

Ringrazio, quindi: papà Fabio, perchè mi spinge ad esercitare la ragionevolezza e la logica moderazione; mamma Barbara, perchè mi spinge ad esercitare la spontaneità e a pensare in maniera non convenzionale. Ringrazio entrambi per spingermi ad usare il cervello – cosa che con il tempo mi ha sempre più appassionato, e che mi rende in gran parte ciò che sono diventato. Grazie a mia sorella Elisa che, pur essendo ormai una donna, incredibilmente ai miei occhi è sempre la bambina *esuberante* che, arrampicatasi sull'erta della porta, grida «*Enduffidubariddu!*». Mia zia (Ales)Sandra, che si è trovata con la croce di un nipote cinico e scettico, ma sappia che il senso di indignazione per le ingiustizie, e la sua incredibile forza, che con passione coltiva, lo ispirano da sempre profondamente. Grazie ai miei nonni: nonna Olga, che in più occasioni mi ha salvato da uno stile alimentare praticamente suicida – pur cucinando più patatine fritte di qualunque essere umano; nonna Maria, *bastian contrario* più di me, donna indipendente e controcorrente; nonno Giancarlo, da cui dicono abbia preso la faccia tosta, ma entrambi sappiamo che si tratta di *stile*.

Infine, un ringraziamento, un ricordo speciale, a mio nonno Angelo, che col tempo mi sono reso conto aver contribuito come nessun altro affinché mi appassionassi allo studio, alimentando quella curiosità atavica per tutto ciò che suscita delle domande. Lo ricordo seduto alla scrivania del suo studio, di fronte la parete con mensole piene di cose fino al soffitto, non ho mai capito cosa fossero, che mi chiama «Jacopo!», e mi svela una nozione con solenne autorevolezza, che probabilmente non capisco, ma mi affascina proprio per questo.

Solo dopo tutto ciò, posso dire di dedicare questa tesi a tutti loro,

*Alla mia Famiglia*

LIBRO PIENO DI PANTAGRUELISMO  
Rabelais, F. *Gargantua e Pantagruel*.

## Indice

Introduzione	
Per una storia della storiografia: <i>Bessarion modernus</i>	I
Capitolo I	
L'antologia di <i>Bessarion politicus</i>	1
1. <i>Oratio dogmatica sive de Unione</i>	3
2. Lettera al Doge Foscari	8
3. La legazione transalpina	11
4. La reliquia di S. Andrea	15
5. <i>Encyclica ad Graecos</i>	18
6. L' <i>affaire</i> Crociata	20
7. <i>Orationes contra Turcos</i>	24
Capitolo II	
La politica antiturca di Bessarione (1438/1453-1470)	28
1. Un incerto battesimo politico	30
2. La strategia crociata	34
3. La politica principesca	44
4. L'errore di Bessarione	48
5. <i>Fiat iustitiam, pereat mundus</i>	50
Capitolo III	
Il Sentiero della Persuasione: un'ipotesi su <i>Bessarion politicus</i>	52
1. S. Andrea <i>risorge</i> a Roma	56
2. <i>Ad Graecos et Venetos</i>	63
3. Stampa e tradizione: le imitazioni di <i>Bessarion</i> persuasore	69
4. Conclusioni	77
Conclusioni	
Un <i>restauro</i> bessarioneo	78
Bibliografia	82



## Introduzione

Per una storia della storiografia: *Bessarion modernus*

La complessità e la consistenza dei dati documentari relativi alla biografia di Bessarione hanno indotto, coloro che vi si sono applicati, a fornire ricostruzioni storiche di carattere composito, attraverso evocative *immagini* letterarie. Questo è certamente utile dovendo ricapitolare alcune informazioni necessarie, dispensando così quelle che ogni profilo bessarioneo tradizionalmente non si priva di ricordare: la nascita a Trebisonda – odierna Turchia –; la data incerta di nascita tra 1403 e 1408; la *querelle* tutta dotta, e solo in anni recenti risolta definitivamente<sup>1</sup>, che stabilisce come *Iohannes* Bessarione in realtà sia *Basilio* Bessarione.

È quella di un cardinale tutto nuovo, *modernus*, la *silhouette* che le monografie prodotte dal tardo Ottocento, e per tutto il Novecento, i grandi filologi e sapienti del documento hanno saputo tratteggiare. Evidentemente, l'alterna qualità di questi

<sup>1</sup> In questa occasione si consuma la prima vera disputa interna agli studi bessarionei. Se la giovinezza e la carriera iniziale del futuro cardinale si rintracciano con particolare difficoltà – e Vast solo sembra addentrarsi con relativa confidenza tra materia tanto incerta –, anche la *querelle* secolare sul nome di battesimo di Bessarione pare esemplificativa della tendenza altamente interpretativa e personale delle informazioni che coinvolgono il niceno. Nascosto dal pur corretto *cognomen*, fin dall'Ottocento si attribuisce al cardinale il nome Giovanni, *Iohannes*, con poche eccezioni: davvero recente la definitiva soluzione, per prima dimostrata da BIANCA 1984, e successivamente confortata da altre successive testimonianze, del *praenomen* corretto, ovvero Basilio. Benché dunque non vi siano oramai più dubbi, si deve comunque fare attenzione all'utilizzo delle edizioni più risalenti, ancora oggi molto utilizzate, del Migne PG CLXI, e dello stesso VAST 1878, dove ricorre appunto l'obsoleto *Iohannes* Bessarione. In generale, sulla difficoltà di individuare le generalità di Bessarione, e i risultati in merito, si veda MONFASANI 1986.

esercizi interpretativi ha reso talvolta cattivo servizio alla comprensione di un personaggio che, già misterioso e affascinante di per sé, sembra ancor più sfuggente tra agiografici racconti di imprese epocali o velenose accuse di tradimento politico e religioso verso la propria origine: non pare il caso di insistere sul fatto che questi giudizi estremi soffrono la stessa inadeguata attinenza alle fonti storiche.

Le *immagini* letterarie dipinte, il *Bessarion trinus*, il teologo esperto, il raffinato bibliofilo, il determinato promotore della salvezza dell'Oriente, nella loro ragionevole interpretazione e arguzia metodologica, sono ancora imperanti negli studi bessarionei. Per di più, se possibile, gli epigoni di questa consolidata tradizione non si sono esentati dal dare personale contributo alla creazione di nuove identità per il cardinale, così da incrementare minuziose analisi di singoli aspetti delle sue principali attività. Chi si occupa degli interessi librari del cardinale spesso non arriva a documentarsi oltre la celebre, formale richiesta al Senato veneziano per garantire degna custodia alle casse dei preziosi codici<sup>2</sup>; Bessarione teologo spinge ad indagare poco oltre l'educazione filosofica appresa durante il soggiorno bizantino e presso la corte di Mistrà<sup>3</sup>; chi, attento all'attività istituzionale e di collaborazione papale, difficilmente si applica a riscoprire le radici culturali che tali incarichi e impegni sottendono. D'altro canto, la specializzazione – la separazione? – delle varie *anime* del cardinale ha permesso una più specifica

<sup>2</sup> La lettera, celeberrima, è quella inviata da Bessarione, in data «anno salutis 1468, pridie Kalendas 15 Iunias», all'attenzione del Doge Cristoforo Moro e il Senato veneziano. Con essa, il cardinale, ormai anziano, chiede che la *Serenissima* si prenda carico della magnifica raccolta di volumi greci e latini – già notissima agli umanisti del Quattrocento, e da molti invidiata – e li conservi adeguatamente. Oltre ad essere il documento principale citato da ogni studio che si occupi di Bessarione umanista e bibliofilo, la lettera è innanzitutto un elogio d'amore per la cultura e lo studio: «Tanta est eorum potestas, tanta dignitas, tanta maiestas, tantum denique numen, ut, nisi libri forent, rudens omnes essemus et indocti, nullam fere praeteritarum rerum memoriam, nullum exemplum, nullam denique nec humanarum nec divinarum rerum cognitionem haberemus», MOHLER, III, *Epistola* 63, p. 541. Si veda, sulla sorte dei libri e la nascita della Biblioteca Marciana di Venezia, ZORZI 1987.

<sup>3</sup> Se la massima espressione di Bessarione teologo si ricorda comunemente soprattutto in relazione alle difficili negoziazioni in materia di *Filioque* al Concilio di Ferrara-Firenze nel 1439, si è reso piuttosto evidente nel tempo come l'educazione prima a Costantinopoli sotto la guida di Ignazio Cortasmeno, metropolita di Selimbria, e dunque presso la scuola di retorica di Giorgio Crisococca siano fondamentali nello sviluppo filosofico e teologico del giovane monaco – e altresì poco indagati –; più noti i rapporti con il filosofo moreota Giorgio Gemisto Pletone, a cui Bessarione è profondamente legato. Le tracce di questa influenza reciproca tra Bessarione *teologo* e Bessarione *filosofo*, nella giovinezza del cardinale, si trovano delineate in RIGO 1994.

attenzione su aspetti che, nel complessivo compendio biografico totalizzante, certo avrebbero perso nitore. Pur tuttavia, Bessarione appare, oggi, come una creatura letteraria artificiale, a tratti persino contraddittoria. Perché l'ingegnosa suddivisione tematica della biografia, per immagini, del *Bessarion modernus* riscoperto dalla critica del XX secolo, ha condotto, in taluni casi, ad improbabili analisi, cambiando artificiosamente i connotati di quello che risulta essere piuttosto un *Bessarion fictus*?

Agli albori degli studi moderni bessarionei, com'è noto, è la biografia di Vast. Nel 1878, H. Vast – noto diplomatico e *savant* della sua epoca, uno di quei dotti che non solo si diletta di storia del Quattrocento, ma anche dei trattati di Louis XVI (1893), di Giano Lascaris (1923), della storia algerina e della *Grande Guerre* (1920)<sup>4</sup> – pubblica, per la prestigiosa collana parigina Hachette di Boulevard Saint-Germain, la prima biografia del cardinale: *Le Cardinal Bessarion (1403-1472), Étude sur la Chrétienté et la Renaissance vers le milieu du XV siècle*. Dopo una lunga tradizione di studi sporadici sulle opere del cardinale, prima nel Cinquecento, dove si ricorda soprattutto Bessarione *pamphleteer*, e dunque a metà Ottocento, quando il benemerito abate Migne dedica proprio quell'ultimo volume CLXI all'*opera omnia* del cardinale<sup>5</sup>, Vast decide di cimentarsi in una ricostruzione storica il più fedele possibile a documenti editi ed inediti – poi parzialmente presentati in appendice al volume<sup>6</sup>. Molti i meriti di quest'opera:

<sup>4</sup> Una produzione tanto vasta merita una puntuale precisione nel ricordo dei singoli testi: *De Vita Et Operibus Jani Lascaris* (1878); *Les grands traités du règne de Louis XIV* (1893); *Petite Histoire de la Grande Guerre* (1919); e il pionieristico *L'Algérie et les colonies françaises: comprenant la géographie physique, politique, historique, agricole, industrielle et commerciale d'après les documents les plus récents* (1901).

<sup>5</sup> Ad onor del vero, è proprio per mano dell'abate Migne che si può far risalire una prima timida rinascita degli studi bessarionei. Oltre il significativo volume ultimo dedicato alle più celebri opere del cardinale, ampio spazio trova, come consuetudine editoriale, un profilo biografico dedicato all'autore. Certo inesatto e storicamente meno affidabile rispetto al lavoro di Vast, questa breve anteprima *De vita et operibus* nasce dalla sola volontà di introdurre il lettore a contestualizzare i brani, e non a stabilire con esattezza documentale una biografia storica di Bessarione – ragione ultima, invece, dello studio di Vast.

<sup>6</sup> Anticipando così non solo la successiva opera di Mohler, che edita alcuni documenti già presenti in Vast, ma altresì permettendo la visione di materiale certamente di rilevanza storica allora ignoto. Tra le molteplici *Appendices* che corredano il testo, trovano spazio documenti di tipologia diversa: il documento più politicamente pregnante, però, riguarda la prima edizione della lettera di Bessarione inviata nel 1453 al Doge Francesco Foscari, a seguito della caduta di Costantinopoli, intitolata «*Epistola*

sebbene oggi questa susciti solo una sdegnosa forma di velato biasimo, basterebbe riprenderne la lettura, per capire come la fascinosa prosa di Vast, e la sua perizia affabulatoria, con la quale inserisce dati storici nel più ampio contesto narrativo, rimangano ineguagliate a paragone con molti contributi più aggiornati. Eppure, ben altro si deve a *Le Cardinal Bessarion*: non ultimo, l'individuazione di un funzionale schema cronologico della vita del cardinale, che dalla pressoché sconosciuta *jeunesse* arriva ai *dernières années*.

Il taglio dell'opera è innegabilmente politico: se la memoria di Bessarione diplomatico presso la corte papale ha subito un oscuramento nel tempo, con qualche eccezione, Vast propone un militante *Bessarion politicus*, impegnato nella promozione di una crociata che coinvolga le forze italiane e le cancellerie europee, al fine di riconquistare quella porzione geografica europea di cui l'ecumene cristiana è stata defraudata: Costantinopoli, e il decaduto Impero Bizantino. Spazio relativamente contenuto trovano, invece, gli interessi filosofici e teologici del cardinale – proprio laddove il ricordo Seicentesco e Settecentesco di Bessarione si concentra sull'opera in materia patristica relativamente alla dottrina del *Filioque*: tutti rapiti dalle argomentazioni fondate sulle scritture e gli insegnamenti dei *Doctores* cristiani, egli è noto per come riesce a dirimere con eleganza la spinosa questione di carattere dottrinario.

Anche in questo caso, Vast elabora un modello alternativo per i fatti di Firenze (1439), ritenendo questa pur perfetta conoscenza della materia teologica rivolta al proposito di ricomporre una frattura civile, militare, politica che, se protratta, avrebbe potuto condannare il già morente Impero dei Romei, minacciato dai Turchi di Murād II. Bessarione è, quindi, un difensore della forza cristiana contro il nemico Infedele, anche se, per l'autore francese, la differente originalità del cardinale rispetto agli altri umanisti suoi contemporanei, sta nel fatto che egli difende la posizione bizantina in qualità di diplomatico e politico ufficiale, non come curatore dell'anima e delle inquietudini del popolo cristiano. Proprio questo inserimento *sui generis* negli affari prevalentemente politici rende Bessarione, prima che teologo e umanista, uomo di stato attivo nella scena pubblica<sup>7</sup>. Un fatto,

*Bissarionis (sic) cardinalis Tusculani, legati Bononiensis natione Gaeca, ad duces Venetorum pro auxilio Constantinopoli exhibendo exhortatoria*», VAST 1878, pp. 454-456.

<sup>7</sup> Va detto, tuttavia, che Vast non trascurava affatto le forti implicazioni umanistiche del Concilio: è sua innanzitutto la proposta interpretativa del Concilio di Firenze come occasione ufficiale di *inaugurazione* del movimento rinascimentale quattrocentesco, sorto dalla perfetta commistione culturale di elementi latini e greci. Afferma Vast che: «L'Italie devint l'asile commun de leurs lettrés et de leurs érudits, de leur philosophe et de leurs rhéteurs, de leurs manuscrits et de leurs bibliothèques. Ils

questo, senza precedenti: nota una certa aspirazione ambiziosa tutta terrena del cardinale, indubbiamente, nel profilo di Vast essa diventa preponderante – talvolta eccessivamente qualificante –, dimostrando l'abilità e la confidenza bessarionea con l'attività di governo che egli indubbiamente esercita. A Venezia è in relazione con i notabili del Senato e con tutti i Dogi che nella lunga vita egli incontra; a Roma il sostegno del Papa gli garantisce privilegi non comuni; a Bologna siede nel consiglio cittadino; in Germania chiede consultazione pubblica con principi e aristocratici, da loro pari<sup>8</sup>.

Con *Le Cardinal Bessarion* si è perciò di fronte al primo vero saggio storiografico che desidera apertamente mettere in luce ogni aspetto dell'attività del cardinale greco – in ossequio ad un gusto attento al recupero sapiente e totale dell'esperienza rinascimentale. La data risalente può far dubitare della correttezza di Vast – e i motivi, per taluni aspetti, non mancano –, ma è pura narrazione epica la battaglia combattuta da Bessarione per la sopravvivenza di tutto ciò che compone la sua esistenza intellettuale: Costantinopoli e la Grecia cristiana – ad alimentare l'idea per cui, pur mosso da vero spirito religioso, scelte teologiche e intellettuali adombrano altro intendimento, non meno nobile. La situazione drammatica che egli intende fronteggiare richiede il sacrificio personale a favore di una fulgida carriera istituzional-diplomatica. Ovvero, nella nascita di *Bessarion politicus*.

In tedesco, *Bessarion als Staatsmann*.

Nel 1910, il giovane L. Mohler si reca a Roma presso gli Archivi Vaticani per consultare alcuni importanti documenti. Il suo obiettivo è quello di raccogliere materiale in vista della conclusione della sua tesi di dottorato originariamente dedicata al pontificato di Papa Clemente VI (1342-1352). Ben presto però, egli si appassiona alle intricate vicende biografiche di Bessarione, che prosegue in ricerche archivistiche dapprima a Firenze e quindi a Milano e Venezia. La

y trouvèrent un patron et un ami dévoué, le cardinal Bessarion, qui leur ménagea la haute protection des papes. Alors fut consommé ce mariage fécond des deux littératures et des deux civilisations qui engendra la Renaissance [...], VAST 1878, p. 111.

<sup>8</sup> Come negare, del resto, che alcuni documenti dimostrano davvero una confidenza con il potere temporale certo non comune. La lettura di Vast è, in sé, coerente: l'epistola al Doge Foscari già richiamata – «Voilà donc un mémoire, une note diplomatique[...]» – dimostra infatti come «Bessarion parle comme une sorte de ministre des affaires étrangères du Saint-Siège et de la chrétienté[...], il prend position dès le premier jour, comme l'apôtre et le porte-voix de la croisade», VAST 1878, pp. 212-213.

decisione è presa: il fascino della figura cardinalizia prevale su quella di Clemente VI e, in corsa, decide di riservare la propria tesi, pubblicata nel 1920, alle opere del giovane teologo presentate in occasione del Concilio di Firenze – posticipando così la pubblicazione del lavoro su Clemente VI al 1931<sup>9</sup>. Il materiale cui Mohler ha accesso, e che ha opportunamente conservato, è tale e tanto ampio da persuaderlo ad organizzare un piano editoriale ambizioso.

Una sfida lunga trent'anni, iniziata nel 1923 con la stesura di un primo volume biografico del cardinale, seguito dopo quattro anni dall'edizione filologicamente curata del celebre *In calumniatorem Platonis* (1927). Il terzo volume, quello storicamente più ragguardevole, con benemerita edizione di un numero impressionante di fonti documentarie, attende a lungo la propria pubblicazione a stampa. Le avvisaglie di una inevitabile guerra si sentono anche nella pacifica Monaco di Mohler. La spontanea adesione al Nazismo in questi anni – egli è uno di quei celebri sostenitori del regime noti alle cronache con il nome di *Brown Priests*, preti cattolici dichiaratamente nazionalsocialisti – gli garantiscono una cattedra vacante presso l'Università di Monaco, resa libera per epurazione del suo precedente possessore. Solo le divergenze e l'esuberanza di Hitler, in occasione della prima parata per il Cancelliere di Germania l'1 maggio 1933, lo indurranno ad abbandonare i *Brown Priests* – insieme a soli altri diciannove dei centotrentotto componenti. Solo ora, liberatosi delle velleità politiche, decide di pubblicare l'inedito terzo volume conclusivo della sua monumentale opera. L'opera più importante del Novecento su Bessarione: *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*.

Lo spirito che permea questo lavoro è molto diverso da quello di Vast. È un'opera composita, il cui obiettivo è l'esauriente quadro, quale emerge dai documenti, della vita di Bessarione. Con questo lavoro diviene istituzionale ciò che con Vast è solo parzialmente evidente: quella prospettiva di un *Bessarion trinus* – teologo, umanista, politico – che fin d'ora perderà la propria unitarietà intrinseca, dando vita a tre diversi filoni di ricerca autonoma. Ben altra, purtroppo, la piacevolezza dell'opera, rispetto al modello di Vast: un rigorismo teutonico narrativo, atto a stabilire la correttezza sostanziale del documento, prevale rispetto un'accattivante proposta letteraria. A ben vedere, per contrappunto, è forse lo stile piatto e ridondante proprio di Mohler che lo spinge a definire il più colorito gusto letterario di Bessarione come *schrecklich verschnörkelten Sprache*, ingiustamente. Su tutta l'opera, comunque, primeggia il celebre terzo volume, interamente

<sup>9</sup> Con il volume dal titolo: *Die Einnahmen der Apostol. Kammer unter Klemens VI* (1931).

dedicato al materiale raccolto nel soggiorno italiano di Mohler negli anni 1910-1914. L'*Aus Bessarions Gelehrtenkreis. Abhandlungen, Reden, Briefe* è fondamentale per vari motivi: esso ha innanzitutto reso disponibile, in un solo testo e con perizia diplomatistica e paleografica, un numero incredibile di pezzi d'archivio inediti di difficile reperimento, dimostrando l'onestà intellettuale di chi, aperto alla critica della propria interpretazione, offre ad una più ampia comunità lo spunto per un maggiore approfondimento. I numeri sono eloquenti: 85 *Epistolae* di Bessarione, altre 21 di umanisti contemporanei facenti parte del circolo intellettuale al quale il cardinale ha dato vita<sup>10</sup>. E poi ancora le opere minori, le dediche funebri in memoria, gli interventi principali e più significativi tenuti in occasione della legazione tedesca – ancora in attesa di un degno impiego storiografico. E di nuovo, tutto ciò pare dare ragione dell'intuizione di Vast sulla preminenza di *Bessarion politicus*. Pur non trascurando le ben note capacità collegialmente decantate di teologo e umanista, la volitiva abilità di intrusione nelle vicissitudini politiche italiane ed europee, alla luce del gran numero di documenti che lo certificano, sembra anche per Mohler primeggiare sulle altre caratteristiche del cardinale. Perciò lo studioso tedesco non sembra lesinare ammirate delucidazioni sulle manifeste intenzioni politiche al Concilio di Firenze, o sulle strategie contenute nelle molte lettere inviate a Papa Pio II.

La consacrazione di *Bessarion trinus* e *Bessarion politicus* si afferma ora concretamente. Vi è una sorta di *reductio ad unum* di valore, per cui sebbene teologo e *savant* quattrocentesco, Bessarione è fortemente connotato dal proprio attivismo politico antiturco e apertamente pro-imperiale; e benché discutibile e parziale, il lavoro di Mohler costituisce tuttora tappa inderogabile. Lo si è compreso piuttosto recentemente quando una nuova monografia di questo genere *totale* ha riscosso qualche interesse fra i più attenti studiosi, solo per concludere che «the only real monograph about Bessarion was the classic study *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann* by Ludwig Mohler»<sup>11</sup>, e a tutt'oggi la situazione non cambia.

<sup>10</sup> La raccolta di documenti inediti coinvolge principalmente gli umanisti con i quali Bessarione è solito intrattenere una costante corrispondenza epistolare, con i quali discute in particolare questioni filosofiche, teologiche, ma anche politicamente rilevanti. Mohler, per tale ragione, pubblica un numero consistente di lettere di Teodoro Gaza, compresi alcuni *pamphlet* polemici e filosofici, brevi interventi di Michele Apostolio – in aperta ostilità con Teodoro Gaza, per altro –, Andronico Callisto, Giorgio Trapezunzio e Nicola Perotti, autore dell'epitaffio composto per la morte del cardinale, nel 1472.

<sup>11</sup> Monfasani recensisce qui il recentissimo volume di G. Coluccia, COLUCCIA 2009, nel quale l'autore offre una prospettiva che solo in parte ricorda il tentativo ben più pregnante e impegnativo, di

Un *particolarismo bessarioneo*<sup>12</sup>. Conclusasi la grande opera di Mohler, nel 1942, con la pubblicazione del terzo volume del *Kardinal Bessarion* – e la morte, l'anno seguente, dell'autore – progressivamente si comprende la difficoltà di replicare un impegno tale, lungo trent'anni, prediligendo dunque concentrarsi su singoli aspetti della biografia di Bessarione – in ossequio anche al nuovo approccio storiografico novecentesco, atto a prediligere la *microstoria* e le lezioni *événements* de *les Annales*, rispetto la grande tradizione di completezza tardo-ottocentesca. I settori indipendenti di analisi sono già disponibili: la tripartizione di Mohler ha suggerito una possibile suddivisione degli ambiti cui il cardinale ha eccelso.

A partire dagli anni Cinquanta, gli studi sul teologo Bessarione a Firenze sembrano fiorire, grazie soprattutto all'edizione degli atti conciliari ad opera di J. Gill. Il rigore, la perizia, con cui le fonti fiorentine sono ora pubblicate criticamente permettono di accedere a più profondi livelli di indagine non solo sull'attività di Bessarione, ma sull'intera vicenda conciliare. Altrettanto importanti gli articoli dedicati alla specifica posizione del cardinale nei confronti dell'adesione alla posizione latina in materia di *Filioque*. Cosa, peraltro, sollecitata da una sorta di alterna partigianeria *revisionista* che di storico ha ben poco, e che negli anni pare assumere vigore sempre maggiore. Non ha remore, il noto professor Tomadakis, nell'esprimere un duro giudizio, per cui Bessarione «dressed in the habit of the Greek clergy, was a humanist and at bottom was no more a believer than his master [Pleton]. He was great as a politician admittedly, an ecclesiastic certainly, *but not a true believer*»; e ancora, ritornando sul punto nel 1953, Bessarione «elected cardinal after having placed his high political abilities at the service of the See of

Mohler. In una sorta di prospettiva totale, egli ripercorre, attraverso la documentazione disponibile, una biografia completa del cardinale niceno, non riuscendo tuttavia ad eguagliare quella profondità storica presente in Mohler. A poco valgono gli aggiornamenti necessari, e le correzioni, operate al testo, che rimangono ancora ampiamente fedeli ad una *vulgata* classica, priva di apporti innovativi, MONFASANI 2010.

<sup>12</sup> Si intende qui prendere a prestito, rielaborandola, l'espressione che G. Concetti, noto paleografo e diplomatico, ha utilizzato nel sintetico ed efficace *particolarismo grafico*: teoria ideata per spiegare l'evoluzione delle forme scritte di derivazione *corsiva romana* in diverse aree geografiche europee, a seguito della caduta dell'Impero Romano d'Occidente, garante della precedente unità grafica. Allo stesso modo, *mutatis mutandis*, il paradigma trinitario di Mohler ha permesso un approccio tripartito agli studi bessarionei. Si veda, in dettaglio, per il *particolarismo grafico*, CENCETTI 1962.

Rome, *he did not rank his religious faith above political aims and ambitions*»<sup>13</sup>. Pertanto la precisione di Gill si pone come obiettivo di ridare veridicità storica alla figura religiosa di Bessarione, bersagliata da giudizi connotati politicamente, dando credito delle vicende che hanno indotto il cardinale ad operare tanto discusse scelte personali.

Complessivamente, ciò che ne risulta è davvero sorprendente: quella sorta di monolite bessarioneo, il cardinale che non sembra essere mai stato in vera difficoltà, chiaro nelle proprie risoluzioni, vincente in ogni mossa perseguita, politica o teologica, sembra incrinarsi per la prima volta dopo Mohler e Vast. Si ritrovano chiare, nel cardinale, le difficoltà nello scegliere tra i canonici dettami educativi e dogmatici greci e le opinioni latine, su materia che sembra pregiudizialmente riguardare la lealtà o meno verso il proprio universo culturale d'appartenenza – da qui l'idea di Tomadakis di un *traditore* della fede ortodossa, della propria fede. Una decostruzione nella complessità: una sincera rivalutazione della mitografia stratificata cui Bessarione nei secoli è stato soggetto – e che *laicamente* riporta a correttezza sostanziale proposte interpretative notevolmente dubbie.

Non meno interessanti gli studi di Bessarione umanista, l'uomo che per oltre trent'anni custodisce, legge, studia e conserva con cura centinaia di volumi<sup>14</sup>: H. Omont che, come Vast, di tutto si occupa, pubblica già nell'Ottocento un'edizione della lettera ufficiale inviata al Senato di Venezia per la donazione delle innumerevoli opere greche e latine collezionate negli anni. Vera fatica novecentesca, invece, è l'inventario ragionato di tutto ciò che il fondo conserva: imprescindibile lo studio certosino di C. Labowsky<sup>15</sup>, che alla fine degli anni Settanta pubblica non solo un inventario definitivo del complesso, bensì tutti quelli, anche i meno rigorosi, fino ad allora prodotti. Più in generale, l'analisi contenutistica, dal punto di vista sostanziale, ha offerto suggestivi indizi sulla formazione del cardinale, sui testi cui ha condotto la sua educazione teologica, storica, filosofica e matematica: interesse che non fa che arricchire, grazie a E. Mioni e altri autori, quella configurazione antropologica di *Bessarion als Humanist*, membro autorevole di quella più ampia rete di connessione quattrocentesca che è l'Umanesimo. Se solo di recente si intuiscono le aspirazioni

<sup>13</sup> Entrambe le citazioni inserite sono riportate da J. Gill, in GILL 1976, p. 379, laddove poi, in nota, sono inclusi ulteriori riferimenti bibliografici dove compaiono severi giudizi dell'opera politica e diplomatica, piuttosto che religiosa, del cardinale.

<sup>14</sup> ZORZI 1987.

<sup>15</sup> LABOWSKY 1979.

politiche di questa *intelligentia* culturale italo-bizantina<sup>16</sup> – di cui Bessarione è figura di spicco – tale nuova prospettiva di ricerca sorge dall’analisi dell’intreccio profondo tra uomini di lettere che, scambiandosi volumi, idee, opinioni hanno deciso infine di attivarsi politicamente in supporto della crociata e della difesa della Cristianità – come nell’esempio irrealizzato di colpo di stato papale ordito da membri dell’Accademia Romana presieduta da Pomponio Leto, ma fortemente sponsorizzata da Bessarione stesso<sup>17</sup>.

Dopotutto, è *Bessarion Staatsmann* che tra tutti rimane forse il meno intensamente studiato in anni recenti. Proprio quando gli studi sull’attività teologica e umanistica giungono a maturazione, *Bessarion politicus* sembra inerte. In questo la lezione di Vast e Mohler è ampiamente trascurata: se un *fil rouge* che lega le varie anime di Bessarione esiste, è il suo devoto impegno per ristabilire una potenza cristiana in bilico. È proprio forse la preponderanza dei due grandi lavori che non ha spinto ad approfondire le probabili abilità politiche di Bessarione, ritenendole di per sé evidenti.

Tale mancanza emerge veramente solo negli ultimi venticinque anni, e presto vi si pone rimedio con un intenso periodo di pubblicazioni dedicate alla politica del cardinale. I risultati, non sempre pari per qualità, hanno talvolta confuso ciò che storicamente appare incontrovertibile. Ciò, per via di una certa indulgenza verso un atteggiamento iper-interpretativo: la materia politica è, per propria natura, incerta e parziale, dove ogni punto di vista va opportunamente soppesato e un punto di coincidenza difficilmente si stabilisce – sebbene ciò non può costituire un alibi nel considerare tutto ciò che viene scritto o sostenuto uguale per valore e competenza. Straordinariamente, sembra quantomeno sospetto che per la teologia e l’umanesimo di Bessarione si possa leggere una varietà di giudizi, tutt’altro che concordi, mentre in spinosa e fluida questione, quale quella politica, un coro unisono sia intento ad enfatizzare i successi straordinari delle trame semi-secrete bessarionee, ordite all’interno delle corti delle Signorie italiane, e della Curia Romana. Motivi per sostenere una più cauta interpretazione del glorioso crociato Bessarione sembrano non mancare: una campagna crociata tanto debole da sfaldarsi prima della partenza; una discordia imperitura tra interlocutori che il cardinale chiama a collaborare; una certa incapacità di comprendere cosa veramente i signori chiamati alle armi desiderino perseguire attivamente. Si è preferito considerare indubbia la capacità specificamente politica di Bessarione,

<sup>16</sup> HANKINS 1995, su tutti.

<sup>17</sup> BIANCA 1999b.

diversificando i lavori storiografici in base alla fantasia dell'approccio e non alla coincidenza con i dati contestuali e documentali offerti dalle edizioni di Mohler e successive – attraverso sibilline rappresentazioni iconografiche che con equilibrismo storico rappresenterebbero Bessarione in veste di *Deus ex machinas* dell'intrigo e di *spy-stories* matrimoniali italo-moreote, anche convincenti<sup>18</sup>. Bessarione è diventato tutto ciò che di positivo c'è nel Quattrocento: e come se non bastasse, le analisi più critiche verso tali concordi interpretazioni non solo vengono aspramente attaccate, ma preda di un certo *snobismo* a difesa della sovrastruttura adamantina, ma posticcia, accumulatasi negli anni.

Dopo tutto, alla luce di un secolo di esercizio di studio bessarioneo di alto profilo storico e scientificamente valido, non sarebbe davvero inopportuno riconsiderare il progetto che a loro tempo Vast e Mohler hanno portato a compimento: un compendio del *Bessarion modernus* con i necessari aggiornamenti<sup>19</sup>. Questa volta, possibilmente in un'opera partecipata e non in un soliloquio intellettuale, cercando di assimilare il rigorismo di ricerca contemporaneo e teutonico di Mohler, alla vivacità espressiva di Vast. Perché la vicenda di Bessarione è, soprattutto, una vita di affascinante curiosità.

Nel tentativo di dare ragione delle scelte e delle difficoltà incontrate da Bessarione nel rendere concreta la propria politica antiturca, si indagherà più in generale su cosa significhi essere politico al tempo di Bessarione, e se egli sia davvero abile stratega, intimo del potere, come tradizionalmente si ricorda. Non pare il caso di ritornare ad una sorta di sensazionalismo interpretativo astratto, quanto invece rivalutare il documento, i numerosissimi documenti, tra opere letterarie e lettere private, atte a ristabilire fondamenti, anche cronologici, dai quali sempre più sembra essersi resi autonomi. L'obbiettivo è quello di presentare con chiara fondatezza il contributo di Bessarione al problema più cogente del Quattrocento: la

<sup>18</sup> Certo proposto non con intento affabulatorio od esclusivamente narrativo, è fiorito tuttavia, negli anni passati, un filone di indagine storica atta a stabilire l'attività di Bessarione nel contesto dei rapporti intricati tra autorità greche e italiane. L'originalità consiste nell'approccio utilizzato per dare ragione delle proprie interpretazioni: attraverso un utilizzo massiccio e pur critico della storia dell'arte, verso alcuni enigmatici quadri – tra tutti, la *Flagellazione* di Piero della Francesca –, si cerca di rivelare elementi storici di incerta sostenibilità. A titolo esemplificativo, si veda GINZBURG 1981, a cui sono riservate le obiezioni avanzate in PINELLI 1982.

<sup>19</sup> Intento che, provvidenzialmente, pare aver animato la pubblicazione, nel 1994, di un volume a cura di G. Fiaccadori, e che ha raccolto una serie di contributi scientifici di qualità. Si veda, perciò FIACCADORI 1994.

fine dell'*Universitas Christiana*, e la paventata costrizione alla vita sotto l'egida terribile del nemico maomettano, in anni in cui tale minaccia sembra profilarsi come realtà prossima alla concretezza. I risultati della ricerca – articolati in una antologia politica dei testi considerati, una *pars destruens* relativa alla consuetudine storiografica di politico imbattuto, una *pars construens* in cui si profila la nuova immagine di Bessarione *persuasore politico* – lontani da qualsiasi volontà esaustiva, potranno forse essere considerati, si augura, come possibile nuova piattaforma di discussione, sulle alterazioni che, pratica comune, si impongono alle grandi figure della Storia.

## Capitolo I

### L'antologia di *Bessarion politicus*

All'origine di *Bessarion politicus*, prima ancora del *Bessarion trinus* di Mohler, è *Bessarion auctor*. Sulla falsa riga di quella galleria di ritratti che la storiografia ha creativamente prodotto per definire il poliedrico Bessarione, si sente certo la mancanza di una più attenta valutazione della produzione letteraria del cardinale, quale elemento identificativo della sua biografia. O meglio, benché le ricostruzioni storiche si fondino per la maggior parte su informazioni tratte dalla superstita vasta documentazione, non si è davvero mai considerato quanto dipendente sia dalle opere composte l'immagine che di Bessarione si è nel tempo offerta. Certo incline alla scrittura retorica e declamatoria di gusto bizantino, talvolta troppo enfaticamente scenica, come stabilire l'eventuale corrispondenza tra il fatto realmente accaduto, l'attività di Bessarione, e l'interpretazione che del fatto ne consegue? Quale la possibilità, considerando come fonte privilegiata di informazione le sue opere, di narrare in maniera approssimativamente corretta lo svolgersi delle azioni bessarionee?

Il *Bessarion auctor* è immagine potenzialmente problematica. È evidente che attraverso i molti brani del cardinale non ci si avvicina alla *Verità*, ma nemmeno alla *verità*. E tuttavia ciò non è una dichiarazione di sconfitta né tanto meno di resa. Abbandonando consapevolmente le – pur legittime – velleità di autenticità, Bessarione nella sua veste di scrittore e umanista consente, se criticamente investigato, di meglio comprendere non solo le teorie politiche antiturche formulate negli anni, le ragioni del conflitto, le speranze coltivate, ma anche la discrepanza tra questi progetti elaborati nella loro purezza eidetica e il cambiamento cui sono soggette nel momento in cui si tenta di farle divenire operative nella realtà del

Quattrocento. È pertanto chiara l'importanza della scelta dei brani da inserire in una ipotetica antologia politica del cardinale. I criteri di reclutamento sono nella loro essenza semplici: dapprima i testi che dichiaratamente si occupano della questione turca; i testi latamente politici, riguardanti soprattutto la situazione greca; i documenti e le orazioni tenute in occasioni pubbliche e di rilevanza diplomatica – siano esse laiche o ecclesiastiche.

Proprio perché nessun *testo* è un'isola – adattando John Donne – è opportuno dunque ricondurre il brano al contesto nel quale l'autore si accinge a proporlo: una sorta di antefatto storico in cui si cerca di individuare le latenti e profonde cause che determinano le parole e i pensieri dell'autore. È solo per praticità schematica che si è distinto, nell'analisi dei testi inseriti nell'antologia, tra *contesto* e *contenuto* dell'opera: una frattura dell'anima testuale estremamente fittizia e artificiosa – come se l'uno non dipendesse dall'altro – il cui unico vantaggio è quello di mettere in adeguato rilievo l'abissale lontananza vigente tra teoria e prassi nelle intenzioni del cardinale. Il risultato, sembra di poter concludere logicamente, sarà esso stesso artificiale e fittizio. Non proprio: perché ciò che qui si intende analizzare precipuamente non è, solo, lo svolgersi concreto e cronologicamente conseguente delle attività del cardinale, ma anche le implicazioni ideologiche da essa sorte; valida questa premessa, lo spazio per considerare le teorie antiturche di Bessarionea produzione, e il loro sistematico fallimento nel calarsi nella realtà cortigiana e bellica, rimane intatto.

Pertanto, in un ridotto ricorso all'interpretazione – e le indicazioni filologiche e critico-testuali in apertura non hanno altra funzione se non quella di avvalorare tale affermazione – si intende altresì eliminare il più possibile discrezionalità e artificiosità. Senza utilizzare ulteriori immagini letterarie per un Bessarione già caleidoscopico, quello che qui si descrive pare un cardinale forse non del tutto inedito, ma almeno consapevolmente poco esplorato. A tale mancanza si desidera ora supplire.

### 1. *Oratio dogmatica sive de Unione*

L'opera, celebre quale cifra stilistica del *Bessarion als Theologe*, è conservata in molti manoscritti, ma il principale, autografo del cardinale, è il Marc. gr. 533, presso la Biblioteca Marciana di Venezia. Altrettanto numerose le edizioni del testo greco, latino e in traduzione. L'edizione più utilizzata è CANDAL 1958 – interessante anche l'edizione del testo fatta da Migne, in PG CLXI coll. 543-614, con la traduzione latina a fronte, ad opera di Bessarione stesso –; la traduzione italiana del testo è disponibile in LUSINI 2001, nel quale è presente un'ampia bibliografia secondaria, relativa al Concilio di Firenze e all'esperienza di Bessarione, corredato di esauritivo elenco di edizioni e fonti primarie.

L'antefatto storico alla redazione di questa celebre opera, è noto. Dopo che gli ultimi incontri conciliari – ovvero, quelli degli ultimi centocinquanta anni – hanno visto la latitanza di una rappresentanza greca interessata a discutere la difficile e spinosa materia del *Filioque*<sup>20</sup>, l'arrivo a Venezia, e dunque a Ferrara e Firenze, di una legazione guidata dal Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II e dall'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo rappresenta evidentemente segnale di un clima di mutate condizioni generali, favorevoli ad una contrattazione teologica e, ovviamente, politica. Ciononostante, le diverse convinzioni che compongono l'ambasciata greca, le apparentemente inconciliabili scelte e perorazioni durante le sessioni di discussione più animate con le controparti latine, rivelano una confusa e alternante linea politica interna, da consolidare definitivamente con urgenza. Si comprende del resto come la difficoltà di sostenere una posizione comune di fronte la *quaestio* trinitaria sia così ardua: stabilire se l'*additio* latina nel Credo Niceno – con cui si prevede la formula liturgica «Et in Spiritum Sanctum, Dominum, et vivificantem: qui ex Patre *Filioque* procedit» – sia accettabile nell'ortodossia delle indicazioni cristiane canoniche, si risolve in una più ampia riconsiderazione delle differenze religiose che i Greci hanno sempre considerato elemento di identitaria supremazia di fronte il personale rinnovamento dei Latini, incuranti nel seguire le prescrizioni della tradizione patristica. Una differenza culturale che sarebbe potuta decadere, qualora si fosse accettato come potenzialmente coerente anche la formula latina<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Quello di Firenze non è il primo tentativo di addivenire ad un accordo consensuale tra le parti in contrasto. Già all'epoca del Secondo Concilio di Lione (1274), la discussione è affrontata in maniera separata dalle due legazioni; proclamata una sostanziale unità, questa rimane solo un accordo disatteso da entrambi. I greci oppongono del resto sempre le stesse considerazioni: intollerabile l'*additio* latina («Et in Spiritum Sanctum, Dominum, et vivificantem: qui ex Patre *Filioque* procedit») al Credo stabilito nel Concilio di Nicea del 325 d.C. – e ampliato nel 381, durante il Concilio di Costantinopoli. Per maggiori indicazioni, di ordine specifico, si veda OBERDORFER 2001.

<sup>21</sup> E ancora, la situazione generale è altrettanto complicata nel fronte interno nazionale: l'aristocrazia intellettuale bizantina, al momento della partenza per il Concilio fiorentino è più che mai divisa tra favorevoli e contrari all'Unione che si discute in questa sede. Anche quando l'imperatore e il

Su tutta la complicata situazione, peraltro, grava il sospetto che la scelta unionista sia in parte determinata da valutazioni sollecitate dalla cogenza degli eventi di politica bizantina: la presenza di Giovanni VIII al Concilio è tanto notevole quanto lo sono le richieste di aiuto che l'imperatore rivolge al Papa. La trattativa prevede l'assenso formale ad una Unione delle Chiese effettiva, in cambio di un soccorso tempestivo delle forze occidentali, soggette moralmente e politicamente alla Santa Sede, nella strenua lotta che Bisanzio ha ingaggiato con la milizia ottomana ai confini di Costantinopoli<sup>22</sup>: il progressivo disfacimento dei possedimenti bizantini sotto la prepotenza delle truppe del Sultano hanno eroso l'ampiezza territoriale del glorioso Impero, rendendolo sopravvissuto anacronismo in terra della stirpe di 'Othmān. Eppure, la rassegnazione, di fronte l'evidente natura contrattuale della presenza conciliare greca, non sembra far desistere i radicali membri antiunionisti guidati, al Concilio italiano, da Marco Eugenio. È anche all'opposizione feroce di quest'ultimo che Bessarione indirizza la sua *Oratio dogmatica*.

Le posizioni concilianti del giovane trapezuntino nei confronti dell'unionismo sono argomento che ha in passato suscitato grande interesse, e polemica storiografica accesa: irrefutabilmente, la consapevolezza unionista di Bessarione matura prima del Concilio, per affermarsi concretamente nel periodo di intenso studio teologico e patristico realizzatosi durante le sessioni di discussione fiorentina, verso la fine del 1438. Secondo un *iter* intellettuale negli anni sempre più precisamente individuato, l'*Oratio dogmatica* rappresenta, in bell'ordine, la risposta teologica alle insistenti diffidenze ortodosse rispetto l'incompatibilità delle divergenti convinzioni dogmatiche. La sinuosa argomentazione, muovendosi dalla puntuale citazione patristica dei più autorevoli Dottori della Chiesa, dimostra, con apparente facilità filosofica e semplicità discorsiva, l'ammissibilità sostanziale della processione latina dello Spirito Santo, privando così di ragioni sufficientemente valide le contrariate reticenze degli antilatini. Con la risolutiva, e pressoché

Patriarca ritornano in patria, accolti dal malcontento, l'intera popolazione si solleva, a tal punto che la legazione si trova costretta a ritornare sulle proprie promesse unioniste, già molto deboli. Sarà un *topos* letterario consueto quello per cui «In the eyes of the Orthodox the disaster was Divine retribution for Byzantine sins and the conclusion of the Union was foremost among them. Already in the eve of 1453 Orthodox writings abound in obscure hints portending calamity, were the Union to be resumed», ŠEVČENKO 1955, p. 300.

<sup>22</sup> La minaccia rappresentata dai Turchi è molto forte già all'epoca del Concilio: le truppe del sultano Murād II hanno già tentato – senza successo – l'assedio di Costantinopoli nel 1430. Questo si conclude quando i turchi capiscono che la difesa offerta dalle mura della Città è allora inespugnabile. L'offensiva non si ferma e l'anno dopo, nel 1431, le truppe ottomane conquistano l'importante città di Tessalonica, assestando un colpo notevole alle forze bizantine. Si vedano: BABINGER 1957; DEVRIES 1999; VATIN 2011a.

unanime, concordanza d'intenti della legazione greca – ad esclusione di alcuni notabili, tra cui, se non altro per coerenza, sempre spicca solingo Marco Eugenio – Bessarione procede a concordare la più volte tentata Unione delle Chiese cristiane. La bolla papale di Papa Eugenio IV, intitolata *Laetentur Coeli*, sancisce l'accordo comune; il 5 luglio 1439, il *Decretum Unionis* viene letto pubblicamente presso Santa Maria del Fiore, in latino dal cardinale Cesarini, e, in greco, dal campione acclamato della legazione orientale, Basilio Bessarione<sup>23</sup>.

La struttura del brano appare lineare: ad un'apertura di carattere, introdotta dall'affermazione, certo prevedibile, secondo cui «nessuno potrebbe stimare cosa di poco conto e non considerare motivo di grande gioia la santa pace e la concordia fra le Chiese di Dio»<sup>24</sup>, Bessarione non nasconde che profonde ragioni per perseguire tale proposito non si riducono solo alla necessaria concordia fra le Chiese cristiane in materia tanto delicata; sono proprio le parole di sprezzante e ragionata retorica contenute nel prologo ed epilogo di questo testo che hanno sollecitato letture eminentemente politiche dell'*Oratio* – e non del tutto a torto. Nello ristabilire il naturale ricongiungimento con il Papa romano, Bessarione si augura – e anzi presenta come evidenza empirica – che:

[...]saranno cancellati lo scherno, le beffe e la derisione che si levano contro di noi da parte dei nemici della croce. Essi ci insultano in quanto, pur essendo e chiamando noi stessi cristiani e pur attribuendo a noi stessi lo stesso Signore, eppure siamo così divisi gli uni dagli altri nei dogmi che ci consideriamo reciprocamente avversari e nemici[...]<sup>25</sup>

<sup>23</sup> Del documento si conservano numerose copie (per una riproduzione particolarmente pregiata, autentica, si veda LUX IN ARCANA, p. 110-111, conservata presso l'Archivio segreto Vaticano). Pur essendo un atto di comune accordo, in cui le parti decidono di rinunciare a delle prerogative importanti, sembra davvero inclemente – fortemente connotato – il giudizio frequente, espresso, tra gli altri, da RONCHEY 2007: «In a sense, the Decree of Union promulgated at the Council of Ferrara-Florence in 1439 was a veritable act of *Realpolitik*: an act of political opportunism and theological infidelity – as was remarked both by anti-Unionist prelates and later on by lay historians – which ought to have provided a 'mixed' religious platform for a reduced but politically important Greco-Christian enclave in the Turkish dominion», p. 316. Tale sprezzante giudizio ricorda in parte le animose parole che Tomadakis riserva all'esperienza conciliare di Bessarione. il Decreto d'Unione è certo un atto di politica internazionale d'alto livello, eppure non tutti coloro che vi si adoperano sono mossi dall'esclusivo intento di un accordo di sola politica estera; l'esigenza di un'Unione è, pare in buona fede, una necessità intellettuale prima di tutto sentita dai campioni dell'Unionismo.

<sup>24</sup> LUSINI 2001, p. 127.

<sup>25</sup> LUSINI 2001, p. 127.

secondo una logica perversa per la quale la divisione che si compie, in virtù di argomenti teologici parzialmente pretestuosi o infondati, non solo sembra rendere effettivamente debole e inerme la Cristianità, bensì impedisce una positiva risoluzione del conflitto ottomano, distraendo l'impegno urgente e la concentrazione unanime che tale scontro invece meriterebbe.

Eppure, laddove ci si attende una complessa trattazione della *Realpolitik* orientale, cui tali premesse sembrano alludere, il progressivo allontanamento da materia così troppo evidentemente terrena si risolve nell'evanescenza della teologia più complessa, più interpretabile, più controversa. Un florilegio patristico dottissimo – come pochi, tra i molti chierici accorsi al Concilio, avrebbero potuto non tanto scrivere, quanto semplicemente comprendere – che in dieci brevi capitoli propone una rapida introduzione al problema (Cap. 1), un breve riepilogo della materia del contendere latino, e dunque la conseguente accusa greca di una troppo intraprendente ed eretica *hybris* papalina (Capp. 2-4). Solo nella critica storica meno accorta, una certa supponente *reductio* individua l'argomento principale di Bessarione, sviluppato nei capitoli centrali (Capp. 5-8), quale una questione terminologica sbrigativamente risolutiva: un'indecisione nell'espressione semantica tra il complemento di mezzo o d'agente – una *querelle* che il futuro cardinale rielabora e supera nella sua propria evidente debolezza<sup>26</sup>. Il vero merito di Bessarione, in effetti, è proprio quell'intricato insieme di detti patristici ora collazionati ed interpretati in maniera tale da risultare opportunamente concordi nel definire compatibili liturgie così apparentemente controverse. Il compito perseguito è finalmente portato a termine: non rimane che la scelta dei colleghi ambasciatori. Che scelgano in coscienza i più irriducibili tra gli antilatini, pur ricordando la responsabilità pesante nella quale incorrono dando parere contrario.

Quanto a voi, fate ciò che vi parrà più opportuno, con piena libertà d'opinione. Ma spero che, sotto la guida divina, prevalgano in voi le inclinazioni migliori. Se poi la scelta peggiore dovesse avere la meglio – ed i miei errori rovinassero tutto – sappiano

<sup>26</sup> Significativamente il Capitolo Quinto, centrale nella trattazione bessarionea, esordisce con le parole: «Si illustra come il problema venga spiegato solo dagli Orientali in modo duplice, cioè attraverso le preposizioni διὰ ed ἐκ. E, in primo luogo, il ragionamento generale verte sul διὰ, spiegando che esso indica causa intermedia», LUSINI 2001, p. 145. La conclusione della dimostrazione teologica di Bessarione è quella per cui esiste una congruenza di fondo tra le due formulazioni, considerato che: «[...] l'ipostasi dello Spirito è mandata da presso il Figlio e procede da presso il Padre, come dimostrato sia dai detti evangelici, sia dai maestri. Conseguentemente, anche quando diciamo 'dal Figlio', intendiamo riferirci all'ipostasi dello Spirito; e quando sentiamo dire che lo Spirito sgorga, scaturisce, è mandato da presso il Figlio, si deve intendere la sua ipostasi divina. Come potrebbe diversamente la divina ipostasi dello Spirito essere, sgorgare, scaturire, dal Figlio o da presso il Figlio, se lo Spirito non avesse nel Figlio la causa? Io davvero non riesco a concepirlo», LUSINI 2001, p. 185.

tutti gli uomini, a qualunque generazione o condizione appartengano – poiché dovremo rendere una nuova testimonianza – che io non sono responsabile della sciagura costituita da questa divisione, né ho condiviso una simile opinione, né ritengo giusto restare separati dai Latini contro ogni risultato dei nostri discorsi. Non ho motivi per credere che essi abbiano opinioni false o scorrette e non condividano il pensiero dei santi e della nostra chiesa, né ignoro le sciagure che potrebbero abbattersi sulla nostra stirpe, tragiche oltre ogni immaginazione. Al contrario, le ho previste, le ho predette, le ho mostrate a tutti e, per quanto mi è stato possibile, mi sono dato pensiero perché non si verificchino. Se non avrò avuto successo in ciò, la colpa non è di chi parla, ma di chi non avrà dato ascolto.<sup>27</sup>

Le ultime parole di Bessarione, dirompenti, si abbattono potenti sul pubblico, indubbiamente. Alla comprensione di tutti arriva il messaggio implicito, ma chiaro: bando all'autarchica presunzione greca di riuscire a gestire un'imprevista calamità come la minaccia turca, e si comprenda piuttosto che, pur rinunciando a prerogative culturali e religiose, la catastrofe che si profila oramai nitida, la perdita di Costantinopoli, può essere ancora evitata. Quale vantaggio nel difendere superbamente la propria *verità*, e così rinunciare alla salvezza di molti fedeli pronti a testimoniare la comune fede che unisce latini e greci, ma divide profondamente turchi e bizantini? Alla domanda, che rivela una certa ingenuità retorica del trapezuntino, di lì a qualche anno, replicherà il *megadux* Luigi Notaras, affermando sprezzante la propria personale – ma grandemente condivisa – preferenza per il turbante ottomano rispetto al copricapo del Papa<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> LUSINI 2001, pp. 194-195.

<sup>28</sup> La frase, secondo i due cronisti Sfranze e Ducas, si deve attribuire al celebre *megadux* Lucas Notaras, membro principale del partito antilatino presso Costantinopoli. Con significative varianti, la dichiarazione è riportata nello stesso contesto da entrambe le fonti coeve: si veda GRECU 1958, p. 329, rr. 11-22. Per un'analisi complessiva della dichiarazione del Notaras, si veda: REINSCH 1996.

## 2. Lettera al Doge Foscari

I manoscritti che conservano questa lettera sono: Marc. lat. XII 496; Marc. lat. XII 336, ff. 29-31; Par. lat. 3127, ff. 158-160. Le due sole edizioni del testo si trovano in: VAST 1878, pp. 454-456; MOHLER, III, *Epistola* 29, pp. 475-477. Non vi sono studi specifici, benché la lettera sia ripresa spesso quale testimonianza privilegiata, come nel caso di LABOWSKY 1967.

In una lettera terribile, e storicamente straordinaria, Isidoro di Kiev, cardinale metropolita – nonché figura avventurosa, quasi da romanzo d'appendice ottocentesco –, scrive che all'alba del 29 maggio 1453 l'assedio di Mehmed II, d'ora in avanti il *Fātiḥ* «Conquistatore», si è infine aperto un varco nelle Grandi Mura che per dieci secoli hanno difeso la *Polis* dalla vanagloriosa superbia dei nemici, sempre respinti. Palpitante ed emotiva descrizione: il timore, evocato nelle menti dei più pessimisti tra gli umanisti bizantini – e che ha sempre fatto difficoltà a radicarsi davvero – infine si realizza. Costantinopoli cade e viene immediatamente occupata dalle truppe del Sultano.

La triste missiva di Isidoro è indirizzata al reverendissimo legato pontificio in Bologna<sup>29</sup> Basilio Bessarione che, inaspettatamente, appena appresa la notizia, non esita ad inviare, a propria volta, un'epistola carica di dolore, e *arguzia*, al Doge veneziano Francesco Foscari<sup>30</sup> con tanta rapidità da far apparire sospetta l'intera circostanza<sup>31</sup>. A capo della *Serenissima* da tempo, Foscari è Doge volitivo e ambizioso, capace diplomatico, impegnato a preservare e incrementare la ricchezza della propria città. Bessarione lo sa bene: colpito certamente dalla conclusione catastrofica della battaglia presso le mura della *Polis*, egli intuisce di doversi attivare per la causa orientale, che pare non riscuotere l'interesse sperato pure di fronte la tragedia in atto. In una commistione tra pubblica richiesta e privata supplica<sup>32</sup>, i

<sup>29</sup> Riguardo la legazione di Bessarione presso Bologna, le attività e i risultati della stessa, si vedano: BACCHELLI 1994, CORNELIANO 1930.

<sup>30</sup> Per un profilo biografico del Doge Francesco Foscari (dogado, 1423-1457), si veda GULLINO 1997.

<sup>31</sup> Il rapporto che lega Bessarione e la Repubblica di Venezia è complesso: fin dal principio, ovvero dallo sbarco nel 1438 per recarsi al Concilio di Firenze, egli rimane profondamente colpito del fasto e dell'accoglienza ricevuti. Negli anni, questa amicizia e intimità con le personalità di potere andrà incrementandosi. Buon punto di partenza, per un'analisi del legame Bessarione-Venezia, è l'articolo di ZORZI 1994.

<sup>32</sup> La *supplica* ha questo spirito: «mihi vero data est facultas libere implorandi auxilium, non iam pro patria, non pro civitatis meae salute, sed pro tutela omnium, pro Christi gloria, pro christianae fidei

potenti contatti bessarionei presso le corti e i principi sembrano ora essere utilizzati per coinvolgere anche i più reticenti uomini di stato alla salvaguardia di una terra lontana, nemica, ma pur tuttavia legata reciprocamente in sorte e sopravvivenza all'occidente cristiano – non da ultimo, nel benessere commerciale.

La tempestività dell'invio della lettera alla *Serenissima* – le notizie viaggiano veloci, soprattutto se pessime – dopo tutto, conferma che nella generale sorpresa e nello sgomento che la notizia della caduta di Costantinopoli ha suscitato, quantomeno l'uomo accorto Bessarione non solo ha previsto una fine drammatica per un conflitto pure aspro, ma ha altresì predisposto le mosse politiche più opportune per risollevare le sorti di un'ancora precaria e instabile occupazione – militare e politica – giudicata inaccettabile.

Come iniziare una missiva tanto piena di dolore e angoscia mantenendo un necessario *understatement* ufficiale, considerato il ruolo istituzionale ricoperto dal destinatario?

Bessarione non sembra curarsi affatto del protocollo – secondo un'osmotica corrispondenza tra pubblico e privato che caratterizza ogni suo brano politico – e subito si lancia in una accorata rimembranza della splendida Città Eterna. Dopo tutto, il Doge Foscari, «Illustrissime et excellentissime princeps»<sup>33</sup>, deve essere ben edotto sul gusto letterario bizantino del *peana* – quella *lamentatio* consolatoria che sembra indulgere in ricordi di arcadica serenità, di fronte la sofferenza, l'ingiustizia e la colpa per peccati di cui l'intera ecumene orientale continuamente sembra macchiarsi di fronte Dio. Proprio in ossequio a questa consolidata tradizione letteraria, Bessarione, sommo retore, non può esimersi dal dedicare un buon terzo della missiva a rimpiangere la bellezza di una delle sue patrie – tra le molte avute –:

Me miserum! Non possum hic sine maximo dolore scrivere. Rem ut dictu incredibilem, ita ab omnibus, qui aliquid in se humanitatis habent, ac praesertim Christianis deplorandam! Me miserum! [...] Urbs, quae modo tali imperatore, tot illustrissimis viris, tot clarissimis antiquissimisque familis, tanta rerum copia florebat, totius Graeciae caput, splendor et decus orientis [...] ab immanissimis barbaris, a saevissimis christianae fidei hostibus, a truculentissimis feris capta, spoliata, direpta, exhausta est.<sup>34</sup>

conservazione, pro Christianorum honore», MOHLER, III, *Epistola* 29, p. 476. Sebbene non si dubiti della sincerità di Bessarione relativa al desiderio di salvezza della Cristianità, ciò non appare incompatibile con il desiderio, decisamente più *interessato*, di mobilitare Venezia contro il turco.

<sup>33</sup> MOHLER, III, *Epistola* 29, p. 475.

<sup>34</sup> MOHLER, III, *Epistola* 29, p. 475.

Benché sincero, pur stremato dallo sforzo di ricordare le grazie cittadine ora andate perdute e dilapidate, della sventura toccata in sorte a tanto illustre e fiorente aristocratica fecondità, tutto ciò non può risolversi in un pianto per ciò che ancora è possibile riconquistare. La circostanza della lettera inviata è ben altra: «nolo calamitates patriae apud te deplorare»<sup>35</sup>, quanto piuttosto egli desidera proporre un accordo di mutuo interesse tra Grecia e Venezia.

Bessarione intende ottenere l'appoggio del Doge per una spedizione contro le truppe ottomane – insieme al favore del potente Senato, e dell'aristocrazia tutta. In cambio di un'azione militare coordinata da Foscari, possibilmente con la partecipazione di altri principi italiani volenterosi per una più rapida *reconquista* di Costantinopoli, il cardinale assicura un notevole e allettante tornaconto veneziano. «Et ad finem festinat epistola. Hoc unum breviter dicam e duobus alterum necessarium fore»<sup>36</sup>: qualora Foscari acconsenta a porsi a capo di una flotta armata e pronta allo scontro, cooptando altre forze italiane tramite il proprio credito politico personale per «ad maiora convertas oculos»<sup>37</sup>, il Doge potrà mantenere il controllo sui territori egei e orientali liberati dall'opprimente occupazione turca. L'offerta non è irrilevante: solleticando la proverbiale ambizione territoriale lagunare, ancora gelosamente legata ai piani di controllo del Mediterraneo orientale conclusi ai tempi della strategia della Quarta Crociata del 1204, il possesso delle numerose isole greche e di alcune piazzeforti anatoliche, valgono alla *Serenissima* un vantaggio commerciale, prima ancora che territoriale, con il quale aumentare il proprio già ragguardevole volume di traffici marittimi. Un sistema controllato e capillare delle rotte avrebbe definitivamente assicurato il dominio mercantile veneziano, sbaragliando genovesi e altre minori concorrenti. Evidentemente, il cardinale ha profonda confidenza con quello spirito veneziano, quel celebre pragmatismo pecuniario che un contestabile *folklore* storiografico ha portato a raffigurare Venezia come patria di ragionieri medioevali e shakespeariani usurari<sup>38</sup>. Ciononostante, a che titolo Bessarione potesse promettere la cessione di così ampi territori, non è dato sapere; considerata la nota alterigia greca, i bizantini, sebbene stremati dalle turpitudini turche subite, difficilmente avrebbero concesso una facile alienazione di

<sup>35</sup> MOHLER, III, *Epistola* 29, p. 476.

<sup>36</sup> MOHLER, III, *Epistola* 29, p. 476.

<sup>37</sup> MOHLER, III, *Epistola* 29, p. 476-477.

<sup>38</sup> Questo luogo comune, secondo cui la politica veneziana è dedita esclusivamente al profitto, e poco a motivi ideali, è ripresa nella grande maggioranza delle analisi storiche. L'approccio – che ha in sé certamente delle giustificazioni plausibili – trascura spesso di evidenziare anche scelte di politica interna ed estera che non rispondono direttamente alla logica del profitto commerciale. Si vedano gli articoli di TENENTI 1985 e BENZONI 1985, che dimostrano in breve come lo stereotipo *economicistico* veneziano sia sopravvalutato.

possedimenti appartenuti alla corona imperiale. Il progetto bessarioneo, come prevedibile, si conclude nel silenzio veneziano. Il sacrificio di Bisanzio, purtroppo, non è ancora davvero capitalizzabile.

### 3. La legazione transalpina

Le Orazioni: *Bessarionis Oratio abita in Conventu Nurimbergensi, cum Illic Legatus esset soluto Mantuano Conventu*, in MOHLER, III, pp. 377-383; *Bessarionis Replicatio ad Responsonem Legatorum Germaniae*, in MOHLER, III, pp. 384-398; *Bessarionis eorum, quae post proximam eius Replicationem secuta sunt, brevis set succinta Narratio*, MOHLER, III, p. 399; *Bessarionis oratio abita pro fine et solutione conventus Viennensis*, MOHLER, III, pp. 399-401; *Epistola legatorum omnium Germaniae Principium ad Bessarionem apostolicae sedis legatum*, pp. 401-402; *Bessarionis responsio ad eosdem legatos*, p. 403. Le fonti manoscritte sono i codici Vat. lat. 4037, Bibl. Laur. Plut. 54, Cod. 2, Cod. Mon. lat. 4016. Le lettere del medesimo periodo, inviate da Bessarione a Pio II e a membri della Curia romana, ovvero: l'*Epistolae* 41-42, 44-47, pp. 494-508, dai codd.: Prag, Bibl. des Domkapitels G XIX f. 159, Munchen, Cod. lat. 4016 f. 28-28v., Arch. Vat. Arm. XXXIX, tomo 10, ff. 18, 7v, 5, 9.

Un ulteriore, inutile, inconcludente Concilio, tenuto a Mantova nel 1459<sup>39</sup>, ha messo in luce come la causa di Costantinopoli, pur essendo ben presente nelle menti dei *principes* laici e i chierici della Curia papale, non riscuote quella indignazione che tanto commuove l'animo del cardinale greco. Ma la situazione politica sembra essere particolarmente fluida in Europa: in un assai rapido avvicinarsi di Papi, durante il quale per un fuggevole momento Bessarione stesso è presente nella rosa di candidati, viene eletto al Soglio Pontificio un giovane e scaltro umanista fiorentino con grande esperienza politica e ferme idee rispetto il disastro incorso a Bisanzio – e nel frattempo a Varna<sup>40</sup> –: Enea Silvio Piccolomini, *en travesti*, Papa Pio II<sup>41</sup>.

In un rapporto talvolta competitivo, ma pur sempre leale, Bessarione lavora di concerto con il Papa, che a sua volta pone estrema fiducia nelle abilità del cardinale, per raggiungere il condiviso obiettivo di allestire una crociata cristiana, in difesa

<sup>39</sup> Per maggiori informazioni riguardo le attività del Congresso di Mantova del 1459, si veda SETTON 1978, particolarmente Cap. 7, pp. 196-230.

<sup>40</sup> La campagna crociata di Varna (Ungheria), organizzata nel 1444 e capitanata dal re d'Ungheria Ladislao III, rappresenta una delle conseguenze degli accordi pattuiti al termine del Concilio di Firenze del 1439. La promessa di intervenire con una crociata contro i Turchi a salvaguardia dell'Impero bizantino viene in parte mantenuta: quando le truppe crociate sono pronte a salpare per dirigersi verso Costantinopoli, queste sono fermate da un'imboscata nemica presso la piana di Varna, il 10 novembre, riportando così una sconfitta totale. Il movimento è sconfitto ancora prima della sua vera mobilitazione. Si veda: DEVRIES 1999, SETTON 1978, in particolare Cap. 3, pp. 82-107.

<sup>41</sup> Si veda, come nota biografica preliminare, PELLEGRINI 2000.

della *pars orientalis* soggetta all'egida del Sultano Mehmed II. La proficua collaborazione, saggiata in occasione del Concilio del 1459, si paluda per via della dissimulazione cortigiana tutta quattrocentesca, funzionale a non incorrere nello sgarbato rifiuto all'invito papale. Nasce proprio dall'infruttuosa esperienza mantovana l'invio, con la qualifica di *legati a latere*, di uomini di fiducia della Curia romana presso le varie corti chiamate ad intervenire attivamente nella pianificazione della futura *peregrinatio*. Predisposte le destinazioni per ciascun legato, Bessarione è incaricato di una lunga ambasciata in terra transalpina, biennale, presso i numerosi stati che compongono i territori tedeschi e austriaci<sup>42</sup>.

Lontano dal quotidiano intrigo peninsulare, escluso dal flusso delle notizie greche, senza il supporto della diretta conoscenza dei suoi principali interlocutori, tra gli anni 1460 e 1461, egli si impegna nella missione di coinvolgere, attraverso opportune ragioni, i principi tedeschi in una complessa azione militare quanto mai incerta, per la salvezza di genti lontane, in luoghi sconosciuti, per garantire la sopravvivenza di personalità istituzionali ingombranti e mal sofferte. Le difficoltà che si prospettano non sembrano affatto scoraggiare la tenacia bessarionea, proverbiale, pure di fronte l'aperta ostilità del clero tedesco. Infatti, parallelamente alle discordie tra le famiglie regnanti e i principi, intenti a erodere reciprocamente i propri territori, invidie e insofferenze verso Bessarione giungono anche dall'alta gerarchia ecclesiastica teutonica, scavalcata nell'interlocuzione con i notabili connazionali laici da uno sconosciuto cardinale greco. La volontà di Pio II nella scelta insindacabile del responsabile della legazione, non impedisce che il riottoso vescovo di Magonza si rivalga per tale ingiustizia sull'ignaro collega<sup>43</sup>.

Quale sia il risultato degli sforzi profusi per la causa, è presto detto: date le premesse e considerati gli sviluppi, la legazione tedesca è forse la più cocente delusione per Bessarione – insuccesso che pare però non volersi assumere personalmente, ma per altrui incapacità. A nulla valgono i richiami ufficiali di Pio II inviati nella speranza che egli non demorda nel suo delicato compito; tanto meno

<sup>42</sup> Il lungo viaggio compiuto da Bessarione in quest'incarico lo porta in tutte le maggiori città tedesche. Si rende complicata la sequenza esatta di luoghi visitati e interventi fatti. Tuttavia, in parziale aiuto giunge l'articolo di MEUTHEN 1958.

<sup>43</sup> È davvero eloquente – divertente – l'esasperazione dimostrata da Bessarione nei confronti del sabotaggio di alcuni collaboratori e istituzioni cardinalizie tedesche, a cui vengono spesso dedicati i *post scriptum* nelle lettere ufficiali inviate a Pio II. Ad esempio, dopo la compitezza letteraria consueta, nella lettera inviata da Vienna (non datata), Bessarione irrompe con le velenose righe: «Postscripta: beatissime pater! Negotium terrigenarum cum domino imperatore ruptum est totaliter opera episcopi Olomacensis, prout magister Franciscus referet. Dignetur sanctitas vestra digne eum punire et pro rei iustitia et pro exemplo aliorum, quia, si iste evadet per suam frivolum appellationem, actum erit de sententiis meis etiam in maioribus rebus», MOHLER, III, *Epistola* 45, pp. 500-501.

utile il supporto di alcuni noti cardinali, più addentro il sistema di potere ecclesiastico tedesco: ormai per il cardinale la situazione è evidentemente compromessa. In un'obbligata cerimonia ripetutasi innumerevoli volte pubblicamente, egli espone in assemblea i motivi di buon senso dell'aiuto, la pianificazioni dell'intervento, i fondi e i preparativi da mettere a disposizione della causa. Con altrettanto, conseguente, sussiego gli ambasciatori rispondono alle richieste del legato secondo gli ordini ricevuti dai superiori: ovvero, attraverso una consueta mite dissimulazione. E in effetti le risposte, che uniche pare ricevere, riguardano una netta presa di coscienza del problema esposto, un'indignata condanna delle barbarie cui il popolo bizantino è ora soggetto, un silenzio assordante e sconvolgente rispetto impegni presi e da prendere in futuro.

La richiesta di rientro dalla missione, senza margine positivo, è spedita a Pio II all'inizio del 1460, e malgrado il temporeggiare del Papa, Bessarione è nuovamente accolto in Italia per l'anno successivo<sup>44</sup>. Il rientro coinciderà con l'abbandono consapevole di qualsiasi futuro piano strategico di crociata atta a coinvolgere soggetti europei, siano essi francesi o tedeschi. La faccenda è, dopotutto, solo mediterranea.

Complessivamente sei *orationes*, tra le molte tenute in questi anni di pellegrinaggio mitteleuropeo, edite da Mohler e rivelatesi straordinariamente ricche di materia storiografica di valore. Sin dalla prima occasione presso la riunione a Norimberga, sino alla conclusiva riunione «Legatorum omnium Germaniae Principum»<sup>45</sup>, le ragioni dell'intera operazione sono chiaramente esplicitate. Il compito perseguito da Bessarione è quello di far concretamente aderire allo sforzo della *Türkenkriege* tutti coloro che a Mantova hanno dimostrato una sorta di reticenza a formalizzare il proprio impegno. L'invio di Bessarione per questa impresa nasce in effetti da sollecitazione comune di Pio II e i legati tedeschi, che al Concilio del 1459 propongono l'invio di un chierico per esporre ai principi i dettagli di questa incerta missione antiturca.

Giunto in Germania, «soluta Mantuano Conventu»<sup>46</sup>, i problemi che sembrano sorgere sono, paradossalmente, simili a quelli italiani: dapprima, ovviamente, la

<sup>44</sup> La convinzione che un prolungamento della missione di Bessarione in Germania può condurre ad un risultato positivo delle trattative è ricordato in tutte le lettere che Pio II invia al cardinale. Infine, però, anch'egli desiste e lo richiama in Italia, dato il tono perentorio con cui Bessarione assicura che nulla sarà ottenuto dai principi tedeschi. Si veda SETTON 1978, pp. 216-218. Riguardo la delusione e le difficoltà, anche finanziarie, della missione, si veda sempre: SETTON 1978, p. 218, n. 66.

<sup>45</sup> MOHLER, III, p. 401.

<sup>46</sup> MOHLER, III, p. 377.

reciproca animosità che agita la *pax* diplomatica, necessaria a Bessarione per organizzare una concertazione veloce e risolutiva. I veti incrociati, e la scarsa attenzione che sembrano isolare fin da subito le vane parole del *legatus*, si acuiscono per via delle critiche e del discredito che gli emissari tedeschi alimentano. Coloro che partecipano alla pubblica lettura dei discorsi di Bessarione sono tutti uomini di Stato accorti e scaltri, affatto sprovveduti: degni pari del loro collega greco, ciò che essi vogliono davvero capire è non solo ciò che egli è venuto a riscuotere in nome di Pio II, ma soprattutto quale sia il progetto di questa campagna che comunque coinvolgerà, anche non prendendovi parte, l'intera Europa. Per tali ragioni Bessarione accantona fin da subito la dotta citazione verso le grandi figure dell'antichità, la concordia sostanziale dell'Impero romano, l'edificante esempio di «Aemilius Paulus [...] Valerius Maximus»<sup>47</sup>, ma anche del biblico «Abraham»<sup>48</sup>, e di tutti coloro che hanno saputo dimostrare valore nel combattere il nemico oppressore, e mantenere la pace nel proprio territorio. A nessuno interessa lo sfoggio umanistico, quanto piuttosto si desidera conoscere ogni dettaglio operativo. La condanna della cieca ambizione dei principi tedeschi a poco vale se inserito in uno splendido discorso che ricorre a luoghi comuni *ab antiquitate*: pur catturata l'attenzione del pubblico astante, come intavolare una discussione su cifre, numeri, armi, denaro esordendo con la virtù di Emilio Paolo? Il messaggio deve arrivare chiaro, diretto.

Già conscio delle resistenze e delle macchinazioni che gli impediranno una positiva conclusione del suo incarico legatorio, Bessarione decide comunque di accontentare le richieste *contabili* degli ambasciatori, nella «Bessarionis Replicatio ad Responsionem Legatorum Germaniae»<sup>49</sup>. In essa, si trovano tutti i dati puntuali della crociata che Pio II sta predisponendo: serve davvero poco per capire che lo sforzo titanico richiesto alle *nationes* tedesche, alle quali va poi aggiunto l'impiego delle truppe e delle risorse italiane già garantite con promesse vincolanti al Papa, va oltre qualsiasi ragionevole intervento immaginato dai diplomatici presenti. A nulla valgono le carte firmate a Mantova dagli stessi legati tedeschi che ora Bessarione sta incontrando, e che nel 1459 hanno promesso un impegno sincero – quanto possono garantirlo le parole di un ambasciatore. È quando ormai Bessarione sta tornando in Italia, che egli sembra perdere per un attimo il *savoir-faire* che lo contraddistingue: molto comprensibilmente, non intende abbandonare la Germania prima di essersi

<sup>47</sup> MOHLER, III, p. 379.

<sup>48</sup> MOHLER, III, p. 379.

<sup>49</sup> MOHLER, III, p. 384.

fatto ulteriori nemici, un già nutrito gruppo, prorompendo con un'ultima secca risposta quale fantastica *summa* dei due anni trascorsi in Germania:

Neque nobis gratae sunt neque fuerunt umquam, o pirincipium Germaniae oratores, oblationes vestrae, neque eas umquam aut probavimus aut laude dignas existimavimus, immo sempre tamquam generale set nihil certi, nihil utilitatis hebetes reiecimus, publice ac privatim increpavimus, divertentium et tergiversantium hominum illas esse iudicantes.<sup>50</sup>

Se crociata sarà, lo sarà anche senza l'aiuto della Germania.

#### 4. La reliquia di S. Andrea

Il testo della Reliquia di S. Andrea è, dal punto di vista filologico, problematico. Esso si conserva esclusivamente nel testo dei *Commentarii* di Pio II, disponibile nelle molte edizioni italiane e straniere dell'opera – per cui si consiglia TOTARO 1984, pp. 1544-1557, e l'articolo di VIVANTI 1985. Come già notato da SETTON 1978, p. 229, n. 103, il problema principale è la mancanza di un testimone autografo, autentico, del testo di Bessarione, creando perciò non poche perplessità sull'affidabilità che al testo si può concedere: il rimaneggiamento di Pio II, in questa prospettiva, sembra infatti inevitabile. Egli incorpora come discorso diretto l'orazione che fa pronunciare a Bessarione, in occasione dell'arrivo della reliquia a Roma, eppure non esistono reali garanzie sulle esatte parole pronunciate dal cardinale. Anche la parziale edizione greca proposta in LAMPROS 1913, pp. 59-64 è sempre condotta sui *Commentarii*, e si inserisce in un più ampio interesse storico locale sulla processione e le celebrazioni per l'arrivo del despota moreota a Roma, testimoniate da numerose pubblicazioni sull'evento, per il quale si rimanda doverosamente al resoconto – talvolta troppo romanzato – di FORTINI 1847.

I rutilanti, fantastici, concitati primi anni Sessanta – dopo il soggiorno forzato teutonico. A cominciare dal 1461, Bessarione è coinvolto come nessun altro nelle attività di coordinamento di Pio II per la crociata antiturca – che quest'ultimo desidera sia la cifra storica del suo Papato. Per il cardinale, ciò significa dare risposta concreta a quelle drammatiche notizie che lo hanno riaccolto in patria.

Cade Trebisonda in mano ottomana, crolla – cosa ben peggiore – anche l'ultima difesa greca all'avanzata delle milizie turche, la Morea di Tommaso Paleologo<sup>51</sup>. Pur avendo opposto, in alcune occasioni e per alcuni anni, una difesa vincente contro le

<sup>50</sup> MOHLER, III, p. 403.

<sup>51</sup> Informazioni utili ed essenziali sul despotato di Morea si trovano in SETTON 1978, pp. 219-230. Importanti sono anche le informazioni desunte dalle Cronache coeve e il materiale archivistico, riguardo gli avvenimenti in Morea: Calcondila (DARKÓ 1927, II, Cap. 2), Ducas (GRECU 1958, Cap. XLII).

tentate invasioni, la solitudine che segue alle allarmanti richieste di soldati e risorse del despota, rendono ancora più responsabile quell'*intelligentia* filobizantina mai davvero partecipe delle sventure egee. Bessarione chiede perciò a Tommaso di abbandonare temporaneamente il Peloponneso e presentarsi, personalmente, presso le corti che finora gli hanno negato il sostegno previsto. Nell'incertezza del futuro, l'arrivo del despota senza despotato è preparata nel dettaglio dallo stesso cardinale: è proprio lui che consiglia, pur nella pericolosità del momento, di non dimenticare le buone maniere e rispettare il protocollo della visita internazionale. Buon costume quattrocentesco impone infatti che un omaggio sia presupposto accorto per qualsiasi contrattazione politica, e Tommaso certo non trasgredisce il codice, portando con sé graditissimo tesoro. Una reliquia di valore inestimabile, cui da tempo Pio II si augura di entrare in possesso; con una nave veloce salpata da Patrasso<sup>52</sup>, Tommaso arriva ad Ancona e subito si reca ad Anagni dove lo attendono tre cardinali – tra cui anche Bessarione – per proteggere la reliquia durante il viaggio; la corsa a Roma e quindi la sorpresa del Papa di fronte il sacro capo dell'apostolo Andrea, evangelizzatore della Grecia. Il giubilo del momento, l'abilità retorica di Bessarione forse, o la loquacità del santo, spingono alla parola, con un trucco scenico notevole, il prezioso cimelio, con lo sgomento di tutti per il *miracolo*, e ancor di più per ciò che il santo redivivo declama.

L'arrivo di S. Andrea, come narra Pio II nei suoi *Commentarii*, è accolto con una grande processione, una celebrazione ufficiale, lungo tutta Roma, dove si espone la reliquia alla devozione del popolo accorso nella fatiscente capitale, e pronto ad assistere adorante ad un evento inconsueto – laddove, atteggiamento d'accoglienza ben diverso si è dimostrato per Tommaso, il suo carico di richieste, angosce e inquietudini. Andrea e Pietro, fratelli nell'evangelizzazione dell'ecumene cristiana, si ritrovano ora sotto le prestigiose insegne papali: in anni difficili, in cui l'accordo comune tra Oriente ed Occidente sembra di là da venire, la gravidanza di questo ricongiungimento pare prospettare una più conciliante e programmatica alleanza tra storici – o meglio, teologici – nemici e concorrenti. Sollecitato da questa simbolica riunione, dopo aver ascoltato i sapienti e tediosi ringraziamenti al Signore per aver finalmente permesso tale felice occasione, Bessarione attende pazientemente il turno

<sup>52</sup> «In July of 1460 a Venetian galley departed Porto Longo closet o Pylos, and slowly tacked its way up the western coast of the Peloponnese. The galley had aboard the last remnants of the imperial Byzantine family. These included two young boys, a white faced adolescent, a teacher, a distinguished lady, visibly strained, not just from the voyage, but also from a feverish bout of malaria; and finally Thomas Palaiologus, the last son of Manuel II, the last despot of the Morea», RONCHEY 2007, p. 313.

per tenere un discorso che, nelle premesse, avrebbe dovuto ricalcare altrettanto consueta e ostentata gioia. Imperioso invece, egli prorompe dicendo: «Ecco il tuo fratello, o beatissimo Pietro, principe degli apostoli [...] colui che per più di millequattrocentoventotto anni dall'Ascensione del Signore da voi è stato separato»<sup>53</sup>:

Ecce mi, o Pietro, io sono tuo fratello Andrea. [...] E in Acaia, sepolto da Massimilla, sposa del proconsole, fino ad oggi riposai, onorato e glorificato dai seguaci di Cristo. Ma quando il popolo maomettano – ah, miserevole e tragico fatto – cominciò a seguire la parola di un anticristo, un figlio del Diavolo, Maometto, e dapprima conquistò le altre regioni della Grecia e dell'Oriente, poi, in tempi recenti, soggiogò crudelmente anche l'Acaia, convertendola ad un culto empio; allora io doveti, ubbidendo a un cenno divino, lasciare quel luogo e sfuggire di tra le mani degli empi ed ora mi rifugio presso di te, da Dio costituito universale pastore del gregge di Cristo, come presso il più sicuro dei porti.<sup>54</sup>

Ma l'amato fratello Pietro, nella figura del suo vicario Pio II Papa, certo non può credere che Andrea si accontenti della sua salvezza personale e non perori la causa della salvaguardia di quell'intero popolo di cristiani orientali che sono ora costretti a testimoniare la propria fede andando incontro alle ritorsioni che i seguaci di «Mahumeth»<sup>55</sup> – così nel testo latino – oppongono loro. Le parole di S. Andrea – San Bessarione, a dire il vero – si abbattono sorde nella platea meravigliata dalla disinvoltura con cui il santo impone la regola ferrea della fratellanza cristiana: la necessità di una crociata è legittimata da volontà superiore, ed infrangere il volere dell'apostolo è trasgredire il patto di fede sottoscritto moralmente da coloro che si professano uniti ed eguali in Cristo. L'astuzia di Bessarione è assolutamente inedita: a poco valgono le repliche piccate di Pio II che, trattando questa prova alla stregua di una circenserica oratoria, irruvidosa rispetto la solennità del momento – pur essendo per primo lui stesso umanista innovativo –, si trova costretto dalla veemenza delle parole di Andrea e promette «tutto l'aiuto in nostro potere perché tu possa riavere il tuo gregge e la tua casa qui in terra». Nel buio della ribalta,

<sup>53</sup> TOTARO 1984, p. 1545. «[...] ecco io vi dico, il vostro Andrea; [...] L'Acaia, come sapete, da lui consacrata a Dio con il suo sangue, lo ha tenuto con sé fedelmente custodito, lungi da voi e dalla città di Roma, la quale invece ha avuto in voi i suoi fondatori, i suoi maestri di fede, i suoi santi e veraci pastori. Voi d'altronde non ignorate il motivo di questa sua venuta, poiché contemplate nel Verbo non solo tutte le cose passate ma anche molte delle future. E tuttavia, per mettere a conoscenza non voi, ma i Cristiani, se c'è qualcuno fra essi che ancora lo ignora, egli dice: [...]», TOTARO 1984, p. 1545. In questo modo Bessarione riesce ad un'introdurre un diretto intervento della reliquia, dando vigore al proprio discorso, con una solennità volontariamente ricercata.

<sup>54</sup> TOTARO 1984, pp. 1545-1547.

<sup>55</sup> TOTARO 1984, p. 1546.

Tommaso pare acquistare nuova fiducia nelle sorti del suo regno da riconquistare. Malgrado tutto, invano.

### 5. *Encyclica ad Graecos*

Purtroppo, l'*Encyclica ad Graecos* è il brano bessarioneo forse più palesemente trascurato. Di questo infatti manca, a tutt'oggi, una edizione critica curata e filologicamente rigorosa: per essa viene ancora unicamente utilizzata la traduzione latina, su testo greco edito a fronte, del Migne, in PG CLXI coll. 447-490 – note le imprecisioni che la *Patrologia* complessivamente riserva ai testi, va fatto notare come la traduzione del testo latino sia proprio quella operata da Bessarione, come dimostra la qualità del brano. Alla mancanza di note critico-testuali, simmetrica è la mancanza di uno studio dedicato e approfondito, che tenga conto della composita natura del testo. È sufficiente rivedere la consolidata tradizione manoscritta del testo, in numerosissimi codici di epoche diverse, per comprendere come il brano abbia potuto godere di una certa notorietà, ora completamente perduta – e di cui GILL 1976, unico articolo che prende il testo a riferimento, non cita nemmeno –, ma subito recuperabile presso la lista di testimoni presente [online](http://pinakes.irht.cnrs.fr/rech_oeuvre/resultOeuvre/filter_auteur/3354/filter_oeuvre/1909) nell'inventario di manoscritti greci *Pinakes*: [http://pinakes.irht.cnrs.fr/rech\\_oeuvre/resultOeuvre/filter\\_auteur/3354/filter\\_oeuvre/1909](http://pinakes.irht.cnrs.fr/rech_oeuvre/resultOeuvre/filter_auteur/3354/filter_oeuvre/1909).

Perché ancora così tante resistenze di fronte l'ormai inevitabile succedersi degli eventi, verso la partenza della crociata che Pio II vuole oltre ogni ragionevole dubbio? Bessarione sembra chiederselo in effetti con insistenza. Quando egli, prima nel ruolo di membro di spicco della Curia, quindi come legato presso la *Serenissima*, predispone contatti con tutte le corti italiane per contrattare la partecipazione alla causa orientale, si trova osteggiato dall'incomprensibile ritrosia dimostrata dai principi. Non può davvero essere solo un freddo calcolo di ragioneria a impedire che si contribuisca, pur con proprie ricchezze, all'allestimento di una flotta e un esercito in grado di sbaragliare il nemico turco. Davvero si pensa che, una volta capitolata la Grecia, la volontà bellica del Sultano sarà placata?

La miopia di questa visione, per Bessarione, è inaccettabile: è evidente che, a tambur battente, il passaggio verso ovest delle truppe, in un cammino lento ma progressivo, minaccia direttamente i possedimenti italiani. La politica turca è tutta concentrata sull'acquisizione costante di vasti possedimenti, sui quali imporre un sistema di governo fedele alla Porta ottomana, e da essa eterodiretto. L'impegno di molti uomini in battaglia, inoltre, permette una sorta di pacificazione interna nella fatica: non vi sono occasioni per manifestare malcontento o tramare complotti nella cogenza di battaglie continue. Quanto ciò appare palese nelle elucubrazioni politiche di Bessarione, tanto sembra risultare difficile e poco convincente nelle menti dei

sovrani tutti: anche da coloro che sono stati indicati come regnanti costituenti il partito *filobizantino* della penisola – ovvero, coloro che attraverso una elaborata strategia di apparentamento matrimoniale hanno stretto alleanze politiche di una qualche rilevanza con l'aristocrazia imperiale bizantina. Insomma, l'Italia, pur nel legame intimo che intrattiene con la Grecia e il Mediterraneo orientale, non è ancora pronta ad affrontare il terribile Sultano.

Non sembra inadeguato chiedersi se questa scarsa volontà bellica non mascheri una più evanescente intolleranza culturale verso gli alleati *nemici*, cristiani di liturgie diverse, avversari come solo i Concili hanno saputo dar prova. A questi dubbi ideali il cardinale intende porre immediato rimedio e, all'uopo, l'occasione gli si presenta di lì a poco. Tra le molte onorificenze di cui il cardinale è insignito, il 15 maggio 1463, poco dopo la morte dell'amico di sventura Isidoro di Kiev, egli è eletto patriarca di Costantinopoli. Per la funzione celebrativa, egli propone al pubblico di chierici presenti un'orazione che per alcuni versi si discosta dalla teatralità del discorso tenuto per S. Andrea, ma che allude anch'esso alla necessaria unità dei cristiani, laddove una parte di essi è nel presente ostacolata nella professione della *vera fede*, sia essa ortodossa o romana.

Diversamente da altri testi, per l'*Encyclica* non è necessario dettagliarne il contenuto: esso è già noto. Sotto questo titolo trova spazio una rivisitazione degli argomenti trinitari e problematici del *Filioque*, risolti a loro modo nel Concilio di Firenze del 1439. A ben venticinque anni dalla sua prima lettura pubblica, sebbene la ricerca e lo studio delle fonti patristiche non si sia mai davvero esaurito per Bessarione, l'impianto che fin da subito sostiene l'intero testo è speculare a quello conciliare. Le fonti ricordate sono le medesime, così come ricorrono gli stessi inquietanti pronostici di fronte una mancata alleanza greca con i latini, i soli in grado di soccorrere l'oriente cristiano – cosa che fa riflettere sulle abilità predittive di Bessarione, o, piuttosto, sulla sua incapacità nel convincere gli altri ad intervenire. Evidentemente, la riproposizione in sede pubblica di quest'opera – per certi versi sempre controversa – appare azzardato: l'orazione che lo ha reso celebre, e invisibile ad una crescente parte del clero bizantino, quale scopo può avere nel contesto presente? Quale ragione spinge Bessarione a ritornare su argomenti di tale complessità?

Sebbene impostato in maniera simile all'*Oratio dogmatica*, il brano dell'*Encyclica* non può che rispondere ad esigenze e motivazioni profondamente diverse. Perché infatti non ipotizzare che questo discorso sia quella garanzia – fatta ora in qualità di neo-eletto Patriarca di Costantinopoli, somma autorità in materia di fede e guida della Chiesa orientale – di fratellanza greco-latina, valida risposta alla

strisciante disaffezione principesca per i disastri egei? Bessarione intende programmaticamente ricordare che proprio con il suo lavoro teologico egli ha voluto in passato conciliare due fedi, due popoli, ostili; che con la sua opera diplomatica egli intende salvare la Grecia dai turchi, quanto desidera impedire uno sconfinamento di questi in Italia; e ancora, che non vi sono davvero motivi sufficienti per risvegliare sopite intolleranze reciproche. Ora Bessarione coordina la politica religiosa orientale promettendo fedeltà a Roma, come solo la sua storia personale può adeguatamente testimoniare. Suona dunque come un contratto di intenti comuni stipulato in pubblico, quello che Bessarione riporta nell'*Encyclica ad Graecos*, e che in realtà si rivolge in particolare *ad Latinos*.

## 6. L'affaire Crociata

La documentazione epistolare è di particolare interesse nel determinare con precisione le informazioni, da Venezia a Roma, in merito alla preparazione della crociata del 1463. Impegnato nella legazione veneziana, Bessarione fa regolare rapporto alle autorità curiali, e non dimentica di confidare le proprie speranze su di un recupero della *pars orientalis*. Le lettere, cronologicamente concentrate verso la fine dell'anno 1463, al momento della scelta interventista di Venezia, sono edite da MOHLER, III, *Epistolae* 52-58, pp. 516-530, e raccolgono i testi bessarionei inviati a Iacobus Ammaniti e Papa Pio II. Le fonti manoscritte cui Mohler ha attinto, raccolte nel soggiorno italiano 1910-1914, sono molteplici: per le *Epistolae* 52-53-54-55-57 i documenti sono raccolti in Arch. Vat. Arm. XXXIX, tomo 10, rispettivamente ai ff. 1, 2, 7, 17; l'*Epistola* 56 dal codice Bibl. Laur. Plut. 83, Cod. 18 ff. 69v-74v.; l'*Epistola* 58 è conservata in ASV, Memoriale, tomo XV. Considerata la documentazione tipologicamente variegata, è necessario non trascurare le fonti alternative, quali le cronache veneziane e romane, in particolare la cronaca di Marin Sanudo il Giovane, in CARACCIOLO 2004, II.

La macchina da guerra è infine allestita; le alleanze sono concordate – Venezia nel 1463 scioglie le proprie riserve, mentre le altre corti italiane dimostrano il loro prudente sostegno alla causa adoperandosi nella raccolta di fondi e mezzi da destinare al trasporto e all'equipaggiamento dei soldati. Dopo tutto, la partecipazione che timida stenta a consolidarsi, ora appare più stabile, malgrado non si annoveri la presenza di alcune grandi potenze italiane – Milano e Firenze, in testa –: la forza navale della *Serenissima*, temuta dal terribile turco, sembra però sufficiente ad infondere coraggio tra gli aderenti. L'operazione congiunta di Papa Pio II e Bessarione, coordinamento d'intenti ragguardevole, è un piccolo capolavoro di diplomazia internazionale. Da una parte, il Papa, conscio del ruolo e del seggio

che ricopre, guida morale di tutte le corti italiane, esercita una pressione sui propri diretti ed indiretti sottoposti: la capillare rappresentanza legatoria predisposta nelle corti e nei palazzi è una fonte di interlocuzione privilegiata, in grado di determinare con successo una rete informativa senza precedenti. Dall'altra, Bessarione, anch'egli legato apostolico della Santa Sede, è inviato a Venezia – e non sembra essere un caso se sola tra le grandi potenze italiane, la *Serenissima* si metterà in gioco più di tutte le altre *nationes* della penisola. In virtù dei legami ben noti che il cardinale ha con il potere dogale – dove Foscari è ora sostituito dall'altrettanto intraprendente Doge Cristoforo Moro – e con l'aristocrazia senatoria che tanto conta in laguna, il Papa decide di lasciare una certa autonomia al suo cardinale, per gestire personalmente l'adesione veneziana alla crociata.

Importanti assicurazioni rispetto la presenza veneziana devono essere verificate: dapprima, la cessazione di qualsiasi rapporto con i turchi<sup>56</sup>, e dunque la votazione favorevole degli organi istituzionali della *Serenissima* alla guerra. Quest'ultima avviene piuttosto facilmente, dopo che Bessarione coopta una serie di famiglie aristocratiche per dare parere favorevole alla crociata antiturca. Il formale abbandono di tutti i rapporti con la Porta ottomana pare, invece, suscitare più malcontento: in passato, i moniti ufficiali che la Santa Sede ha ingiunto al Doge e al Senato, per l'attività commerciale politicamente ambigua, non hanno mai davvero sortito l'effetto sperato. In maniera fraudolenta, gli scambi commerciali, ma anche le capitolazioni e gli accordi di pace continuamente rinnovati, proseguono indisturbati<sup>57</sup>. Venezia non può certo morire d'obbedienza: il benessere che la connivente politica economica del Sultano garantisce, consente alla *Serenissima* non solo di ampliare comunque la propria base commerciale, e primeggiare tra le altre potenze marittime mediterranee, ma lascia lo spazio a nuove politiche territoriali perseguite con il dogado di Moro – tra tutte, la costituzione del *Dominio da Terra* nella pianura padana. Inoltre, qualora Venezia avesse rinunciato ai propri commerci con la Porta ottomana, sicuramente una meno scrupolosa potenza marittima italiana avrebbe fin da subito preso il suo posto. E considerato che, proverbialmente, Venezia di scrupoli se ne pone pochi, i commerci continuano, le pacificazioni si ritengono valide, e la partecipazione alla crociata si fa più complessa.

<sup>56</sup> Un bilancio della situazione generale veneziana è disponibile in LANE 1991, pp. 265-281, e, sebbene datato, l'ancora valido LOPEZ 1935. Per una cronologia degli avvenimenti fondamentali coevi, interni all'impero ottomano, si veda VATIN 2011b.

<sup>57</sup> Il prezioso fondo di documenti intitolato *Miscellanea documenti turchi* presso l'Archivio di Stato di Venezia, conserva, sia in ottomano, che in relativa traduzione volgare, tutti i trattati stipulati e validi durante tutto il 1400. Regesti e ulteriori informazioni archivistiche si trovano in PEDANI 1994.

Quale poi sia la vera ragione di un ripensamento, e quanto l'ambasciata di Bessarione possa aver contato in questo, è materia ancora tutta da stabilire. Sta di fatto che il voto del Senato è favorevole alla guerra, le navi vengono allestite e la crociata indetta. Sorte vuole che però questa crociata non parta – come avvenuto per le altre crociate tardive del Quattrocento. Le condizioni di salute di Pio II, assai precarie, si aggravano lungo il viaggio che lo conduce ad Ancona, ritrovo delle truppe. Non volendo tuttavia rinunciare alla partenza, egli vi si reca comunque, per morire poco dopo l'ufficiale benedizione per l'impresa<sup>58</sup>.

Il dramma e il cordoglio per la morte del Papa sono una fantastica opportunità, per i tanti incerti, per rimandare la spedizione e concludere questa folle iniziativa, che solo Pio II ha sostenuto con tanta caparbieta. Solo Venezia partirà mettendosi a capo di una spedizione allo sbando, con l'unico scopo di potenziare la sua influenza nell'Egeo e salvaguardare i propri territori dall'influenza turca – dando vita ad un conflitto sporadico lungo e improduttivo. Bessarione, contrariato e allontanato in maniera progressiva dalla politica della Curia romana<sup>59</sup>, abbandona definitivamente la prospettiva di riconquistare l'oriente cristiano, e, nello sconforto, si ritira dalle cariche pubbliche e politicamente rilevanti. La crociata, almeno per il Quattrocento, è un progetto da accantonare.

Fonte privilegiata per gli anni della crociata 1463-1464 è soprattutto la documentazione epistolare, che Bessarione intrattiene con gli addetti curiali all'organizzazione della spedizione, gli interlocutori ufficiali, e il Papa. La fitta messe di lettere raccolte, ancora una volta, da Mohler è preziosissima: essa riflette le varie fasi di elaborazione e decisione veneziana cui il cardinale assiste. Almeno sei le lettere che hanno rilevanza maggiore: esse, ravvicinate nel tempo e composte tutte nel 1463, sono inviate al Papa Pio II, e ad un confidente di lunga data, Iacobo Ammaniti, cardinale della Curia. In un arco temporale che va dal 26 luglio 1463 al 17 dicembre dello stesso anno, Bessarione segue in presa diretta le fasi della

<sup>58</sup> Per le ultime attività di Pio II, prima della morte, oltre agli stessi *Commenarii*, si vedano anche gli atti del Convegno in DI PAOLA 2006.

<sup>59</sup> Egli rimarrà nel consiglio direttivo dei tre Savi, incaricati di gestire alcune importanti risorse per la continuazione della Guerra Veneto-Turca. Oltre la delusione per l'abbandono dei cardinali del progetto della crociata, si compie tra Bessarione e la Chiesa un altro *strappo* diplomatico: «Il 28 luglio, quando cominciò il conclave [per eleggere il successore di Pio II], Bessarione fu eletto decano. Vennero redatti allora dei capitoli che limitavano il potere del pontefice e aumentavano quello del Sacro Collegio e che furono firmati da tutti i cardinali. Quando Paolo II, dopo l'elezione, sostituì a questo documento un testo diverso e obbligò i cardinali a firmarlo, offese molti di loro e in particolare Bessarione, uno degli autori della versione originale. Sia per questa ragione sia per motivi di salute, egli si allontanò alquanto dalla vita pubblica e si consacrò agli studi», LABOWSKY 1967.

concertazione senatoriale e dogale, nella quale si scontrano l'interesse già ricordato della Serenissima nei confronti del commercio con il Turco, e la favorevole prospettiva di espandere la propria influenza territoriale lungo la rotta mercantile orientale. L'insistenza e il ruolo di Bessarione sono evidenti nella discussione: è attraverso la sua presenza che viene imposta la lettura in seduta riunita del dispaccio che Pio II invia al Doge Moro<sup>60</sup>, nel quale si evoca la necessità di una partecipazione navale veneziana al fine di riconquistare territori ingiustamente sottratti all'unità cristiana; è grazie alla sua rete di relazioni aristocratiche che il cardinale cerca di influenzare la scelta maggioritaria del Senato, indeciso tra posizione attiva o neutrale; e infine, è opera di Bessarione il coinvolgimento dell'intera cittadinanza ducale per esercitare pressione sulla scelta interventista nella crociata.

La conclusione è quella auspicata: il Senato in riunione straordinaria vota a larga maggioranza – pressoché unanimità – la partecipazione alla crociata che Pio II ha indetto. Si renderanno effettive da subito la cessazione di ogni attività commerciale con la Porta ottomana – cosa non del tutto vera, alla prova dei fatti – e si predisporrà altrettanto celermente la mobilitazione di una flotta ben armata con largo seguito di uomini pronti a salpare. L'emozione traspare chiaramente nella rapidità della scrittura – per una volta, lontana da quella forma spesso cristallizzata e attenta all'orpello linguistico inutilmente curato – e nelle immagini evocate: tra tutte, quella della grande benedizione che egli concede ai crociati, un numero impressionante, accorsi in piazza S. Marco a Venezia per poi imbarcarsi nelle *galere* messe a nuovo dai mastri dell'Arsenale.

Non vi sono lettere del 1464, l'anno in cui la crociata anconetana viene stroncata dalla morte del suo condottiero morale: la cocente delusione di Bessarione si risolve in un silenzio letterario volontario, che si manterrà a lungo. Con la fine di questa esperienza pubblica, il cardinale si accontenterà di una vita, pur nella celebrità che sempre lo rende personaggio di primo piano nella Curia romana, più defilata e spiritualmente votata al suo talentuoso filosofeggiare platonico. Sino agli anni Settanta.

<sup>60</sup> Si veda la *Renga fatta in Gran Conseio per il serenissimo messier Christoffollo Moro Doxe del 1463 a dì 9 9brìo*, in cui il Doge rivela che «il Cardinal niceno, legato, è venduto da Nui et have dato uno breve dil Papa per il qual conforta che insieme con lui personalmente vogliamo atrovare in questa armada contra Turchi. Letto questo breve in Collegio e licenciado il Cardinal per la Signoria et per li Savi deputadi, fossemo dimandati che animo erra il nostro cercha questa deliberacion», CARACCIOLIO 2004, II, pp. 46-47, relativamente alla scelta di partecipare alla crociata.

### 7. *Orationes contra Turcos*

Le *Orationes contra Turcos* sono forse il testo politico più noto e commentato, tra quelli di Bessarione. Il brano, nella sua analisi filologica, va scomposto: della traduzione della *Prima Olintiaca* di Demostene, ad opera del cardinale e aggiunta a conclusione delle *Orazioni*, si conserva il manoscritto autografo di lavoro, con note a margine, nel codice con segnatura Vat. lat. 5356; la *Lettera Prima*, ovvero l'*incipit* proemiale, è edito in latino in MOHLER, III, *Epistola* 68, pp. 548-549, e conservata nei manoscritti Vat. lat. 3586, ff. 19v.-20 e Bibl. Angelica. Cod. 1377, ff. 16v.-17; la *Lettera Seconda* al monaco Bessarione a Napoli, anch'essa in MOHLER, III, *Epistola* 70, pp. 550-553, si conserva nei codici Vat. lat. 5356 ff. 20-24, Vat. lat. 3586, Bibl. Angelica. Cod. 1377, ff. 17-20. I testi della *Prima* e *Seconda Orazione* si trovano nelle successive e plurime edizioni di incunaboli quattrocenteschi ad opera del Fichet, inviati presso le principali corti europee, per un complessivo numero di circa settanta pezzi. Notevoli i *volgarizzamenti* del 1470 di Carbone, e del 1594 del Pigafetta, entrambi a stampa. La ricca e nutrita bibliografia secondaria è a tal punto vasta ed eterogenea che siano utili, almeno per orientamento, i testi di M. Meserve, ovvero MESERVE 2003, MESERVE 1999 con relativa bibliografia.

Da una sconfitta che lo induce al silenzio della mestizia – e che sempre graverà sulle successive, poche, azioni diplomatiche intraprese –, lo spirito sempre attivo del cardinale non rimane a lungo nel proprio esilio. Dedicatosi agli studi umanistici redigendo testi che riscuotono il plauso e la condanna di molti – dai quali sortirà un contenzioso con l'Inquisizione parigina –, la sua anima politica rimane insoddisfatta.

Spalleggiato dalla Curia del Piccolomini, Bessarione non è mai stato ostacolato nel proprio proselitismo crociato. Ma ora che la morte di Pio II ha portato al Soglio Pontificio Paolo II<sup>61</sup> (1464-1471) e quindi Sisto IV<sup>62</sup> (1471-1484), gli equilibri di potere interno mutano, così come la politica pontificia nei confronti dell'Oriente cristiano: non pregiudizialmente contrario agli aiuti latini verso l'oriente, Paolo II non si oppone ad opere di convincimento in favore di una crociata contro l'esercito turco, sebbene con modalità diverse da quelle del suo predecessore. Non potendo contare su un carisma pari a quello del Piccolomini egli è scostante nel coordinare le autonomie nazionali, abbandonando di fatto qualsiasi ruolo di capo politico e istituzionale. Ancor peggiore il breve periodo in cui il Bessarione è chiamato a collaborare con Sisto IV – poco dopo la sua elezione, egli morirà –: i rapporti con l'ostile Papa, visibilmente infastidito dall'importanza che sempre riveste il cardinale greco, si deteriorano a tal punto che una legazione in Francia presso il re Luigi XI terrà Bessarione lontano dagli affari italiani fino alla morte. Ma tutto ciò non è sufficiente: la mente del cardinale è concentrata al costante ripensare un impegno collettivo futuro, solo rimedio efficace contro le insistenti tendenze espansionistiche

<sup>61</sup> Si veda, MODIGLIANI 2000.

<sup>62</sup> Si veda, LOMBARDI 2000.

ottomane. Pur consapevole che l'età difficilmente gli concederà di vedere attuato il proposito ecumenico, gli è d'altro canto consentito di esercitare la propria saggezza acquisita, e quindi destinarla, attraverso un *pamphlet*, ai posteri, affinché essi possano farne buon uso. Se le *Orationes contra Turcos* – questo il titolo dell'opera – sia poi usato secondo le volontà dell'autore, non è dato sapere. Certo è che l'enorme risonanza suscitata da questi brani raccolti ha inaspettatamente sorpreso per primo il cardinale. Come testimoniato dallo scambio epistolare che Bessarione ingaggia con Guillaume Fichet<sup>63</sup>, cardinale e umanista francese, il quale, di propria iniziativa, consacra l'opera del cardinale greco dandola alle stampe, e inviandone copie pregiate presso le principali corti europee. Non c'è alcun dubbio che Bessarione non sia coinvolto, se non in tarda battuta, nell'autonoma attività editoriale di Fichet. Ciononostante, la fortuna delle *Orationes*, durata e continuata sin dalla fine del Quattrocento, e per tutto il XVI secolo, non è solo determinata da questa sorta di campagna editoriale su larga scala.

Ciò che davvero rende quest'opera la perfetta *summa* dell'impegno crociato di Bessarione è il fatto che in esse è custodito il testamento politico del cardinale, le ultime speranze per una totale sconfitta del Sultano, e la riconquista di quella parte mancante dell'*Universitas Christiana*.

Due lettere, due orazioni, una traduzione: unite in un'unica opera, il cui *fil rouge* è certamente il racconto e la ricapitolazione di consigli utili ad una futura crociata antiottomana, le *Orationes* sono davvero una chimera creativa. Non codificata in alcuna categoria predeterminata, esse possono certo far pensare più ad un libello sulla falsariga degli *Strategikà* di bizantina memoria, benché siano molto di più. Le due lettere proemiali sono inviate all'amico e confidente, omonimo, Bessarione di San Severo: in queste trova spazio la motivazione ideale a fondamento della redazione dell'opera.

Ormai anziani, timorosi di una possibile ed imminente avanzata turca in Italia, Bessarione – il trapezuntino – si auspica un ritiro in esilio meditativo, lontano dalla sofferenza e dalle delusioni che i suoi inascoltati appelli gli hanno provocato. Nessuno comprende quanto la redenzione cristiana possa essere vicina: è necessario che le varie corti smettano di concentrare gli sforzi nella reciproca battaglia per il primato (*I Oratio*), e ci si renda conto dell'unità che vige nella fede in Cristo;

<sup>63</sup> Sulla questione dei rapporti tra Bessarione e Fichet, si veda SCHWOEBEL 1965, HANKINS 2003, e soprattutto MESERVE 2003. La vicenda è compiutamente analizzata nella tesi, non pubblicata, di Meserve per l'ottenimento del suo M.A. (1999) presso il Warburg Institute di Londra. Le lettere tra Fichet e Bessarione sono edite in MOHLER, III, *Epistolae* 68-69-70-72-73-77, pp. 548-553, 556-558, 561-563.

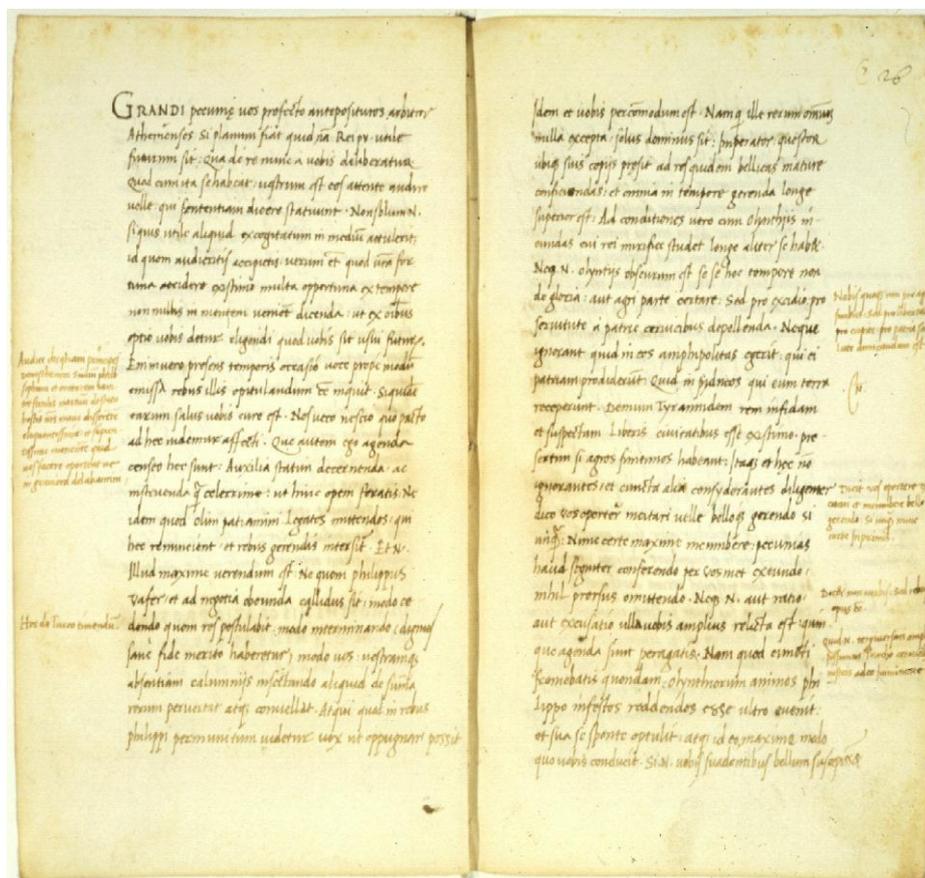


Fig. Demostene: traduzione autografa, Vaticano latino 5356, ff. 25v.-26r.

proprio per la salvaguardia di quest'unità le potenze devono federarsi in una lega paneuropea – per la precisione, Bessarione fa riferimento ad una Lega italiana, ma non esclude un coinvolgimento più ampio – che sia in grado di ostacolare la potenza ottomana che si approssima al controllo del Mediterraneo (*II Oratio*). La mancanza di una guida ben individuata – il Papa? –, la cronica belligeranza delle componenti istituzionali italiane, la scarsa volontà di un impegno politico e militare, libero dalla

mentalità particolaristica di cui sono preda le corti quattrocentesche, appaiono essere i mali che affliggono i cristiani, e i vantaggi principali di cui gode il nemico. Si prenda esempio: la loro terribile e temuta forza militare risiede proprio nella coesione che vige non solo nel cameratismo dell'esercito, ma più in generale nella volontà di sopravvivere come potenza territoriale, e nel difendere la propria fede. I principi devono intervenire perché attraverso la loro pervicace inazione si sono resi colpevoli di aver concesso tanta distruzione e sofferenza, e di aver altresì permesso, inconsapevolmente, l'incremento incontrastato della forza del nemico.

Non hanno appreso, dalla storia greca classica, la pericolosità del procrastinare gli impegni militari che pressanti e incerti si profilano come potenzialmente disastrosi? Davvero non ricordano le accorate parole che Demostene proverbialmente riserva alla condanna della troppa cautela ateniese nei confronti delle turpitudini macedoni di Filippo? Allora, se così è, non pare inopportuno ricordarle: con la traduzione della prima orazione *Olintiaca* del sommo oratore, si compirà gradito servizio. Ecco che il passato riaffiora potente: quando nel 349 a.C. Filippo pone l'assedio ad Olinto, lo sconcerto ateniese per la colonia vessata ingiustamente si fa grande. A nulla valgono i resoconti allarmanti che giungono da quella città: Atene rimane immobile nel suo terrore, inerme di fronte lo sdegnoso oltraggio che il barbaro ha inteso rivolgere loro. Ma Demostene non intende lasciar passare in silenzio tale gravissimo evento, incitando in tre orazioni – la traduzione bessarionea riguarda tuttavia solo la prima – l'invio di truppe pronte a salvare l'alleato in pericolo, quindi la raccolta di denaro per allestire una flotta e sbaragliare definitivamente il nemico lasciato crescere indisturbato in seno al proprio territorio, e trasgredendo così agli obblighi di mutuo soccorso.

Forse che, ricordando l'ingloriosa fine di Olinto e degli ateniesi, il cardinale quattrocentesco non volesse predire una altrettanto ingloriosa fine dell'Europa cristiana? Non è dato sapere: l'ombra che silente sembra profilarsi lontana non lascia, nell'intenzione delle *Orationes*, presagire nulla di positivo. Dopotutto, che sia come vuole il Signore: nella sua immensa bontà Egli sarà in grado di perdonare i peccati di tracotanza e insuccesso commessi dagli uomini.

Anche da Bessarione.

## Capitolo II

### La politica antiturca di Bessarione (1438/1453-1470)

*Legatus* è termine che indica il rappresentante diplomatico e politico. Il compito principale, a cui il *legatus* si dedica, è districarsi nelle tortuosità cortigiane delle varie cancellerie signorili, mantenere rapporti di cordialità fra realtà istituzionali vicine e lontane, assumere il controllo della rete informativa che si dipana tra le *nationes*. Bessarione non si attribuisce mai questo ruolo: non se ne trova traccia – ad esclusione di un solo caso noto<sup>64</sup> – nell'ampio *corpus* di testi relativi al suo impegno pubblico; tanto meno sembra essergli attribuito da altri autori suoi contemporanei. L'evidenza lessicale è significativa: sebbene profondamente inserito nelle manovre politiche della Santa Sede, quale privilegiato consulente dell'*entourage* papale, egli non si riconosce affatto con l'immagine di *politique politicienne*. Considerazione, questa, di cui bisogna tenere debito conto quando ci si appresta a consultare l'ampia bibliografia sull'attività antiturca del cardinale. Esercizi di variegata qualità, le interpretazioni storiografiche dell'impegno politico bessarioneo si risolvono talvolta in operazioni di *maquillage* storico dal risultato quantomeno dubbio: persino il teutonico rigore documentario di L. Mohler, nella sua autorevolezza, indulge inaspettatamente nell'attribuire più volte il termine *legationes* agli incarichi svolti dal cardinale greco, operando così una parziale mistificazione.

<sup>64</sup> MOHLER, III, *Epistola* 81, pp. 566-567. In questa missiva, indirizzata a Ludovico Francorum Regi in occasione dell'ultima missione apostolica di Bessarione, nel 1472, egli si firma «deditissimus B. cardinalis Nicaenus, apostolicae sedis legatus». Questa è l'unica circostanza in cui Bessarione adopera per sé stesso il termine *legatus*: in calce ad ogni epistola egli firma preferibilmente riportando la carica ecclesiastica di cui in quel momento è insignito.

È proprio questo il punto più controverso riguardo Bessarione politico: ad eccezione di alcune benemerite indagini, la gran parte di esse ha contribuito a creare una finzione storica, una *vulgata* imprecisa perpetuamente riproposta. Una tradizione granitica secondo cui: Bessarione diventa un politico al Concilio di Firenze; negli anni, assume sempre più influenza nella promozione di una azione militare antiturca, con il beneplacito della Chiesa di Roma; infallibile, abilissimo stratega, uomo d'accortezza diplomatica ineguagliabile, egli non riporta mai una sconfitta personale, ma è solo per incapacità altrui che le sue idee sono invariabilmente respinte. In ossequio alle straordinarie capacità di teologo e umanista, dunque, anche la carriera politica di Bessarione sembra adagiarsi su un profilo di *savant* mitizzato, estraneo a qualsiasi esperienza di insuccesso<sup>65</sup>.

Non sembra utile indugiare oltre nel rilevare quanto debole sia questa interpretazione: sembra opportuno, piuttosto, puntualizzare le criticità che questo modello presenta, così come risulta dalle indicazioni di diverso avviso che si traggono dalle fonti. Questo lo scopo dell'analisi che segue: ricomporre una *medietas* tra valutazioni radicali che non trovano rispondenza nella verità dei documenti; intendendo così formulare un giudizio, almeno nei propositi, equilibrato, che segue l'individuazione degli snodi principali della teoria crociata antiturca di Bessarione. Al termine di questa analisi, non solo si darà conferma del reale profilo di Bessarione *Staatsman*<sup>66</sup>, bensì se ne potranno valutare le adeguate competenze – qualora presenti.

<sup>65</sup> Secondo uno schema cronologico ripartito, in uso – e proposto dapprima – nella biografia del Vast, VAST 1878. È necessario del resto scorrere il complesso ed elaborato indice del volume, per notare come la scansione sottende uno sviluppo degli eventi come ora ricordato, laddove vengono messe in netta rilevanza: l'*affaire* politico del Concilio Fiorentino (a cui viene dedicato tutto il *Livre* II, pp. 53-114); gli sforzi – *Les efforts* – per la promessa di una crociata antiturca (*Livre* IV, pp. 189-280). Se per alcuni aspetti interpretativi tutte le biografie storiche divergono in caratteristiche secondarie, la stessa cronologia di fondo è ampiamente accettata e ripresa da tutti gli autori.

<sup>66</sup> Sempre secondo l'indicazione presente nel titolo mohleriano che recita appunto: L. Mohler. *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und Forschungen, I. Darstellung, II. Bessarionis in Calumniatorem Platonis libri IV, III. Aus Bessarions Gelehrtenkreis*, Paderborn: F. Schöningh, 1923-1927-1942.

## 1. Un incerto battesimo politico

Molteplici le ragioni addotte per convincere che la partecipazione al Concilio fiorentino del 1438-1439 certifica non solo l'abilità teologica di Bessarione, ma anche la sua intraprendenza diplomatica. È del resto proprio l'*Oratio dogmatica sive de Unione* testimonianza principale, non solo delle vicissitudini dell'Impero Bizantino, ma anche delle aspirazioni personali, legittime, di un più intenso impegno nelle delicate questioni geopolitiche mediterranee. Non volendo certo tacere inequivocabili elementi che rivelano l'interesse di Bessarione nel perseguire un proprio *cursus* diplomatico<sup>67</sup>, si considera altresì opportuno porre in discussione tale proposta storica, spesso desunta a posteriori. Infatti, secondo una consueta tradizione critica, gli stralci politici dell'*Oratio dogmatica* rappresentano – quasi teleologicamente – l'inizio della carriera diplomatica di Bessarione, perché dopo questa data la sua importanza a livello istituzionale assume sempre maggior rilievo. Ma si consideri più attentamente questo passo, spesso citato quale conferma dell'attività politica conciliare di Bessarione, nel quale egli afferma:

Potrei raccontare tutte le sciagure una per una ed esporre le tragiche conseguenze che investirebbero la nostra stirpe, insieme a tutti coloro che derivano il loro nome da Cristo ed hanno la nostra stessa fede e il nostro stesso credo, nelle isole come sulla terraferma, in oriente come nel settentrione e nell'occidente. E non parlo soltanto di quel che si riferisce al corpo e alle cose materiali – non così grande, infatti, sarebbe la sciagura – ma anche di quel che riguarda l'anima e la giusta fede, allorché semplicemente tutti, o comunque la gran parte di noi, alcuni consenzienti, altri contro la loro volontà, rischierebbero di essere soggetti all'errore e di rinnegare Dio. Se ne potrebbe parlare, se il discorso non fosse rivolto a persone consapevoli e che conoscono le cose meglio di me. Chi ignora, infatti, che nel pericolo la sola via di

<sup>67</sup> E non solo dal momento in cui egli giunge in Italia per partecipare alle sessioni del Concilio. Una certa prudenza storica consiglia di non avventurarsi nella giovinezza di Bessarione, per cui si hanno davvero troppo pochi documenti superstiti, eppure alcune semplici *legationes* da lui gestite presso la corte trapezuntina e quella costantinopolitana in rappresentanza del despota moreota, negli anni Venti, fanno pensare ad un interesse politico in qualche modo già sviluppato. Va da sé che è impossibile delineare con maggiore precisione qualcosa che nella sostanza non pare potersi ricostruire con particolari: valga l'assunto per cui il dato incontrovertibile è che Bessarione sembra, almeno ufficialmente, lontano dalle trame politiche e dalle missioni diplomatiche per oltre un ventennio dopo questi primi timidi incarichi per la corte di Mistrà. Per una ricostruzione che è spesso stata definita eccessivamente interpretativa, si veda VAST 1878, pp. 1-52; MOHLER, I, pp. 38-55, dove, prudentemente, poco spazio viene dedicato all'*Heimat, Bildungsgang und erste schriftstellerische Versuche*.

scampo che ci resta è costituita dai Latini, ovvero dall'unione con loro, poiché a questo punto essi sono fiduciosi di poter risollevarsi se stessi e debellare i nemici? E chi ignora che questo soltanto ha fin qui intimorito il nemico, trattenendolo alquanto, sebbene non lo volesse? E se ora fossimo privati di ciò, dove mai cercheremo scampo? Chi potrebbe liberarci dai mali? E chi potrebbe allontanare da noi le sciagure?<sup>68</sup>

Nel testo, l'*auctor* rivolge un accorato appello ai delegati greci – che non hanno mai smesso di nutrire perplessità nello stipulare un accordo con la controparte latina, soprattutto in materia di *Filioque* – affinché essi confidino nella bontà del lavoro, condotto su fonti patristiche, da lui appena presentato. Per di più, in un moto sincero di *Realpolitik*, non nasconde i propri timori sulle sorti di Costantinopoli, qualora le due Chiese non raggiungano un ragionevole compromesso per la salvezza dell'Impero in pericolo. Le pressioni turche alla città di Costantinopoli non sono poi così forti: al momento in cui Bessarione pronuncia la sua *peroratio* al cospetto dell'esigente pubblico ecclesiastico, l'Impero Bizantino è certo territorio martoriato, reliquia presente di un glorioso passato, benché non ancora arreso alla fine drammatica cui esso inevitabilmente versa<sup>69</sup>. Il precario equilibrio di pacificazione di questi anni sembra resistere, e dare così l'opportunità, ai Greci giunti a Firenze, di concordare con animo fermo una risolutiva decisione sia in materia teologica, nonché diplomatica – non è in effetti sbagliato avvertire una *vis rhetorica*, privilegiata arma bessarionea, che esacerba la realtà presente per conferire maggior slancio alla discussione.

Forse che queste considerazioni dimostrano come Bessarione ha deciso cosapevolmente di intraprendere una carriera diplomatica? Si può davvero ragionevolmente concludere, alla luce del brano citato, che il contributo del futuro cardinale è espresso in qualità di aspirante politico? Al netto della potenza letteraria ivi espressa, e del confessato desiderio di un compromesso in grado di

<sup>68</sup> LUSINI 2001, p. 192.

<sup>69</sup> Tra gli anni Venti e Trenta del Quattrocento si nota un inasprimento delle battaglie tra turchi e potenze europee, che però non riescono a minare l'equilibrio che ancora permette un sostanziale *status quo* negli assetti geopolitici. Pur cadendo in mano ottomana alcune roccaforti del potere, simbolicamente importanti, quali Patrasso – poi riconquistata – e Tessalonica, nel 1430, Costantinopoli tiene saldamente fuori dalle mura gli incerti tentativi di conquista della Città dei nemici. Il definitivo assalto alle mura della *Polis* del resto è praticamente impossibile: l'armata turca, nella sua famelica bramosia di potere territoriale, è ora impegnata anche in difficili battaglie di posizione, incerte, contro una coalizione di stati europei guidati dal capitano ungherese Hunyadi. Occupati nei due fronti, costantinopolitano ed ungherese, il Sultano – i Sultani: da Bayezid I a Mehmet II – sono impediti nello sferrare l'attacco finale, che giungerà solo nel 1444, a Varna (Ungheria), e nel 1453, a Costantinopoli.

coinvolgere i latini nelle faccende microasiatiche, non si evince alcun elemento di natura chiaramente politica. Pare davvero improbabile che poche parole in favore di un soccorso latino atto a salvaguardare la patria in pericolo costituisca una valutazione sufficiente della situazione, laddove manca qualsiasi intento propositivo e operativo al di là di un suggestivo incitamento alla concordia bellica antiturca. Quando Bessarione riferisce di tutte le «tragiche conseguenze che investirebbero la nostra stirpe» senza l'aiuto latino, egli non esercita altro che un pragmatico buon senso – e, *a fortiori*, politica e buon senso non sempre perseguono medesimi fini. Tutti i chierici greci presenti a Firenze, non solo Bessarione, sono coscienti del motivo che li ha condotti in Italia: sono quindi, i partecipanti al Concilio, tutti politici sotto mentite spoglie cardinalizie?

Ragionevole prescrizione intima di temere il teorema, e pertanto più semplice risulta spiegare l'intervento di Bessarione, in occasione della lettura dell'*Oratio dogmatica*, come una opportunità irripetibile per dare vigore alle convinzioni unioniste, esercitare il diritto di consigliare una sorta di politica teologica<sup>70</sup>, che ad altri spetta delineare nelle giudiziose realizzazioni pratiche. E quindi, sebbene la presenza di Bessarione a Firenze sia certo formativa per la sua successiva carriera – religiosa, umanistica, e anche latamente diplomatica – sembra conveniente

<sup>70</sup> Proprio il sistema teologico che Bessarione propone al Concilio rappresenta una delle azioni più affascinanti e meglio riuscite del monaco greco. Come consuetudine, anche Bessarione è educato secondo i tre principi teologici che allora l'ortodossia greca universalmente riconosce: palamismo, antiomismo, antiunionismo (si vedano GILL 1977, e in particolare l'analisi dei testi giovanili in RIGO 1994). Un sistema *dogmatico trinitario*, che identifica Palamas come teologo di riferimento, nel suo rifiuto della processione dello Spirito Santo come elaborato con argomenti sillogistici proposti nelle opere di S. Tommaso, e quale principale contestatore di una possibile Unione con la Chiesa di Roma. Pochi anni prima dell'indizione del Concilio, Bessarione rivela in alcuni documenti – tra tutti una significativa lettera ad Andrea Crisoberge (CANDAL 1938, e l'analisi in GILL 1976) – una sempre maggiore insofferenza nei confronti del rigorismo palamita, mai davvero messo in discussione. Continuando ad aderire ufficialmente al modello antiunionista, tanto da difenderne le ragioni nel discorso inaugurale nella prima sessione fiorentina del Concilio, nell'ottobre 1438, egli comincia contemporaneamente uno studio delle scritture atto a superare le prescrizioni antilatine di Palamas, in modo tale da consentire una possibile conciliazione tra latini e greci. Obiettivo raggiunto nell'opera *Contro la refutazione di Bekkos di Palamas*: Bekkos, patriarca unionista di Costantinopoli, sul finire del XIII secolo, compone un florilegio patristico dimostrando la possibile coesistenza del *Filioque* all'interno dell'ortodossia cristiana; a quest'opera, Palamas risponde con una confutazione puntuale per ognuna delle tredici proposizioni di Bekkos. Convinto invece della bontà delle osservazioni del Patriarca, Bessarione confuta tutte le critiche di Palamas a Bekkos, utilizzando le osservazioni di quest'ultimo quale fondamento non solo della sua teologia unionista, ma anche della successiva *Oratio dogmatica*, abbandonando così il palamismo più intransigente e antilatino (si veda, sulla questione, RIGO 1997).

riconsiderare con maggiore prudenza l'influenza presunta che ad essa solitamente si accorda con troppa leggerezza. L'evoluzione professionale di Bessarione nell'allestimento di una campagna antiturca, rivolta a volonterosi principi italiani ed europei, procede lentamente: maturando nella coscienza del cardinale secondo uno sviluppo non lineare, che rende davvero complesso identificare un inizio concreto di attività politica. E ancor più improprio pare ravvisarlo in occasione del Concilio di Firenze, quanto piuttosto in epoca successiva.

Non sembrerà perciò inadeguato – o partigiano spirito bizantinistico – sostenere che la caduta di Costantinopoli, il 29 maggio 1453, costituisce evento di rilevanza incomparabilmente più significativa nello sviluppo del sentimento antiturco del cardinale. Il Quattrocento è prima di tutto secolo di simboli e suggestioni: Bisanzio, Costantinopoli, la Grecia tutta, per gli umanisti rinascimentali, non sono semplicemente suggestive località, quanto elementi di un sistema complesso di significati attraverso cui esprimere identità culturali da contrapporre a coloro che non vi si riconoscono. Non è solo persuasione psicologica: *Meḥmed*, «il Conquistatore» *Fātiḥ*, distrugge, saccheggia qualcosa di ben più importante della semplice bellezza materiale della *Polis*. Egli pone fine all'Impero dei Romei, eredi della grandezza dell'antico Impero Romano; con la vittoria, il Sultano impone la primazia della barbarie, della bramosia, della ferocia; e ancora, conseguenza peggiore per i devotissimi fedeli cristiani, si palesa il disappunto punitivo di Dio verso gli impenitenti peccatori bizantini, costretti così a vivere nella terribile obbedienza ad un falso credo religioso, quale quello di *Muḥammad*.

Il travaglio interiore di Bessarione, verso il tragico evento, assume contorni ancor più opprimenti: si discute della sorte di Bisanzio, ma in realtà si pensa all'*Universitas Christiana*<sup>71</sup>. La parziale incapacità di professare liberamente la *vera fede* cristiana necessita, per il cardinale, una soluzione tempestiva e, soprattutto, politica. È certo questa considerazione che autorizza Bessarione ad

<sup>71</sup> Pare di poter dire, a ragion veduta, che in tutti i documenti anche latamente politici, il piano di fondo sia quello di mantenere inalterato il chimerico complesso religioso dell'*Universitas Christiana*; in questo senso, ciò prevede il recupero di Costantinopoli, polo orientale del Cristianesimo europeo. Proprio come in un manifesto programmatico, del resto, nell'*Oratio dogmatica* egli esprime, prima ancora della necessità di fronteggiare il pericolo turco che minaccia la sopravvivenza di Bisanzio, una necessaria concordia, come è naturale nelle cose, tra le Chiese, a salvaguardia della fede in Cristo: una prospettiva non semplicemente Bisanzio-centrica quella di Bessarione – una ingiusta riduzione – quanto piuttosto un elemento indispensabile nella perfetta compattezza politica e religiosa di *nationes* diverse eppure legate nella lealtà cristiana.

intervenire redigendo il primo vero documento di natura eminentemente diplomatica. Con l'epistola inviata al Doge Foscari un mese dopo la caduta di Costantinopoli, egli inaugura una lunga stagione d'impegno nell'allarme per una necessaria crociata, secondo le modalità espresse nel documento. Ma di cosa si parla, concretamente, in questa lettera, e qual è davvero la politica antiturca di Bessarione?

## 2. La strategia crociata

Lo scopo crociato che Bessarione, come molti altri umanisti e uomini delle istituzioni, intende perseguire è, nella sua progettualità, piuttosto semplice. Anzitutto, egli intende reclutare un'armata greco-latina disposta ad intervenire celermente per restituire ai legittimi eredi imperiali il trono di Bisanzio, defraudati del loro diritto acquisito di governare le terre orientali. Dunque, prestare ricovero alle genti cristiane vessate, tuttora insediate nei territori sottoposti alla legislazione del Sultano.

Gli ostacoli nell'attuazione di un piano bellico di questa portata, se ne sarebbe reso presto conto Bessarione, sono potenzialmente critici. E ci si riferisce qui non tanto al percorso e allo scopo di questa impresa crociata. Evidentemente, solo le volontà finali convergono: il mantenimento di una Costantinopoli nella disponibilità cristiana è risorsa irrinunciabile, poiché essa rappresenta lo snodo commerciale del Mediterraneo orientale per l'Europa, ma anche terminale occidentale per le pregiate merci che giungono dall'Asia centrale, dalle terre di *Gog e Magog* – le cui genti hanno invano tentato di sorpassare la difesa bizantina, indispensabile per la tutela europea. E dunque, non negli scopi ultimi, i punti problematici di questa spedizione contro il nemico maomettano.

Innanzitutto, a chi si rivolge Bessarione? Il 13 luglio 1453, egli scrive al Doge veneziano Francesco Foscari adombrando per la prima volta una proposta di spedizione antiturca. Appena giunta la notizia della caduta di Costantinopoli, piante le comprensibili *letterarie* lacrime di dolore per la sventurata città<sup>72</sup>, egli

<sup>72</sup> «Publica pecunia dilapidata, privatae opes extinctae, templa auro, argento, gemmis, reliquiis sanctorum, aliaque pretiosissima supellectili opulentissima nudata. Viri instar pecundum trucidati,

intima al Foscari di assumersi le proprie responsabilità istituzionali: sussistono oneri importanti per la *Serenissima*, dominatrice di un esteso *Dominio da Mar* che comprende numerose isole nel Mar Egeo, esposte ora alla pericolosa avanzata ottomana. Obbligati perciò moralmente – ed economicamente – a salvaguardare e difendere «insulisque omnibus vestris»<sup>73</sup>, egli consiglia al Doge – non certo sprovvisto uomo di corte, ma scaltro politico di esperienza – di porsi a capo di una spedizione, consistente nei numeri, in direzione di Costantinopoli, per avviare una controffensiva *in loco*. Diplomatica maestria del non-detto: l’allettante proposta di Bessarione al Doge consiste nel convincere Venezia ad intervenire contro il Sultano, assicurando il proprio tacito assenso a quella improbabile fantasia di raggiungere il monopolio delle rotte commerciali dirette alla *Polis*. Seppure nell’impraticabile soluzione proposta, Bessarione sembra rivolgersi alla *Serenissima* quale principale interlocutore crociato.

Tuttavia, sette anni più tardi – durante i quali la *Serenissima* non dà prova di assecondare in alcun modo le richieste del cardinale greco –, Bessarione assume l’incarico di capo-delegazione della missione diplomatica in terra teutonica. Egli è *legatus* apostolico col mandato di convincere i *Prinzipien* e *Bishöfe* a partecipare alla gloriosa crociata antiturca che Pio II intende perseguire durante il suo pontificato. Incomprensibilmente trascurata dalla storiografia<sup>74</sup>, questa legazione è fondamentale per comprendere lo sviluppo delle teorie militari formulate da Bessarione. È semplice evincere, dalla lettura dei discorsi presentati nelle varie diete presiedute lungo i due anni di incarico, come egli intenda allargare la partecipazione alla crociata, coinvolgendo le potenze dell’Europa Centrale e Orientale. Del resto, anche la forza militare turca nel frattempo assume maggior

abductae mulieres, raptae virgines, infantes e parentum complexibus sublatis et, si qui in tanta clade superfuerant, vel in vinculis, ut aere redimerentur, servati vel omni genere cruciatus affecti vel ad turpissimam servitutem redacti. [...] O miseram, o infelicem et in brevi tam celerem et variam civitatis commutationem! Quis cum haec legerit istarum rerum ignarus, facta, non ficta esse crediderit?», MOHLER, III, *Epistola* 29, pp. 475-476. Forse perché all’interno di una lettera, che per propria natura deve essere breve, o piuttosto per la vera ragione per cui essa viene inviata, certo questo è resoconto freddo, se paragonato ai racconti epici delle cronache greche, quali quella del Ducas e di altri contemporanei (si veda a proposito, PERTUSI 1976), tanto più che il ricordo va naturalmente alle splendide ricchezze della città, e solo in un secondo momento alle atrocità cui sono soggette le genti della *Polis*.

<sup>73</sup> MOHLER, III, *Epistola* 29, p. 476.

<sup>74</sup> La scarsa considerazione storiografica che ha suscitato questa azione diplomatica di Bessarione, i cui testi sono in gran parte editi da MOHLER, III, pp. 376-404, è resa evidente dalla poca letteratura specialistica che si è dedicata ad essa: nell’importante pubblicazione *Bessarione e l’Umanesimo*, FIACCADORI 1994, la legazione non è nemmeno ricordata.

vigore, e una sola spedizione, capitanata da una Signoria, come quella veneziana, non avrebbe certo raggiunto lo scopo di stroncare la spinta verso ovest dell'avversario. La *Koalition* tedesca che il cardinale greco auspica è estremamente variegata: dovranno farne parte le belligeranti, fra loro, signorie tedesche, le grandi famiglie austriache, boeme ed ungheresi. Allo stesso modo, nella sua visione, la partecipazione del Re di Francia, ed un coinvolgimento della Spagna risulterebbero providenziali nel garantire una potenza d'attacco assolutamente vincente. Forse per il contesto internazionale in cui interviene, o perché ritiene soddisfacente la forza di un esercito così composto, Bessarione non nomina, in alcuna occasione, un'unione fra truppe mitteleuropee e italiane, così da poter coniugare i diversi sforzi compiuti in Italia, e durante questa legazione. Sembra così intercorrere, fra l'epistola del 1453 e la *legatio* di qualche anno dopo, un mutamento radicale nella configurazione bellica ideata da Bessarione: la sua operazione non coinvolge più – o almeno, non più in maniera esclusiva – le signorie italiane, ma un complesso sistema di alleanze, a carico delle grandi *nationes*, al cui vertice, indiscutibilmente, sta il Pontefice, in qualità di unico patrocinatore e garante dell'unità dello spirito crociato.

Il risultato di questa proposta è noto, ed è sufficiente poco tempo presso gli ambasciatori per spegnere tanto entusiasmo: solo le suppliche di Papa Pio II rivolte a Bessarione convincono quest'ultimo a prolungare il proprio soggiorno in Germania<sup>75</sup>, per protrarre inutilmente un incarico che, lo avverte ormai chiaramente, si risolverà in una deludente perdita di tempo. La dilatoria tecnica di temporeggiamento attuata dai principi e dai rappresentanti diplomatici, interlocutori principali delle varie riunioni lungo l'itinerario europeo, scoraggiano a tal punto l'intraprendenza di Bessarione, che al suo ritorno in Italia egli si rivolge nuovamente, e con maggiore convinzione, alle piccole ma potenti corti della penisola, già cooptate da Pio II: non rimanendo in inerte attesa quest'ultimo ha congegnato una propria complessa strategia di alleanze, realizzata tra le signorie più fedeli alla corte papale. Piano pur elaborato, ma da cui le più grandi potenze italiane sembra stiano ben lontane e reticenti a qualsiasi impegno vincolante. Ancora una volta, è per le feconde e illustri relazioni personali che intrattiene con la *Serenissima*, che Bessarione viene subito inviato presso il Senato, quale

<sup>75</sup> «Nell'ottobre del 1460 le trattative terminarono. L'ultimo scambio di lettere mostra che si era arrivati a un punto morto. Bessarione fece domanda per venire richiamato, ma il papa, dopo essersi consultato con gli altri cardinali, gli chiese di rimanere, perché sperava di riuscire a persuadere per vie diplomatiche uno dei principi tedeschi a porsi a capo della crociata. Pertanto Bessarione passò altri undici mesi a Vienna», LABOWSKY 1967. Le lettere cui Labowsky fa riferimento, oltre alle più volte citate trascrizioni delle *orationes* tedesche, sono in MOHLER, III, *Epistolae* 41, 42, 45, 46, pp. 494-506, inviate a Giorgio re di Boemia, ai «Consolibus et Communitati Civitatis Augustae», e a Pio II.

corrispondente apostolico. Ovvero, mobilitando tutte le sue risorse e le conniventi amicizie aristocratiche, utili per convincere una qualificata maggioranza senatoria a prendere parte alla crociata antiturca. Ritornato ad essere un convinto assertore dell'autarchia antiturca italiana, favorevole ad un'armata con a capo il Pontefice e il Doge, è con vivida partecipazione che egli informa il Papa della delibera senatoriale con la quale il partito interventista veneziano decide di infrangere le pacificazioni con la Porta Ottomana, sancita dalla spettacolare immagine di una folla di soldati raccolta in Piazza San Marco, accorsi per presenziare alla benedizione per l'impresa levantina<sup>76</sup>.

E dunque, di nuovo, a chi si rivolge il piano di Bessarione? A chi ascolta. Al comune, volenteroso, principe crociato, che mosso da spirito di cristiana fede intende partecipare alla guerra contro l'Infedele usurpatore: come a dire, elegantemente, che Bessarione non sa a chi indirizzare i propri moniti. Prima Venezia e i principi peninsulari; poi le forze internazionali settentrionali; e, nuovamente, per delusione o convinzione, gli incerti governi in patria italiana. Una questua itinerante svolta con lo scopo di integrare istituzioni diverse, talvolta apertamente in contrasto vicendevole, votate però ad una causa comune. Solo nell'età del rimpianto, nel 1470, Bessarione assume una posizione netta: «Chi gli si farà incontra? Forse i popoli che abitano sotto la Tramontana, et le genti remotissime? Si ma esse non meno sentiranno di ciò nuova alcuna, di quello che se ne curino; stimando che sia cosa fuori del suo dovere, il mettersi à pericolo per l'altrui salute»<sup>77</sup>.

Non si può certo proporre un piano militare senza avere esatta contezza dei numeri dell'esercito, che si intende arruolare; delle risorse: quantità, gestione, reperimento

<sup>76</sup> Si vedano, per questa legazione veneziana di Bessarione, le *Epistolae* 52, 53, 54 in MOHLER, III, pp. 516-524. Di particolare impatto, le descrizioni nelle ultime due lettere, dove il cardinale greco aggiorna Pio II e il cardinale Ammanati sulla decisione del Senato veneziano in favore dell'intervento antiturco, in data 29 luglio 1463, e quindi della benedizione della spedizione crociata, in «Platea Sancti Marci», p. 522. La corrispondenza di Bessarione con il Papa, Ammanati, il Doge Cristoforo Moro prosegue con le *Epistolae* 55, 56, 57, 58, pp. 524-530.

<sup>77</sup> PIGAFETTA 1594, p. 8. Cercando di non pregiudicare ulteriormente la scarsa attenzione dei principi europei, Bessarione si fa nel proseguo più conciliante, eppure sempre severo: «Forse i Francesi, gli Inglesi, i Tedeschi, che sono straniere nationi, porran mano alla spada per l'Italia? Si, ma sono lontane dal pericolo, et non potranno darsi mai ad intendere, che l'Italia, essendo nel mezo del travaglio, si lasci acciecare tanto dalle discordie, et dalle contrarie fattioni[...]», PIGAFETTA 1594, p. 8. Il giudizio rimane quello di sempre, il compito di fronteggiare il nemico turco rimane di esclusiva competenza italiana.

e consumo. Eppure, questi sono tecnicismi di rozza banalità per le eminenze umanistiche curiali, che non hanno tempo – né tantomeno competenze – per occuparsene. Una spedizione tutta immaginata, abbozzata fra idealismi e spiritualismi motivazionali, che rende poi disgraziatamente credibile l'amara conclusione di qualsiasi tentativo.

Solo in un caso Bessarione dà notizia della *contabilità* della crociata che rincorre<sup>78</sup>. Si tratta di una orazione che egli pronuncia in pubblica occasione di fronte i colleghi tedeschi, riuniti presso Norimberga. La *responsio*, che segue l'intervento dei rappresentanti dei principi, assume toni fin da subito inconsueti. Bando alla retorica, alla gioia del disquisire dottamente, Bessarione passa alle cifre. Inarrestabile, egli ricorda come in occasione del collegio mantovano, essi, e coloro che rappresentano, si siano assunti l'obbligo, attraverso ratifica di pubblici documenti, di prestare aiuto militare, indicando l'entità numerica della propria partecipazione. Tutti i presenti ricordano che «promisistis vos et alii eorum oratores, viri excellentes et graves, publice omni Mantuano conventu praesente X milia equitum, peditum vero XXXII milia.[...] Mandatae sunt litteris promissiones vestrae»<sup>79</sup>. Bessarione invita a seguire l'edificante zelo del principe di Burgundia il quale, già in occasione del sinodo mantovano, ha prontamente risposto alle esigenze belliche mettendo a disposizione ben «duo milia equitum et peditum quattuor»<sup>80</sup>. Ad accoglierlo, un freddo disprezzo sembra attanagliare le illustri personalità con cui Bessarione contratta. Il legato apostolico infatti, mosso da spirito di pragmatica concisione, così indica le stime di uomini e risorse che abbisognano alla crociata:

Et ut breviter ac summam concludamus: decretum est in Mantuano conventu unanimi omnium, qui affuerunt, consensu bellum adversus Turcos movendum, dumtaxat ad regiam urbem Constantinopolim recuperandam et barbarum ex Europa pellendum. Ad id faciendum plurimum principum, qui tum ibi aderunt, in re militari

<sup>78</sup> Almeno in un'altra lettera Bessarione dà prova di avere bene in mente le risorse tecniche necessarie per ottemperare al piano di salvataggio orientale. Si tratta della lettera inviata a Giacomo della Marca, potente francescano e confidente di Bessarione, il 20 maggio 1459, dieci giorni prima dell'apertura del Concilio di Mantova. In questa lettera, definita da Lusini il *programma personale per il salvataggio ellenico* di Bessarione (LUSINI 2001 e RONCHEY 2007), i tecnicismi sono, seppure richiamati con precisione, solo speculazioni personali del cardinale. Ben altra cosa rispetto i dettagli concordati con il Papa e che propone ai consoli cittadini, agli ambasciatori e ai principi nella legazione tedesca. Dunque, benché dettagliata, le indicazioni nella lettera a Giacomo della Marca sono stime parziali e *personali*.

<sup>79</sup> MOHLER, III, p. 387.

<sup>80</sup> MOHLER, III, p. 389.

peritissimorum consilio determinatum est LX vel ad summum LXX hominum milia satis superque fore, dummodo classis maritima triremium necessaria cum onerariis navibus adderetur. Ungari, ut diximus, una cum pontificis maximi subsidio XXII milia equitum obtulerunt, illustrissimus Burgundiae dux sex milia armatorum, summus pontifex cum potentiis italicis classem maritimam sufficientem, inclita Germaniae natio XLII milia armatorum, ut sit omnis numerus militum circuite LXX milia hominum.<sup>81</sup>

Cosa intimorisce di più i grandi principi tedeschi, fieri della loro opulenza: il Turco che minaccia la sopravvivenza della civiltà cristiana, probabilmente in futuro costretta a soggiacere a *maomettane* eresie, o Bessarione, accorso a riscuotere ciò che per imprudenti vanaglorie loro stessi hanno promesso<sup>82</sup>?

L'esercizio dell'arte politica si riduce talvolta alla capacità persuasiva – non sempre alla logica ragionevolezza –, con cui si è in grado di imporre la propria opinione. La qualità di un professionista, perciò, deve essere valutata, anche e soprattutto, non da ciò che si ottiene nell'immediatezza politica, ma dal consenso che si riesce a raccogliere intorno alle proprie argomentazioni. In tal senso, Bessarione si prodiga affinché i principi crociati assecondino la sua strategia antiturca, utilizzando almeno due elementi discorsivi ricorrenti. Per prima cosa, che i principi smettano di proseguire micro-conflitti reciproci, che distolgono attenzione e risorse dalla più importante missione antiottomana; in seguito, lasciate da parte le controversie che dividono in opposte fazioni le signorie italiane ed europee, tutte queste hanno l'obbligo di riunirsi spontaneamente in una *foederatio* collettiva al solo fine di restaurare il legittimo dominio cristiano sulle terre orientali<sup>83</sup>. Ovviamente, per raggiungere questi obiettivi, Bessarione deve dimostrare l'urgente necessità di questo assetto federativo per le potenze in

<sup>81</sup> MOHLER, III, pp. 389-390.

<sup>82</sup> Implacabile il ricordo che «exstant publica documenta super his contenta», MOHLER, III, p. 387, forse imprudentemente firmati da coloro che per volere dei principi sono accorsi alle riunioni del Concilio di Mantova. In versione ancor meno prudente del solito, vale la pena ricordare le parole di Bessarione, che non chiede semplicemente che vengano adempiuti gli obblighi contratti, ma in una triade verbale, tali promesse: «Eas poscimus. Eas efflagitamus. Eas exigimus», MOHLER, III, p. 387.

<sup>83</sup> «[...] la prima cosa impiegare ogni opra, affine, che stabilita una *Lega ferma da tutta l'Italia*, veniamo à restare tutti di un parere, et vogliamo, et desideriamo l'istesso», PIGAFETTA 1594, pp. 26-27.

pericolo<sup>84</sup>, in particolare attraverso stili letterari e retorici accattivanti e di fascinosa impressione. Si aggiunga perciò: timore, orgoglio, gloria delle virtù antiche, ansia, imminenza della fine, e la tecnica di coinvolgimento antiturca di Bessarione è presto descritta.

Sembra logico che tale retorica, continuamente ripetuta, sia soggetta a congrui adeguamenti rispetto le diverse situazioni, nelle quali, di volta in volta, viene adoperata. Al contrario, egli intende invece perseguire una linea di rigorosa fedeltà al modello inizialmente tracciato, riproponendo fermamente, non già le medesime opportunità a sostegno della tesi esposta, bensì le stesse esatte parole. Può sembrare provocatorio, considerata l'abilità letteraria di cui Bessarione è capace, quale uno tra i migliori oratori del Quattrocento, per cui inventiva e professionalità oratoria non sono qualità estranee. Eppure, un opportuno ricorso alle fonti può rendere evidente questa affermazione:

[...] te hortor, inclyte atque illustrissime princeps, et quibus possum precibus rogo, obtestor, obsecro, ut compositis aliquando Italiae rebus, fineque bellis, quibus christiani principes invicem saevitis, imposito ad maiora convertas oculos, vagantemque per Christianorum fines furibundum hostem et cuncta minantem, prosternentem conspicias.<sup>85</sup>

Non concipitis animo, non cogitatis, principes illustres, quam nocivae, quam graves damnosaeque reipublicae christianae fuerint et sint christianorum principum similitates atque dissensiones? Quid alium maximam Christianorum potentiam minuit, Turcorum vero magnam ex minima effecit, et ita magnam, ut iam tota Asia, magna Europae parte occupata Pannonia prematur, de Germania atque Italia, quae Pannonibus conterminae sunt maxime timeatur?<sup>86</sup>

<sup>84</sup> E a questo proposito non si può non citare l'evocativa *fabula* che Bessarione riporta così come sembra sia stata pronunciata dal Sultano ai suoi cortigiani: «Rappresenterò una favoletta, benché ella sia nota al volgo, molto accomodata al presente negozio, la quale, si dice, havere usato, all'hor che un certo de' suoi studia vasi d'allontanarlo da pensieri della guerra contra Christiani, mostrandoli, come egli era da temere, che i Christiani stimolati dalla guerra, finalmente non si unissero[...]. Ma il Tiranno ghignando disse, egli è mestieri ricordarsi di quella favola. Intendendo à caso una volta i Lupi, che gran moltitudine di Cani li veniva adosso, entrò fra loro gran timore, avvenne che uno d'essi, il quale era più attempato di tutti, prese il camino verso d'un colle ivi presso, et montovi in cima per riconoscere i nemici, et quando egli vide, che veramente erano assai, ma di colori differenti, tutto ridente, et allegro ritornò a' suoi dicendo, state di buon animo, percioche tanta è la varietà de gli avversari i nostri ne' colori, ne' costumi, et nelle professioni, che non potranno mai tutti accordarsi, né insieme congiurare contro alcuno: che se veranno ad un ad uno noi li potremo senza difficoltà divorare.», PIGAFETTA 1594, p. 17.

<sup>85</sup> MOHLER, III, *Epistola* 29, p. 476-477.

<sup>86</sup> MOHLER, III, p. 382.

Ma non si potendo ciò dirittamente fare [sconfiggere il nemico Turco], se prima non si quietano i dispareri, le inimicizie, et gli odii tutti, et finalmente, se levando via ogni sospetione, con libero et unito volere, et consentimento non assaltiamo il nemico[...].<sup>87</sup>

Questi tre brani sono particolarmente esemplificativi – benché scelti tra altri che a buon titolo avrebbero potuto essere citati. Le indicazioni ivi contenute sono assolutamente coincidenti – ovvero la speranza di una conciliazione tra i principi che si desidera partecipino alla spedizione militare – e le espressioni utilizzate di volta in volta ripresentate. Conferma di questa costanza si ha, poi, se si considerano con attenzione le date delle opere: si potrebbe arguire che i brani siano pressoché identici perché molto vicini nel tempo. Ebbene, il primo brano è tratto dalla più volte menzionata lettera di Bessarione al Doge veneziano Francesco Foscari, che pertanto data 13 luglio 1453; segue l'accurata *oratio*, con la quale Bessarione ricorda quanto siano state e siano tuttora – «*fuerint et sint*» – dannose le discordie fra i principi, in questo caso tedeschi: il testo è un estratto dal primo intervento tenuto nella dieta di Norimberga, nel 1460; chiude, riconoscibile nel suo volgarizzamento tardo cinquecentesco, l'*incipit* della *Seconda Oratione delle Orationes contra Turcos*, composte nel 1470, in occasione della caduta di Negroponte<sup>88</sup>. Pur in ampia relazione temporale, uguali conclusioni valgono per altre puntuali proposte bessarionee: tra tutte, la grande alleanza federativa responsabilmente coalizzata in una improbabile armonica concertazione. Sebbene la sola strategia vincente contro l'affermarsi del potere ottomano nei territori levantini fosse davvero quella di una coalizione di *principes*, a cui difficilmente il Sultano avrebbe potuto opporre resistenza sufficiente, ciò non toglie che una certa perplessità rimane nei confronti della pervicace insistenza con cui Bessarione discetta di un assetto di alleanze così complesso. Egli stesso ha potuto verificare che l'animosità reciproca fra nazioni confinanti è tale da pregiudicare non solo la prospettiva di una comunanza militare, bensì la convivenza pacifica nei rispettivi *limites*. Perplessità esposte del resto da molti umanisti militanti che non si esimono da una serie di radicali critiche nei confronti di una spedizione dal futuro tanto

<sup>87</sup> PIGAFETTA 1594, p. 26

<sup>88</sup> Relativamente all'importanza, percepita dai contemporanei, della caduta improvvisa di quest'isola, e le conseguenze che questa ha nella propaganda antiturca, si veda l'articolo di MESERVE 2006. Più in generale, COCCIA 1989.

incerto<sup>89</sup>: lo stesso papa Pio II, confessa nei *Commentarii*, ad un certo punto desiste dal convincere una più nutrita partecipazione, a confermare la volontà concreta di potenziare le risorse già acquisite e rendere più governabile una spedizione compatta e meglio gestibile. Rinunciando così ad una grande coalizione militare europea, estremamente forte, ed estremamente impegnativa da allestire, in favore di una crociata apparentemente meno potente, ma con più probabilità di partire realmente alla volta dei territori vessati dalle truppe ottomane. Bessarione non si adegua a questo modello in modo totalmente convinto: al ritorno dalla Germania egli è certo dell'indisponibilità tedesca a prendere parte allo sforzo antiturco allora approntato, benché si manifesti chiara la speranza di una redenzione assoluta dei principati cristiani nell'auspicio di un coinvolgimento generale alla battaglia per la difesa della *Christianitas*. E ciò, forse, perchè il piano crociato di Bessarione è molto più che un movimento bellico organizzato per scopi militari: egli desidera certamente salvare dalla miseria ottomana i territori greci e bizantini, ma come territori espressione di una più sistematica *Universitas Christiana* sotto minaccia. Tutti sono coinvolti in questa impresa perché tutti sono membri della Chiesa di Dio e perciò partecipi di un intervento altrettanto *universale*. Se non vengono interpellati tutti i principi cristiani, non si persegue la volontà di tutta la Cristianità, ma solo una causa particolare, *discreta* – alimentando così il disinteresse generale della collettività crociata, suggerendo un pretesto teoricamente valido per svincolarsi da una spedizione bellica difficile anche solo nei propositi.

Ma, pur con tutte le cautele del caso, le corti non sembrano affatto avere bisogno di ulteriori ragioni, se non già la Ragion di Stato, per rifiutare sdegnosamente le suppliche del cardinale greco.

<sup>89</sup> Sebbene in numero sensibilmente ridotto rispetto le testimonianze antiturche e crociate che oggi si conservano, non manca una produzione, letteraria e storica, solitamente sotto pseudonimo o anonimato, alternativa, che non lesina affatto critiche pungenti e ragionevoli agli umanisti più bellicosi e propone un atteggiamento più diplomatico con il Sultano. Ne sia esempio la celebre lettera conciliatoria di Papa Pio II inviata a Mehmed II – che sebbene spuria, ha una lunga tradizione imitativa e ricorrente nei secoli – e ancora gli altri testi, in particolare la risposta alla lettera di Pio II dello pseudo-Mehmed II «Responsio Magni Turci ad Pium summum ponteficem», in HANKINS 1995, pp. 147-207.

**F**ridericus impator. extra cenā nūquā vitur vino. in cena leuissimū bibit. et id aqua pdomitū ledno da si mater fieri veller. vinū biberet. Quod cū accepisset fridericus enea siluococano. Abi inquit. atq; in perarici dicato sterlem me cōiūgem. quā vnosam malle. proinde si me amat. vinū oderit. Et id nūciū leo noza. Et si viti iussioni tam libenter pareo. quā vino si tamen vini vsum mādauerit imperator. mozi opiaj nerim quā parere.



**M**athias iohannis hūnadi gubernatoris regni hūgarie filius. Ladislaus p̄ dāico rege sine liberis extincto. Ungarie regnū consentientibus p̄eribus occupat. Eius pater prouinciā v̄ga ferrea gubernauit. nec dum rex abfuit minor eo habitus ē. hic proftratis apud albanū turcis. post breui tpe morbo extinc⁹ ē. Comes alie cui⁹ caput erat a rege secidū. et eius auiculus. a Ladislaio hūnadi filio in castro obrūtica. Rex Ladislaus quāq; vebemēter cōmōtus. tā atroza facinore dolore sibi suppresit. Rex budam repenti relicta alba. vbi fecutus curā hūnadi filio in carere rapti iussit. p̄eritūtozē comitū Ladislaū natu maiorē. Qui quatuor et v̄ginti natus ānos egregio corpe adolefētis. flauis de mo re crinibus super humeros passu reuincis post tergū mambus talari atq; aurea veste indutus capite cū pleci iussit. Mathiā v̄o captiū duxit in austrā. Et p̄o fecus in bohemiā cū sequi mandauit. Cū autē apud pragā obiit mathias qua die rex clausit oculos eadez pragā applicuit. que georgius gubernator in custodia suā recepit. Nec diu postea rex hūgarie v̄designat⁹ magnis sponfionibus dimissus et carcere. voluit ad regnū. facta em̄ reconcilatione inter proceres mathi as octo et decē natus ānos nono kal februarij rex acclamatus. Cū v̄o id regnū sibi cōperere cesar affirma ret. multa bella inter eos suborte sunt. regnū tamē ei cessit. fuit autē xp̄iane religionis p̄ turcos defenoz et p̄pugnator acerrimus. qui pannoniā et alias. p̄uincias a turcoz impetu tutatus fuit. Mas multis vicibus ingenti plio turcis supans. etiā p̄rem bofue recuperant. Et turcozū regnū incendijs. populationib⁹. eedi buiq; inuoluit. Sed et bella in bohemia cū casimiro rege polonie gessit. Pax m̄. apolita hoc mō inter eos fuit. vt pannonia hūgaria morauia ac slesia mathie relinqueret. et bohemia regnū vladislaio casimiri filio re maneret. hie autē p̄stantissimus rex paterno more militans glorie appetētissimus. bello fortunat⁹. Cui videret friderici cesare sibi aduersari. cū turco pace cōfecta in eum arma vertit. ac viennā urbem et alia si bi ademit. In qua vrbe tandē anno. M̄. cccc. morbo extinctus est. et ad albā ductus in sepulchris regum sepultus. hinc ferdinandus neapolitanus rex siliam suam matrimonio copulauit.

**N**icolaus de cusa germanus. sacrosancte romane ecclesie. itali sancti petri Nicola⁹ de cusa cardial ad vincula p̄sbyter cardinalis p̄stantissimus atq; doctissimus. ea tempe state claruit. q̄ tanta bonitate fuit diuiciuer vt pauci meliores suo tpe nati sint. vt cūoz oim̄ hostis acerrimus. ambitionis totus aduersari⁹. integritate animi im mutabilis. beneficoz laborū indeclinū etiā senectute patientissimus. bñficiendi ei gr̄ificandi admirabilis. Sane tanta doctrinaz em̄ vbertate fuit. vt q̄quid ex tpe dicendū in eadē tali copia tali disteret. vt ei solū facultatē censeret hūdiussit. Et supra opinione eloques et latinus. hystorias oim̄s nō p̄scas mō. s̄ medie temp̄tatis. tū veteres tū recentiores memoria recensebat. In mathematicis di sciplinis suo tpe doctoz eo fuit nemo. Jus civile pontificiūq; dicitat. p̄hiloso phie aristotelice acerrimus disputator fuit. Theologie summus interpres. hui⁹ celeberrimi vni plurima extant summi ingenij opera. De visione dei. de pace si dei. Et ribzano alchoram. de ludo globi de mathematica p̄fectione. De apice si orie. de docta ignorantia et pleraq; alia. S̄ autē dū ecclie sue b̄x̄inetis iura acri tuere. a significūdo austrie duce capis. atz benefico suar. carcere. p̄d̄nter at̄ pius. cardialis captiuitate gra uiter cōmor⁹. facienda ofone i significūdo publice inuehit. et eū quozib⁹ interdici⁹ deterrēt. tandē liber eua sit ac pace cōposita. dum pius ancone vita functus fuit. cardinalis romē recessit.



**B**essarione cardinali grec⁹. Estiamon. S. R. E. eps cardinalis sabini⁹ et anānoapolitan⁹ p̄farcha. v̄i Bessarion car dial grec⁹. Geni venerāda nūcipatioe terraz vbiq; celeberrim⁹ B tpe floruit. de q̄ sapie nissimo dici pot. Cui⁹ cū ea fuit vt paulus p̄nter summi⁹ p̄dicabat In rex oim̄ maxumaz v̄li peritū. Ea in consilijs v̄l grauitas v̄l p̄spiciētia. vt nihil de sumā misynq; rebus factū fuit si v̄tenti vni⁹ desister auctas. In studijs em̄ maiorib⁹ et b̄antib⁹ oib⁹ ea facultas et copia. vt plura legisse credi nemine possit acruis le cta et rectus intellexisse. vbertus paucissimos cultissimos quibusq; tempib⁹ cla rissiq; scripsisse. Et quāq; summe reipublice xp̄iane negocijs impeditus. merita tamen indignatione cōmōtus ac veritatis studio incredibiler insāntius. de f̄ensionis platonice imo diuine p̄hilosophe libros aggregatus est. tanta id mare state egit. vt cōmūtozem calūmiosum credi plato ip̄e diuinitatis secretar⁹ pos sit fuggesisse. Iuste igitur platonis defenoz. Qui tandē legatus ac franciam is reditū dum pacem fecit in ignere defecit.



Fig. Bessarione (ultimo, in basso), Liber Chronicarum, Norimberga, 1493, f. 252r.

### 3. La politica principesca

Quando si leggono in serie i discorsi che Bessarione rivolge ai principi, nell'arco della sua carriera politica, sorge spontaneo, comprensibilmente, un sentimento di solidarietà per colui che si batte per la salvaguardia del proprio mondo distrutto, al cospetto di disinteressati uomini di palazzo: eppure, la parzialità dell'opinione che si ricava da questi testi è fuorviante. Molti di questi notabili principi, duchi, marchesi *et alii* risultano infatti estremamente accorti in materia di politica estera e diplomatica. Sembra impossibile non stigmatizzare l'irritante atteggiamento dilatorio messo in atto dai rappresentanti diplomatici e dagli stessi principi nei confronti delle incalzanti richieste che Bessarione ingiunge loro – tanto che anch'egli perde la sua *allure* diplomatica, e in una occasione addirittura si lascia apertamente andare ad un rimprovero di amara durezza<sup>90</sup>. Numerose le occasioni in cui il cardinale investe il proprio tempo e le proprie capacità oratorie di fronte ad un tiepido auditorio che gentilmente assente alle ragioni esposte, ma non intende assecondarle concretamente.

Ma pur auspicando un moto di più sincera virtù istituzionale, come avrebbero potuto i principi cristiani opporsi esplicitamente ad una crociata indetta dal Sommo Pontefice<sup>91</sup>? Il Papato gode di un'influenza internazionale che gli garantisce l'esclusiva capacità di poter giudicare non solo la liceità e la bontà di un principe a comandare il proprio popolo, ma possiede anche la facoltà, in caso contrario, di dimostrarne l'inadeguatezza e pregiudicarne la naturale prosecuzione in carica. Contrattare con il Papa richiede dunque una buona dose di cortesia istituzionale, con la quale si intende nascondere eventuale dissenso o contrasto. I principi sono costretti dal protocollo a ricevere le ambascerie apostoliche, concludendo questi incontri in maniera alquanto insoddisfacente per i chierici romani, perchè sorpresi dalla tergiversante tecnica degli uomini di corte, impegnati ad opporre un rifiuto

<sup>90</sup> MOHLER, III, p. 403: «Neque nobis gratae sunt neque fuerunt umquam, o principum Germaniae oratore, oblationes vestrae, neque eas umquam aut probavimus aut laude dignas exstimavimus, immo semper tamquam generales et nihil certi, nihil utilitatis habentes reiecimus, publice ac privatim increpavimus, divertentium et tergiversantium hominum illas esse iudicantes.»

<sup>91</sup> HANKINS 1995, p. 124: «In the fifteenth century it was still considered shameful to speak publicly against crusade. European princes whose interests were not served by crusading and who had not the slightest intention of taking the Cross still put forth in public elaborate excuses in order to avoid the appearance of impiety and disloyalty to Christendom». Per gli umanisti impegnati a criticare la campagna crociata, in totale anonimato, si veda l'articolo ancora valido di SCHWOEBEL 1965.

talvolta troppo velato. La solidarietà deve essere accordata a Bessarione, impegnato a convincere persone già ben risolte, o ai *principes*, costretti a stipulare equivoche promesse per guadagnarsi la libertà da impedimenti di sorta nell'esercizio del loro dominio?

Fortunatamente, per i *legati* apostolici, non tutte le grandi *nationes* maturano la stessa opinione nei confronti della missione contro il Sultano, così come i Pontefici che si succedono, mai davvero d'accordo nelle modalità della spedizione. I cambiamenti politici intercorsi lungo i pontificati che vanno da Papa Eugenio IV a Papa Sisto IV (1431-1484) impediscono l'affermarsi di una vera convergenza strategica rispetto le scelte che ogni singolo stato decide di attuare. A tal punto che ogni principe provvede per una propria autonoma politica diplomatica favorevole od ostile, a seconda delle valutazioni del singolo governo. È per esempio il caso del Re Alfonso d'Aragona<sup>92</sup>, sostenitore indefesso dell'urgenza di ostacolare il Sultano. Sebbene interessato a limitare il potere italiano ingombrante del Papato, egli intende proporre al pontefice, oltre ad una vantaggiosa unione, un piano di attacco certamente insolito: nell'inutile rincorsa degli emissari apostolici presso le oziose corti cristiane, è piuttosto utile contrarre più durature relazioni – o meglio, alleanze – con i nemici dei turchi, tra i popoli di fede islamica. Il Sultano non rappresenta che una parte delle popolazioni orientali, e l'incremento costante del suo potere non minaccia solo la sopravvivenza dell'Europa occidentale, ma di tutte le potenze mediterranee, come i Mamelucchi, sempre più insofferenti all'avanzata ottomana. Pensando in questo modo di poter salvaguardare i vantaggi mercantili e dinastici in Egitto e nei Balcani, Alfonso non viene comunque accontentato nel suo audace progetto. Irricevibile, da parte del Papa, una federazione con popoli di fede alternativa a quella cristiana – dopo tutto, la crociata è impresa bellica dalla forte caratterizzazione fideistica. Per questa ragione, la corte papale persegue una diversa strategia di supporto agli intrepidi, solitari, campioni della fede balcanici: la preferenza della Chiesa per una difesa allestita in territorio balcanico rimane costante nel tempo<sup>93</sup>. Da quando ad arrestare la milizia ottomana, già piuttosto radicata nella zona, si attivano le potenze dell'ungherese János Hunyadi o

<sup>92</sup> Si vedano MOSCATI 1960, TOTARO 1984, *passim*, ARMSTRONG 1999 . Per una visione più generale relativa alla politica orientale perseguita dall'Aragona, si veda RYDER 1979. Da tenere in considerazione anche le suggestive indicazioni dell'umanista militante Antonius Beccadellius Panormitanus che, tra l'aprile del 1454 e il febbraio 1459, scrive una lettera d'intenti bellici a suggerimento del re Alfonso, intitolandola «Epistolae pro parte Alfonsi et Ferdinandi regum contra Turcas», edito in HANKINS 1995, pp. 179-186.

<sup>93</sup> Si veda GILL 1967.

l'albanese *Atleta di Cristo* Gjergj Skënderbeu<sup>94</sup>, conseguendo insperati successi durante le loro campagne, Roma decide di sostenere attivamente lo sforzo di questi coraggiosi tentativi autonomi – con buona pace delle diffidenze tedesche verso questa politica pontificia, tesa ad accordare ampio spazio di manovra ad Ungheria e Polonia in terra balcanica, da sempre privilegiato terreno di influenza teutonico.

In Italia la situazione è, se possibile, ancor più *fluida*. Firenze e Milano<sup>95</sup> – impegnate ora in un felice periodo di stretta collaborazione, tra le intermittenze di reciproca amicizia e odio ostentato – appaiono davvero poco convinte della missione crociata. La corte sforzesca si prodiga in una difficile battaglia contro il dilagare interno del *Dominio da Terra* veneziano, allargatosi a detrimento soprattutto delle terre milanesi. Attento a ristabilire le antiche proporzioni, nella speranza poi che Venezia accetti le proposte del Papa e partecipi alla crociata, Francesco Sforza cerca il momento più opportuno per attaccare la *Serenissima*, distratta a Levante. A Firenze, il vecchio Cosimo de' Medici si dichiara assolutamente favorevole ad intervenire in una missione antiturca, sennonché la sua morte e la diversa politica internazionale prefigurata dal successore Lorenzo stravolgono radicalmente la precedente visione cosimiana. È ben più di un sospetto l'ammirazione e la *turcofilia* che Lorenzo rivela nei confronti dei *nemici della Croce*: oltre un personale interesse culturale, egli valuta che un'aperta ostilità verso il Sultano potrebbe compromettere irrimediabilmente le opportunità commerciali di cui Firenze ora è beneficiata. La crescente marginalità accordata dal Sultano alle potenti Genova e Venezia, ha consentito un incremento mercantile fiorentino consistente. Stante questo equilibrio, da consolidare, la partecipazione crociata di Lorenzo de' Medici è perciò da escludere<sup>96</sup>.

La situazione di Genova e Venezia è diversa, sia confrontata con le altre nazioni italiane, sia rispettivamente. Genova non è dichiaratamente alle dipendenze del Sultano, certo, eppure non teme di prestare aiuto navale ai turchi già in occasione della campagna di Varna, nel 1444 – suscitando la riprovazione unanime delle corti europee. Da lungo tempo ha stipulato un accordo con la Porta ottomana, diventandone potenza tributaria, per i propri possedimenti in Mar Nero e in Egeo,

<sup>94</sup> Si vedano IMBER 2006, HOUSLEY 1992, SETTON 1978, pp. 82-108, ILED 1985.

<sup>95</sup> Si vedano BABINGER 1963; HANKINS 1995, p. 125.

<sup>96</sup> Quanto per il futuro: molto fa discutere gli umanisti contemporanei la strana coincidenza per cui il Sultano sbarca a Otranto nel 1480, distogliendo, da Firenze allora sotto attacco, le truppe aragonesi, giunte per impossessarsi della città. La controversa medaglia commemorativa data da Lorenzo a Mehmed, poi, per ringraziarlo del provvidenziale intervento, hanno fatto pensare ad un rapporto ben più stretto di quanto non si creda. Si veda in proposito HANKINS 1995, p. 125, n. 36.

con la garanzia che essi saranno salvaguardati da eventuali incursioni – garanzie col tempo sistematicamente evase dalle truppe di Mehmed II.

Al contrario, l'ampia presenza levantina conferisce alla *Serenissima* un maggior potere contrattuale con il *divân*, tale da veder confermato in pratica il monopolio difficilmente acquisito, rispettando le pacificazioni che, reiterate, vengono confermate nel 1430, nel 1446 e infine nel 1451<sup>97</sup>. Ciò sta alla base del rifiuto veneziano a partecipare fin da subito ad una crociata antiturca, con la drammatica conseguenza per cui «the fact that the sultan was able to put tremendous economic pressure on the Venetians was probably the single most important reason for the failure of the West to launch a major crusade in the fifteenth century»<sup>98</sup>. Bessarione sostiene che la sconfitta dell'esercito ottomano potrà garantire pace e serenità alle genti d'Europa, ma qualora la discordia e l'indecisione a prender parte regnerà nel campo latino, tali propositi irenici non si realizzeranno. Imputando perciò una colpa grave ai *principes*, egli teme per la salvaguardia dei territori cristiani di fronte l'avanzata turca. Ora, se i timori di Bessarione sono davvero fondati, appare assolutamente illogico che i Signori e i Re si ostinino a perseguire la loro politica di dilazione verso un pericolo così pressante.

In realtà, la garanzia che tutti i grandi *principes* condividono, e che consente una più serena coesistenza con l'espansionismo turco, è la difesa opposta efficacemente dall'Ungheria<sup>99</sup>. Si sono in parte già ricordati gli eventi più significativi di una controffensiva efficientemente organizzata e autonoma della corona ungherese. Non tanto per spirito di crociata fedeltà alle ragioni della Cristianità minacciata, quanto per la diretta pressione ostile che grava sullo stato confinante al territorio turco, tutti i re ungheresi di questo scorcio di Quattrocento sono obbligati a difendersi dal tentativo di superamento delle difese poste all'entrata europea. Pur contando sulle non comuni capacità belliche e strategiche di questo potente regno, il Sultano alterna a vittorie di posizione, sconfitte che fanno arretrare inesorabilmente le fedeli milizie. Bessarione è ben consapevole di questa valutazione egoistica italiana ed europea, come del resto Pio II, eppure entrambi sbagliano nel considerare tale calcolo quale un alibi dei principi alla propria pervicace inattività: quando a Mantova il Papa afferma che «if Hungary

<sup>97</sup> PEDANI 1994.

<sup>98</sup> HANKINS 1995, p. 126.

<sup>99</sup> Si vedano DEVRIES 1999, ILED 1977, FUGEDI 1987.

surrendered to the Turks, the door was wide open into Germany and Italy»<sup>100</sup>, egli rivela una condivisa valutazione non solo ecclesiastica, ma anche laica: sincera ammirazione, non tanto volontario disinteresse, è rivolta verso l'unico popolo europeo in grado di fronteggiare, da pari, il terribile esercito turco.

E dunque, Bessarione rivolge gravi accuse di disinteresse verso corti e cancellerie che, solo apparentemente, dimostrano una miopia diplomatica. A ben considerare, l'auspicio di Bessarione, «ad maiora convertas oculos»<sup>101</sup>, è indirizzato a principi già ben consci dello *status questionis*.

#### 4. L'errore di Bessarione

Individuare gli errori compiuti da Bessarione lungo la sua esperienza politica potrebbe risultare esercizio inclemente. Un piano strategico probabilmente efficace, ma solo abbozzato, laddove ad ogni necessario dato di realtà e concretezza, egli preferisce offrire riflessioni ideologiche e psicologiche; una testarda convinzione che tale intervento debba avere alcune importanti caratteristiche, senza mai riflettere sull'adeguamento di queste stesse alle mutate condizioni storico-politiche incorse nei vent'anni di politica da lui perseguita; una serie di incertezze programmatiche di fondamentale rilevanza, quali la politica di alleanze, e di reperimento delle risorse. Eppure, in alternativa a questo troppo facile *divertissement* critico, vale richiamare l'errore forse più grave, che non ha solo ostacolato la realizzazione della strategia antiturca di Bessarione, ma di tutti coloro che vi hanno attivamente contribuito. Ovvero, l'idea di *crociata* stessa.

Può stupire che nelle opere letterarie composte dall'autore greco, la parola «crociata» – *peregrinatio, expeditio sacra* - in realtà non compaia mai. È tuttavia indubbio che il progetto proposto da Bessarione, con differenze notevoli rispetto agli antichi movimenti di truppe verso la Terra Santa nell'Alto Medioevo, richiami sostanzialmente lo spirito di impresa comune religiosa che caratterizza la crociata<sup>102</sup>. E la volontà di salvaguardare Costantinopoli non è poi così distante da

<sup>100</sup> DEVRIES 1999, p. 555.

<sup>101</sup> MOHLER, III, *Epistola* 29, pp. 476-477.

<sup>102</sup> Si veda il sempre valido DANIELS 1967, pp. 131-158.

quella nutrita per il recupero di Gerusalemme; il cardinale certamente si ispira ad una classica *call for crusade* quando sostiene che ogni forza cristiana deve partecipare alla missione bellica; inoltre, tanto allora come nel passato, lo scopo precipuo dell'azione militare si risolve nella prospettiva di ristabilire la convenzionale unità religiosa dei territori cristiani, in favore della mai ben identificata *Universitas Christiana*. È nella pedissequa osservanza di questi elementi che egli compie un grande errore di analisi politica: se molte le perplessità esposte dai saggi altomedioevali di fronte lo strumento della crociata, la spedizione sacra, ancor più anacronistico sembra confrontarla con lo spirito molto laico che ora muove le aspettative delle operazioni quattrocentesche. Nei *Commentarii*, lealmente, Pio II registra scetticismo negli ideali delle crociate:

Cogitavimus saepenumero Christianas vires an cogere in Turcas ista vel illa via possemus, et Christianae plebi consulere, ne fieret tandem praeda Turcarum. Noctes meditando plurimas insomnes duximus, et nunc dextro incumbentes lateri, nunc sinistro; infelices nostri temporis deploravimus casus. [...] Iam iam bellum placebat Turcis indicare, atque omni conatu pro religione contendere: sed cum vires hinc nostras metimur, inde hostium, non est Romana Ecclesia, quae suis opibus debellare Turcas queat: nemo qui sapiat fortiolem bello lacessit: aut superiorem, aut certe parem esse oportet, qui pugnam eligit. Nos Turca multo inferiores sumus, nisi Christiani reges arma coniungant. [...] Si legatos mittimus, qui regum auxilia petant, deridentur. Si decimas clero imponimus, appellatur ad futurum concilium. Si promulgamus indulgentias, et pecunias conferentes donis spiritualibus invitamus, avaritia coarguitur: corrodendi auri causa cuncta fieri creduntur: nemo fidem habet verbis nostri. Quasi negotiatores, qui respondere creditoribus desierunt, sine fide sumus. Quaecumque agimus in deteriolem partem accipiunt: de suo ingenio metiuntur nostrum.<sup>103</sup>

Problemi che datano ormai molti anni: al tempo della vera ultima crociata, a Nicopoli nel 1396, il testimone Philippe de Mezières racconta, nella sua *Épître lamentable et consolatoire*<sup>104</sup>, che non è più possibile condurre una vera spedizione militare partecipata da più forze, perché ogni principe segue per sé le «Tre Sorelle di Lucifero» – orgoglio, avarizia e lussuria – invece che le qualità del buon governatore – ordine, disciplina cavalleresca, obbedienza e giustizia<sup>105</sup>.

<sup>103</sup> PIUS II 1614, pp. 347-348.

<sup>104</sup> Il titolo completo dell'opera è: *Épître lamentable et consolatoire sur le fait de la desconfiture lacrimable du noble et vaillant roy de Honguerie par les turcs devant la ville de Nicopoli*. Sull'opera, solo parzialmente edita, si veda WILLIAMSON 1994.

<sup>105</sup> DEVRIES 1999, p. 543.

Conscio delle criticità che scaturiscono da una spedizione crociata, Bessarione tenta in parte di prevenire questi possibili futuri problemi; apprezzando questi sforzi, tuttavia, il significato di crociata è totalmente cambiato da quando monaci inebriati dalla volontà divina di guerra santa, contro il nemico *diabolicum*, anatematizzano l'usurpatore nemico di Cristo. Nessuno presta più attenzione alle vicende che preoccupano la Cristianità, nelle logiche fratturate delle *nationes* che lentamente prendono forma e acquistano stabilità nella conflittuale Europa rinascimentale. La supplica all'unità pare sortire l'effetto terribile di un rallentamento inadeguato degli sviluppi verso una modernità di egoismi.

##### 5. *Fiat iustitiam, pereat mundus*

Bessarione è un politico, se lo è, affatto brillante; è un diplomatico, se lo è, accorto, ma non certo illuminato; è un uomo di Stato fedele, impegnato, ma non completamente formato.

Un opportuno inquadramento storico delle fonti ha permesso una analisi rigorosa della strategia politica di Bessarione, relativamente al suo impegno antiturco. Il risultato è quello di una persona capace, che però utilizza in maniera talvolta banale, frettolosa, poco accurata, un ingegno assolutamente non comune. Non si può davvero esprimere giudizio di elogio, o totale ammirazione per la sua impresa ventennale quale diplomatico apostolico. Qualsiasi entusiastica interpretazione risulta, perciò, logicamente destituita di fondamento reale. Ciò detto, le valutazioni in merito continuano a differire grandemente, benché basterebbe credere allo stesso Bessarione, che certo non indulgente, così ricorda la propria attività politica:

Se in alcuno affare il nostro consiglio, et la nostra voce, et il corpo nostro fosse per giovare alla Republica Christiana, io direi che anchora restassimo per faticarci d'avantaggio. Ma io havendomi con ogni mia possa in tanti anni adoperato, et con la professione, et con questa dignità mia, non ho fatto gia mai alcun profitto.<sup>106</sup>

<sup>106</sup> PIGAFETTA 1594, p. 8.

Non sarà forse il più grande politico del Quattrocento, ma rimane uomo degno di fiducia. E nell'accordargliela davvero sembra giusto adeguarsi al giudizio che rivolge a sé stesso. Bessarione tradizionale *Theologe*, celebrato *Humanist*, sopravvalutato *Staatsman*.

## Capitolo III

### Il Sentiero della Persuasione: un'ipotesi su *Bessarion politicus*<sup>107</sup>

È inserita all'interno di un prezioso incunabolo pergamenaceo, stampato a Parigi nel 1471<sup>108</sup>. La straordinaria immagine, una miniatura con una cornice su motivi floreali, ha raramente riscosso l'interesse di coloro che si sono dedicati agli studi bessarionei: tuttavia, essa potrebbe avere valore storico ben più profondo di quanto non appaia. Assiso sul trono di Inghilterra, Edoardo IV (1442-1483) protende il reale braccio verso l'omaggio che un ignoto cardinale, rispettosamente, gli porge. Il dono, Edoardo ne è ignaro, è un volume – lo stesso della miniatura – contenente un'opera che sta allora scuotendo le oziose corti europee: le *Orationes contra Turcos*, del cardinale Bessarione. Quest'ultimo compare alle spalle del noto stampatore Guillaume Fichet, per i cui tipi l'opera viene edita raggiungendo un pubblico di lettori incredibilmente ampio. Benché non vi siano prove documentali di un soggiorno britannico del cardinale greco, egli è riconoscibile immediatamente dalla lunga tunica nera basiliana – in contrasto cromatico con l'intera scena –, dal rosso vivo del cappello cardinalizio e dalla biforcuta barba

<sup>107</sup> Benché utilizzato in contesto radicalmente diverso rispetto quello qui proposto, si mutua parte del titolo da una citazione dal frammento n. 2 dell'opera di Parmenide intitolato *Poema sulla natura*: «Orbene, io ti dirò – e tu ascolta e ricevi la mia parola – quali sono le vie di ricerca che solo si possono pensare; l'una che è e che non è possibile che non sia – è il sentiero della Persuasione, perché tien dietro alla Verità – l'altra che non è e che è necessario che non sia. E io ti dico che questo è un sentiero su cui nulla si apprende. Infatti non potresti conoscere ciò che non è, perché non è cosa fattibile, né potresti esprimerlo.», DIELS-KRANZ 1991.

<sup>108</sup> Si tratta del codice *Vat. lat. 3586*, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana; la miniatura si trova al f. 4r. L'immagine è inoltre disponibile online all'indirizzo: <http://www.ibiblio.org/expo/vatican.exhibit/exhibit/c-humanism/images/human15.jpg>.



**Fig. 3.** Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, Vaticano latino 3586, 4r.

grigia, incanutita dall'età. Delicatamente sospingendo Fichet inginocchiato verso il re inglese, egli scruta l'intera scena, conferendole così un'aria particolarmente solenne. Solo un elemento sembra interferire con la formale serietà della scena: un nutrito e vociante pubblico, in fondo, si è raccolto nella sala delle pubbliche udienze e commenta interessato, avidamente curioso, ciò che sta avvenendo.

Ed in effetti, a ben guardare, Bessarione non sta affatto rivolgendo lo sguardo verso il re e Fichet. Egli è, piuttosto, rivolto verso la folla radunatasi per assistere all'evento, a tal punto concentrato verso quest'ultimi, che pare quasi compiaciuto del loro intenso sussurrare.

Si profila perciò la paradossale situazione per cui, confutata la consueta immagine di fulgido e abile politico rinascimentale, di raffinato teologo e filosofo patristico, Bessarione sembra piuttosto essere un grande *bluff* storiografico. Incapace di interpretare le grandi trasformazioni politiche ed istituzionali che rapide si succedono durante la sua attività pubblica, egli pervicacemente propone un insieme di teorie belliche e strategiche, diplomatiche e politiche, la cui inadeguatezza fa supporre una mistificatoria adulazione per una personalità alquanto sopravvalutata. È pur vero, d'altro canto, che il primo a rivelare dubbi sulla capacità politica di Bessarione, è Bessarione stesso: quando confessa, nelle *Orationes contra Turcos*, i risultati insoddisfacenti ottenuti nella sua estenuante campagna per l'allestimento di una crociata italiana<sup>109</sup>, e quindi europea, egli non si limita ad un commento di circostanza, bensì dimostra una viva presa di coscienza di una sconfitta totale, malgrado il proprio impegno. Non è pertanto imputabile al cardinale greco la costruzione di un mito politico successivo, quanto piuttosto di una imperante retorica basata su affascinanti revisioni critiche che eludono la verità documentale. Sconfessando perciò le decantate virtù politiche, rimane inquietante il *vacuum* creatosi: pur ammettendo l'importanza quale cultore dell'umanesimo italo-bizantino, se Bessarione non è più *Theologe*<sup>110</sup> e *Staatsmann* come stabilito da

<sup>109</sup> Valga qui ricordare, a giovamento, l'autocritica di Bessarione, secondo cui: «Se in alcuno affare il nostro consiglio, et la nostra voce, et il corpo nostro fosse per giovare alla Republica Christiana, io direi che anchora restassimo per faticarci d'avantaggio. Ma io havendomi con ogni mia possa in tanti anni adoperato, et con la professione, et con questa dignità mia, non ho fatto già mai alcun profitto», PIGAFETTA 1594, p. 8.

<sup>110</sup> O almeno non lo è nella misura affascinante e radicalmente nuova che una lunga tradizione di interpretazione storico-religiosa ha mantenuto immutata, ed è ora nuovamente rivisitata da contributi recenti, soprattutto di A. Rigo (cfr. Capitolo II, n. 7).

mohleriana trinità, qual è il pregio reale del cardinale greco, in grado di garantirgli, proverbialmente, una fama tanto prolungata e continuamente rinnovata?

Urge formulare un'ipotesi operativa in grado di rendere comprensibile un altrimenti intricato caso di secolare esagerazione storica. Alla luce dei documenti e delle testimonianze notevoli, solo una sembra davvero essere valida interpretazione dell'operato di Bessarione. Il cardinale greco non ha mai veramente perseguito un obiettivo politico nel suo impegno per la positiva risoluzione dell'*affaire* orientale; ben consapevole di non poter infatti dare un aiuto concretamente valido alla elaborazione della strategia e diplomazia internazionale per la crociata antiturca, egli offre le proprie riconosciute abilità – quali la scaltrezza letteraria e retorica, l'intimità con il potere cortigiano – al servizio del movimento bellico organizzato per sconfiggere il Sultano. Bessarione si presenta così innanzitutto nelle vesti di indubbio *persuasore politico*<sup>111</sup>, in grado di intercettare i timori e le speranze del pubblico intellettualmente più educato, ma, altresì, tenendo debito conto del serpeggiante, latente, umore popolare, grazie al quale è possibile talvolta indirizzare le scelte e i flussi d'opinione dell'aristocrazia di governo. Arrivando a riformulare un'intera retorica letteraria, a uso e consumo del sempre diverso pubblico, e delle differenti occasioni, egli intende plasmare un largo consenso modulato su contingenti e convergenti desideri di salvaguardia della cristianità, e disprezzo della ferocia ottomana – atteggiamento non completamente diffuso in Europa –, per ricordare l'improcrastinabile necessità di prestare soccorso ai territori greci e orientali impunemente vessati.

La dimostrazione dell'ipotesi formulata – Bessarione *persuasore* politico, e non politico – si rivela, alla prova dei fatti, certo complicata. Note le fonti, qual è il modo corretto di interrogarle e servirsene? In effetti, una di esse, la miniatura del codice *Vat. lat. 3586*, può essere utile, ancora, nell'indicare quale sia il metodo più proficuo: attraverso una analisi critica, rinnovata, dei brani e dei documenti, è possibile ravvisare elementi importanti relativi alla ricezione pubblica di ogni testo,

<sup>111</sup> In particolare, MESERVE 2006 e altri, indicano l'attività di Bessarione quale quella di un primo propagandista politico. Si ritiene qui non totalmente condivisibile tale definizione: se per propaganda si intende una tecnica retorica di sperticata lode e partigianeria politica, diffusa a mezzo stampa, e connivente con il potere costituito, per Bessarione ciò è, nei fatti, inapplicabile. Egli è ovviamente legato al potere papale, ma non ne è succube; partecipa al movimento umanista, ma sempre dimostrando una indipendenza totale da condizionamenti esterni; la stampa è pur vero che lo aiuta a far conoscere ad un più vasto pubblico le proprie idee, ma esse sono sostanzialmente propositive, senza denigrazione del nemico a fini politici. Pare dunque più congruente definire come *persuasiva* l'intera campagna crociata che egli persegue nel periodo 1460-1472, piuttosto che propagandistica.

le reazioni che ciascuno di essi suscita, le conseguenze a cui Bessarione, e la sua autorevolezza, sono soggetti. Ovviamente, per la difficoltà che tale ricostruzione *totale* comporta, è altrettanto opportuno esaminare un periodo cronologicamente ben individuato: gli anni Sessanta e Settanta, quel *lungo* decennio in cui Bessarione prende coscienza completa del suo ruolo e della sua attività, il momento riconoscibile in cui tutte queste istanze giungono a più completa maturazione<sup>112</sup>.

Senza alcuna costrizione nel trovare meriti che non si possono ascrivergli, si noterà, questa volta, che la fama di Bessarione, ideologo crociato e profondo conoscitore dei meccanismi dell'informazione politica rinascimentale, non è affatto immeritata.

### 1. S. Andrea *risorge* a Roma

Fatto mesto ritorno dall'inconcludente incarico diplomatico assegnatogli da Papa Pio II in Germania, il cardinale greco è subito coinvolto nelle tragiche vicende orientali che, durante la sua assenza legatoria, sembrano ora sensibilmente peggiorate. Nei primi mesi del 1461, Tommaso Paleologo parte da Patrasso su una *galera* che lo conduce ad Ancona: il viaggio intrapreso ha come scopo la richiesta d'aiuto ai maggiori italiani, a causa del pericolo, profilatosi, che il suo despotato moreota sia ora irrimediabilmente abbandonato all'avanzata occidentale turca. La grande esultanza italiana di fronte le timide vittorie di Tommaso, negli anni passati<sup>113</sup>, hanno contribuito a creare un clima più sereno nelle pur allarmate

<sup>112</sup> Sembra, da un punto di vista puramente critico-testuale, avvenga un cambiamento evidente nella retorica bessarionea, nel periodo individuato. Probabilmente grazie ad una confidenza maggiore con la lingua latina, di cui il cardinale giunge infine ad essere padrone, l'algida vitalità dei brani degli anni Cinquanta pare ora assumere maggiore vigore: quasi una *fantasia* letteraria, un uso frequente di complesse sperimentazioni linguistiche, tra metafore e similitudini, una presenza crescente delle opinioni personali dell'autore stesso. Differenza che tanto più si nota comparando la struttura dei brani *politici* e ufficiali, con i testi filosofici e teologici composti nello stesso periodo: questi ultimi infatti rimangono, nella loro purezza stilistica, assolutamente rigorosi. Ciò, dunque, fa pensare ad un rinnovato atteggiamento letterario *intenzionale* che, inizialmente inusuale, rende invece le *orationes* degli anni Sessanta e Settanta le più celebrate e riprese, le più interessanti e creative.

<sup>113</sup> I principali sostenitori di un piano di soccorso e riconquista di Costantinopoli, dell'Impero Bizantino, hanno sempre appoggiato i tentativi solitari e, in un primo periodo, vincenti di Tommaso

istituzioni cortigiane, a tal punto che la notizia della caduta prossima di Mistrà colpisce come un imprevisto drammatico: non solo le truppe di Mehmed II acquisiscono pieno possesso del monopolio commerciale e politico della Grecia continentale e mediterranea, ma i prudenti sostenitori, entusiasti di Tommaso, sono ora chiamati a contribuire attivamente alle sorti del conflitto in essere. Contributo che, prevedibilmente, viene ben presto adombrato da vane stipule di accordi volontariamente nebulosi.

Ciononostante, compresa la ritrosia dei colleghi *principes*, il vero obiettivo di Tommaso è quello di rivolgersi al Papa, nella doppia veste di capo spirituale e dominatore temporale, per cercare di addivenire ad una concorde pianificazione per una azione in grado di liberare le regioni cristiane ora sotto l'influenza dei turchi. L'animo di Pio II, fortunatamente per il despota, è ben disposto verso tale sforzo da lungo tempo auspicato: egli del resto scorge nella richiesta d'aiuto moreota un'occasione propizia per forzare il coinvolgimento di un nutrito gruppo di principi nel prendere parte alle trattative. Queste le sottese logiche che impegnano le acute menti della diplomazia internazionale: e però, come ogni circostanza ufficiale impone, tutto ciò va inserito nel più ampio contesto del protocollo rinascimentale, laddove ogni evento pubblico ha una propria ritmata scansione di atti e prescrizioni d'etichetta da compiersi. Reputando un'intollerabile scortesia istituzionale presentarsi inopinatamente senza omaggio – tanto prestigioso quanto delicata è la richiesta che il donatore si appresta a porre ai rispettivi omaggiati – Tommaso porta con sé un piccolo tesoro. Accomunati da una stessa passione per il culto delle reliquie cristiane, il despota indulge su questa debolezza di Pio II, portando con sé, lungo la traversata in mare, il capo di S. Andrea<sup>114</sup>. Non appena la nave che lo trasporta ad Ancona attracca nel porto, a

Paleologo. Per le intricate questioni di politica matrimoniale ed estera ingaggiate dalle varie corti italiane e peloponnesiache, si rimanda a RONCHEY 2007, dove alle pp. 339-342 è presente una bibliografia critica delle fonti, utile per determinare con esattezza lo *status quaestionis*.

<sup>114</sup> «According to local tradition, the skull of Saint Andrew had been for centuries kept in its reliquary, which was in the form of a highly stylised and loosely sculpted bust, in accordance with the oldest and holiest of Byzantine traditions. The idea of removing the reliquary from what had once been imperial soil most probably came from Bessarion himself. [...] he was well aware that such a precious relic would have been an excellent bargaining tool for Thomas, procuring numerous offers of asylum, the most prominent of which would be from Pius II himself», RONCHEY 2007, p. 314. Per stabilire le circostanze storiche del viaggio occidentale della reliquia di S. Andrea, e di Tommaso Paleologo, è fonte imprescindibile il ciclo pittorico per il Duomo di Pienza ad opera del pittore fiammingo Bernhard Rantwyck, e commissionato dall'antenato di Pio II, Francesco Maria Piccolomini. In numerose tele si

Narni un gruppo di tre cardinali fidati del Papa, e guidati da Bessarione<sup>115</sup>, già attendono Tommaso e la sacra reliquia, per garantirne l'incolume trasporto a Roma. Non passa molto dall'accoglienza privata del despota – durante la quale le azioni effettive per un ricovero dell'Oriente cristiano sono già all'incirca definite – che il pontefice decide di siglare queste intese italo-moreote con la celebrazione del gradito ritorno, in seno alla Chiesa di Pietro, del fratello Andrea.

L'occasione propizia, per Bessarione, è giunta. La celebrazione per il dono del capo di Andrea è l'opportunità che il cardinale sembra attendere, da tempo, per adempiere ai nuovi propositi che si è prefissato: convincere il più vasto pubblico, presente alla cerimonia, della necessità di una crociata contro il nemico *maomettano*. Il discorso che dunque si terrà l'11 aprile 1462, nei pressi della basilica di S. Pietro, rappresenta la prima testimonianza del nuovo consapevole corso dell'attività pubblica di Bessarione: nella semplice incisività del discorso, nella rinnovata retorica del *coraggio crociato* e della comunione nell'*Universitas* cristiana, si inaugura un prospero decennio di intensa popolarità e riconquistata autorevolezza – prima certo indebolita dalla sconcertante esperienza diplomatica<sup>116</sup>.

Al termine di un'estenuante processione, il clero e una numerosissima folla di fedeli convenuti nella decadente Roma quattrocentesca – la cui desolazione è proporzionale alla gloria del suo antico fasto – si dirigono, per le vie diroccate, verso la Chiesa di S. Pietro, dove Bessarione attende il turno per pronunciare il proprio discorso commemorativo. Nella consuetudine retorica degli interventi che lo precedono, il *coup de théâtre* che il cardinale ha in serbo per l'annoiato auditorio avrà risonanza ancora maggiore. Dall'altare, rivolgendosi ora al Papa, ora alla sacra reliquia, egli elogia il gradito omaggio di Tommaso, intendendo dimostrare la

ripercorrono le fasi principali del trasporto, offerta, presentazione pubblica, cerimonia del prezioso dono.

<sup>115</sup> L'informazione, oltre che dai *Commentarii* di Pio II, giunge dalla cronaca storica ottocentesca – sulla cui affidabilità va talvolta prestata attenzione, ma che davvero è ricca di particolari ora dimenticati – di Egidio Fortini, FORTINI 1848, p. 7: «Tre cospicui cardinali furono dal pontefice mandati in Narni a prendere la sacra reliquia, primo de' quali fu il greco cardinal Bessarione vescovo tuscolano uomo di grandissimo ingegno e sapere. Il sud. Card. Alessandro di s. Susanna ed il card. Francesco Amministratore della Chiesa sanense. Con ogni riverenza condussero eglino il sagra capo fino al Ponte Milvio[...], la Domenica delle Palme 11 aprile 1462.

<sup>116</sup> Occasione in cui egli ha dapprima tentato un approccio più pragmatico al fine di raggiungere un insperato successo. Malgrado le sue puntuali osservazioni sulle necessità della guerra contro il Turco, le corti europee non sembrano assentire, e ciò compromette la legazione di Bessarione. È in questa circostanza che egli comprende quanto sia opportuno, prima di tutto, persuadere, ed eventualmente obbligare con la forza logica delle parole, i *principes*, per poi passare alle richieste di aiuto materiale.

proficua e felice collaborazione tra greci e italiani, uniti nella profonda e sincera fede cristiana che accomuna entrambi – seppure con dettagli liturgici parzialmente differenti. Per quale ragione non credere che lo spirito di comunione di questa sacra cerimonia non possa pervadere, allo stesso modo, le troppo differenti opinioni relative ad una crociata verso i regni orientali, su cui pare incombere il destino degli sconfitti, la schiavitù e la perdita della *vera fede*? Questo il tema dell'orazione bessarionea: superata l'inimicizia cronica, la guardinga ottusità reciproca, tutti devono contribuire allo sforzo di salvaguardia dei più deboli e di coloro che sembrano in pericolo, perché tutti membri di una stessa comunità.

Non è certo in questa apologia della crociata – oramai naturale prosecuzione della politica orientale perseguita da Pio II – che si scorge il rinnovamento della retorica bessarionea. È piuttosto nella modalità inusuale con cui viene espresso il contenuto, che egli esercita le sue sperimentazioni letterarie. In uno strano avvicendamento di personalità, Bessarione fa intervenire direttamente la voce solenne e autorevole, a tratti arrogante, dell'apostolo Andrea, rivolto al fratello Pietro con cui si è finalmente ricongiunto. Proprio mantenendo questo inedito – e spettacolare – gioco delle parti, il bersaglio dell'intera orazione è, inaspettatamente, Pio II<sup>117</sup>. Con prepotenza, Andrea pone quesiti pressanti e imbarazzanti, facoltà concessagli perché egli è un santo redivivo – «Dunque sarai [a Pietro] paziente? Tollererai che essi [i turchi] impunemente imperversino?»<sup>118</sup> –, proponendo altresì una riflessione generale ancor più subdola ed efficace. Se Pio II consacra la propria vita nel perseguire l'esempio dell'apostolo Pietro, di cui è successore in carica, egli dovrebbe comportarsi come quest'ultimo ha sempre testimoniato nella sua vita terrena. Noto il proverbiale temperamento audace e prorompente del Santo, tale deve essere anche l'azione dei posteri. Ed ecco l'argomento destabilizzante: se il comportamento di questi ultimi non rispecchia quello di Pietro, coloro che da lui ottengono legittimità, autorità e autorevolezza di governo, ne vengono improvvisamente destituiti. Il Papa tradisce il suo compito,

<sup>117</sup> La modalità stessa dell'intervento di S. Andrea nel discorso di Bessarione è repentina. Registra Pio II, il brusco avvicendamento delle parti avviene dopo l'introduzione della clausola: «Voi d'altronde non ignorate il motivo di questa sua venuta, poiché contemplate nel Verbo non solo tutte le cose passate ma anche molte delle future. *E tuttavia, per metterne a conoscenza non voi, ma i Cristiani, se c'è qualcuno fra essi che ancora lo ignora egli dice: [...]*» TOTARO 1984, p. 1545 [corsivo nostro]. Bessarione, in tal modo, non solo utilizza e si fa interprete delle istanze avanzate da S. Andrea, piuttosto si fa *unico* portavoce, paventando un'assoluta autorità sulle parole che ora il Santo rivolge ai *Cristiani* – non tanto ai soli ecclesiastici. Non lascia spazio a dubbi la scelta del verbo, *inquit*, laddove non vi è alcuna sfumatura ipotetica.

<sup>118</sup> TOTARO 1984, p. 1549.

perde le sue prerogative: è dunque anche per salvaguardare sé stesso che egli si deve attivare nella difesa delle zone cristiane sottomesse.

Non sei tu forse colui, o zelantissimo Pietro, che tagliasti con la spada un orecchio a Malco, servitore del gran sacerdote, quando insieme ad altri assali Cristo di notte?[...] Se tali azioni hai compiuto per scopi di minore momento, ora certamente compirai azioni molto più splendide, per scopi maggiori, soprattutto poi considerando che i re, i principi e i popoli cristiani ti sono sottomessi, ti obbediscono, eseguono gli ordini tuoi[...]. Non verrai tu, o santissimo Pietro, o fratello, con tanto maggiore entusiasmo in aiuto al tuo fratello, al tuo collega nella passione[...]?<sup>119</sup>

Opporre un rifiuto in sede pubblica, ad una invettiva tale, è fuori discussione. In questa situazione, chiunque svolga attività temporale, politica, diplomatica, è obbligato ad una entusiastica, quanto forzata, adesione ai principi magistralmente esposti da Andrea. La pressione che Bessarione utilizza nel discorso, evidentemente, è assolutamente inedita. Anche solo nel ricordare la lettera del Doge Foscari, l'algida disperazione per la caduta di Costantinopoli, la formula espressiva utilizzata è ora radicalmente potenziata, incisiva, sensazionalistica.

Ma ciò non è tutto, né tantomeno sufficiente per dare ragione della tesi di Bessarione *persuasore politico*. Insuperabilmente – nella strana vita, e per le improbabili vicissitudini filologiche che il testo di S. Andrea sembra aver subito, considerando la mancanza del testo dell'orazione, e la sopravvivenza benemerita nei soli *Commentarii* di Pio II – il brano è ciò che si potrebbe definire una *fonte totale*. Ovvero, si tratta di un documento che non solo riporta pressoché intatto il contenuto, ma in breve dà conto anche delle circostanze in cui esso viene presentato, delle impressioni con cui il pubblico, attivo nell'ascolto, ha accolto le istanze e il messaggio veicolato.

In realtà poi, in questo caso più che in altri, è legittimo parlare di *pubblici*. Almeno tre: l'interlocutore privilegiato, Papa Pio II; il clero; la folla presente all'evento. La reazione del clero e della folla è certamente positiva: i cardinali e i convenuti ecclesiastici sembrano destarsi dalla noia della celebrazione, al termine di un discorso così vivo, tanto che Bessarione «fu ascoltato non senza attenzione e favore, benché i Padri, stanchi per la lunga camminata, desiderassero di riposare e fosse ormai l'ora sedicesima della giornata»<sup>120</sup> – e l'inusuale resistenza al riposo è quantomeno sintomo di suscitato interesse. Della folla, purtroppo, non è data

<sup>119</sup> TOTARO 1984, pp. 1549-1551.

<sup>120</sup> TOTARO 1984, p. 1555.

diretta testimonianza<sup>121</sup>, sebbene Bessarione dimostri di voler indugiare soprattutto sull'effetto scenico: chi davvero può risultare profondamente coinvolto dall'artificio retorico della voce, per interposta persona, di un Santo? Il clero, aduso in qualche modo alla sperimentazione liturgica, certo non è indifferente a questa strategia comunicativa; ma il pubblico meno preparato, culturalmente meno pronto al disvelamento critico dei fini esercizi linguistici bessarionei, è la platea d'elezione cui il cardinale si rivolge. Cosa ardua: attraverso la *resurrezione* della voce dell'apostolo, è evidente che Bessarione indulge, con le proprie parole, a consuetudini religiose che non rappresentano la tradizione canonica ecclesiastica, cercando piuttosto di intercettare quel diffuso e partecipato senso del sacro privato, comune tra coloro che hanno un dialogo con il divino che rasenta talvolta una malcelata idolatria di antica e rurale memoria. Tale scelta, estremamente azzardata dato il luogo in cui essa viene proposta, è tanto più creativa considerato che la cerimonia commemora il ritorno di una reliquia, culto che nella Chiesa cristiana effettivamente ha sempre rivelato problematiche forme di devozione popolare.

E Pio II? Lo stile piano dei *Commentarii* appare sempre quello del *laissez faire*, *laissez passer*: in realtà, nulla di più diverso. La sua reazione è, sempre nei limiti del *savoir-faire* istituzionale, furiosa. Egli non considera affatto imputabili alla sua attività le sottintese infamanti accuse di tradimento delle lezioni pietrine sul governo morale e politico della Chiesa, tanto da respingere l'ingiusto giudizio su un mancato aiuto tempestivo al despota moreota. Ancor prima però, la secca replica è dedicata all'inaccettabile espediente della *viva voce* di Andrea, stratagemma retorico *eretico*. La risposta del Papa inizia subito con una contrita affermazione di sdegno e scherno – assolutamente godibile –:

*Se i sacratissimi corpi dei santi apostoli che riposano sotto l'altare potessero parlare,*  
sicuramente accoglierebbero con grande gioia l'arrivo del tuo capo molto venerando,  
o sant'Andrea, ed esprimerebbero con parole molto nobili la loro letizia e

<sup>121</sup> Ad esclusione della breve nota conclusiva della cerimonia, in cui Pio II «passando in mezzo ai cardinali e vescovi, che cantando recitavano le lodi di Dio, si recò in un luogo donde poteva essere visto da tutti, e benedisse la folla; il suo nipote carnale, cardinale di Siena, annunciò l'indulgenza plenaria. Quindi ritornò nel Sacro Palazzo. I giorni successivi, durante la Settimana Santa, furono dedicati alle celebrazioni divine secondo l'antico rito, e gli uffici della passione di nostro Signore *vennero celebrati con grande devozione della folla*», TOTARO 1984, p. 1557. Decisamente più particolareggiata la ricostruzione di Fortini, in cui il *popolo* ricorre spesso. L'arrivo in Piazza S. Pietro, ad esempio: «Appena apparve il pontefice sulla piazza di s. Pietro s'udi un vociferare di popolo come un romorio di molte acque, ed alla vista dell'urna venerata tutti si percossero il petto e con gemiti e con gridi si raccomandavano al santo», FORTINI 1848, p. 13.

prometterebbero ben volentieri l'aiuto da te richiesto. *Ma essi riposano e saranno privi della parola sino al giorno della resurrezione.*<sup>122</sup>

Fintanto che il giorno della resurrezione non si manifesta, dunque, ognuno si astenga dal far parlare i morti, tanto più se Santi. Non vi è gioia né letizia per l'arrivo della reliquia che possa consentire così grave e impunita scorrettezza quale la mistificazione verbale, usata come arma di critica politica – tanto più nei confronti del Papa. Tutti provano immensa gioia nel ritorno romano del capo glorioso di Andrea, «e sentono ciò in modo particolare le ossa del tuo santo fratello Pietro, la cui gioia è più intensa per l'amore fraterno che vi lega»<sup>123</sup>. Pio II («[...] poiché anche a noi si fa cenno [...]»<sup>124</sup>), vicario di Pietro, è colui che ha accolto come nessun altro Tommaso Paleologo (*alias*, il capo di S. Andrea), unico in Italia. Eppure il Papa non è sprovveduto, e sa perfettamente che spendere tutta la propria replica a difendere il buon operato del suo governo, di fronte accuse sferzanti, potrebbe risultare quasi un'ammissione di colpa. Bessarione *persuasore politico*: egli è riuscito non solo a convincere il Papa della bontà della crociata – beninteso, sforzo che Pio II sottoscrive fin da subito<sup>125</sup> –, ma lo obbliga piuttosto a prendere risolutamente le redini di un movimento bellico che stenta a partire, sollecitando tempi brevi.

Devono essere state percepite, da Bessarione, come preziose parole di vittoria quelle pronunciate dal Papa:

Nulla infatti ci sta più a cuore della difesa della religione cristiana e della fede ortodossa, che i Turchi, nemici tuoi e nostri, cercano di conculcare. E se i principi cristiani vorranno sentire la nostra voce e seguire il loro pastore, allora la Chiesa

<sup>122</sup> TOTARO 1984, p. 1555, [corsivo nostro].

<sup>123</sup> TOTARO 1984, p. 1555. Va tenuto debitamente conto del fatto che la replica di Pio II, pur contrario alla retorica bessarionea del redivivo Andrea, si rivolge comunque alla reliquia dell'apostolo, continuando l'inusuale conversazione ultraterrena.

<sup>124</sup> TOTARO 1984, p. 1557.

<sup>125</sup> Con l'importante precisazione, spesso non bene evidenziata, che nemmeno il Papa è mosso solo da spirito di carità cristiana, piuttosto che da favorevoli circostanze di governo. Se Pio II, Bessarione, Tommaso Paleologo certo sono concordi nella necessità di predisporre una crociata in grado di sedare la crescente opposizione manifestata dalla forza ottomana, il vantaggio che il Papa trae dall'intervento è quello di ristabilire un nuovo principio di *basileia* mediterranea, con un mite potere temporale orientale demandato al re della vagheggiata 'Nuova Bisanzio' peloponnesiaca, Tommaso, e una sede, forte e indiscussa, religiosa, nella Roma del Piccolomini. Una strategia per cui l'intera Europa mediterranea è dunque organizzata con «its spiritual heart in the Vatican and its strategic head in the Peloponnese. Such a plan suited not only the geo-political aims of all the concerned parties, but also the specific economic needs of the bankers of the Pope himself, the Venetians», RONCHEY 2007, p. 316.

constaterà, con sua vera letizia, che noi non avremo trascurato il nostro dovere e che tu non sarai venuto qui invano a chiedere l'aiuto del tuo fratello.<sup>126</sup>

Un inizio, quello di Bessarione *persuasore politico*, che non passa certo inosservato.

## 2. *Ad Graecos et Venetos*

La disastrosa riuscita del tentativo crociato anconetano, negli anni 1463-1464, coincide con l'abbandono delle grandi speranze bessarionee per un ricovero dell'Oriente. In un silenzio testuale che si protrae per diversi anni – all'interno del decennio Sessanta e Settanta precedentemente individuato –, quale conseguenza diretta dello sconforto crociato e di un allontanamento volontario dalla scena pubblica curiale, vi sono però almeno altre due diverse circostanze in cui è possibile vedere all'opera la *persuasività* del cardinale greco. Nella prima, Bessarione si prodiga per convincere un clero riluttante a sostenere con coraggio la sfida antiturca, in occasione della sua elezione a Patriarca di Costantinopoli. Attribuitogli questo nuovo incarico onorifico, il 15 maggio 1463 egli pronuncia un discorso che, per alterne vicende interpretative, chi si è interessato al *Bessarion politicus* sembra – comprensibilmente – non aver preso abbastanza seriamente. La seconda circostanza, in cui Bessarione si propone come interlocutore istituzionale con finalità *persuasive*, è la legazione presso la Repubblica della *Serenissima*, per mandato papale<sup>127</sup>. Nella legazione pontificia, infatti, Bessarione pare davvero essere la personalità che più di ogni altra ha influenzato la votazione favorevole del Senato alla crociata antiturca. In entrambi questi notevoli risultati la forza della parola rimane vivida e chiara, sebbene un più auspicabile *understatement* pubblico pare apprezzato – richiesto? – da Pio II in particolare, nonché dai diretti

<sup>126</sup> TOTARO 1984, p. 1557.

<sup>127</sup> La dimostrazione di questa proposta sembra essere, documentalmente, davvero difficile. Non sembrano sussistere lettere, o singoli elementi d'archivio, inviati dallo stesso Bessarione ai propri corrispondenti. Nemmeno le cronache veneziane, utili ma tutte incentrate nell'affanno cogente di registrare tutto ciò che accade, dedicano poco spazio all'approfondimento, e al ruolo svolto nelle contrattazioni dal cardinale niceno – che tuttavia rimane indubbio.

interlocutori cortigiani, timorosi di essere oggetto delle aspre e taglienti critiche del cardinale niceno. In atto una ricalibratura, quindi, del linguaggio persuasivo di Bessarione, in ragione di una più controllata espressività. La maturazione linguistica e argomentativa del *Sentiero della Persuasione* nella letteratura politica bessarionea.

È del resto subito evidente: pur avendo raggiunto lo scopo prefissatosi, la veemenza dell'eloquio bessarioneo necessita di virtuose misure di adeguamento retorico. La forza delle critiche mosse al governo di Pio II – alcune da ritenersi improprie, talvolta estremamente corrette<sup>128</sup> – consente a Bessarione di testare l'efficacia di una nuova espressività modulata sulle esigenze di comunicazione contingente. Alcune scelte oratorie, lo comprende bene Bessarione, nel discorso di S. Andrea – alla luce delle piccate risposte del Papa per un uso tanto leggero del culto dei Padri – risultano irripetibili in occasione dell'elezione al soglio patriarcale di Costantinopoli, nel maggio del 1463.

Attivamente impegnato ad ultimare i preparativi della spedizione, *legatus a latere* presso la *Serenissima*, il cardinale niceno apprende la notizia della morte dell'anziano Cardinale e Patriarca costantinopolitano Isidoro di Kiev: battutosi, in occasione del Concilio di Firenze, per l'Unione delle Chiese, personalità dalla vita travagliata, ed avventurosa, Isidoro lascia vacante una sede – quella del Patriarcato – giudicata senza particolare *appeal* e ragione d'esistenza. Quando però la carica viene assegnata ufficialmente a Bessarione, unica personalità in grado di adempiere alle qualifiche richieste, egli riutilizza la condizione peculiare di Patriarca senza Patriarcato, richiamando in tal modo, una volta ancora, la necessità comune di riconquistare una porzione di Cristianità altrimenti lasciata alla barbarie delle truppe ottomane.

Quindi, nell'importanza della cerimonia che lo vede protagonista, nuovo patriarca in tempi assai difficili, ci si aspetterebbe Bessarione giungere con un altro discorso, una nuova *peroratio*, quale replica della fortunata orazione per S. Andrea.

<sup>128</sup> È evidente che essere capo di una spedizione antiturca conferisce, a chi ne ha responsabilità, grande preoccupazione, ma anche grande fama. Si tenga dunque presente che, nota la convergenza motivazionale di Bessarione e Pio II, i due ingaggiano una lotta silente per diventare i veri *capitani* di questa impresa. È altrettanto chiaro che la politica di Bessarione, volta alla salvaguardia dell'Oriente in pericolo, appare idea crociata in parte diversa da quella perseguita da Pio II, concepita come «a personal project, resolving at the moment of his coronation 'to stake not just the city and patrimony of Peter, but his own health, indeed his very life' against the onslaught of the Turks», MESERVE 2004, p. 25.

Supponendo che l'occasione sia altrettanto coinvolgente e solenne quanto quella dell'arrivo di una reliquia miracolosa<sup>129</sup>, in ogni caso le circostanze sono completamente mutate. L'assenza di un pubblico variegato – tale cerimonia si svolge presumibilmente alla sola presenza del clero selezionato, e di qualche maggiorenne italiano – restringe notevolmente i margini creativi del cardinale. Ne risulta un discorso già parzialmente decurtato: è forse terminata l'illuminante intrapresa letteraria e pubblica bessarionea a servizio della volontà crociata antiturca?

Il cardinale – patriarca – pur non potendo far libero uso delle proprie abilità linguistiche, tuttavia non rinuncia ad enfatizzare i toni di questa ultima orazione: la dirompenza del brano evocativo dell'*Encyclica ad Graecos* è intatta, eppure innovativa, paradossalmente. Infatti, dopo ben venticinque anni dalla lettura conciliare dell'*Oratio dogmatica* fiorentina, egli ripropone nell'*Encyclica* gli argomenti sul *Filioque* che tanta fama gli hanno fatto conseguire. Un ritorno alla tradizione e al passato, più che un'evoluzione della comunicazione? Per tale dubbio questo testo è stato spesso ritenuto un'anacronistica riproposizione di antichi *topoi* della letteratura religiosa consueta, forse per supplire una mancanza di argomenti teologici inediti da proporre al clero – a sua volta teologicamente impreparato per accoglierli. Eppure, pare di poter affermare che questa interpretazione è fuorviante<sup>130</sup>. Pur ammettendo che la composizione di questa nuova edizione – né riveduta, né corretta – dell'*Oratio* del 1439 sia la dimostrazione di una stagnazione teologica, perché non utilizzare comunque un tema meno *controverso*? Del resto riutilizzarla avrebbe potuto ravvivare soppite

<sup>129</sup> La carica è stato detto essere solo una vuota attribuzione: al contrario, si ritiene qui che questa elezione a patriarca di Bessarione sia particolarmente significativa. Egli certo non ha facoltà di esercitare davvero le prerogative patriarcali su un territorio in salda amministrazione ottomana, eppure è un segnale notevole per le sorti della campagna di allestimento della crociata, allora più che mai in avanzato stato di completamento. Bessarione viene riconosciuto autorevolmente come privilegiato interlocutore e difensore delle istanze greche, rendendo così più equilibrata – pubblicamente – qualsiasi impresa nei territori del Mediterraneo Orientale da parte latina.

<sup>130</sup> L'unica interpretazione che è stata fatta del testo, offerta in GILL 1976, pone attenzione alle sole caratteristiche *teologiche* del brano. Non dando ragione del motivo per cui tale opera viene riproposta nel mutato contesto storico, Gill si limita a dire che: «When Bessarion was already old and, as he thought, not far from death, he wrote his *Encyclical Letter t Greeks*, for he had been created Patriarch of Constantinople by the Pope. It is a mild letter of affection, exhortation, instruction, and self-revelation. He was not writing to justify his own past action, but incidentally he does so.», GILL 1976, p. 391. In questa analisi manca qualsiasi riferimento alle motivazioni che possono aver spinto Bessarione a riprendere l'*Oratio dogmatica*, e poterne fare utilizzo nel periodo, concitato, della crociata che di lì a poco sarebbe stata completata.

animosità e antiche lacerazioni ecclesiastiche. Una maggiore neutralità diplomatica – politica? – avrebbe piuttosto garantito meno pressione tra gli *auditores*.

Consapevolmente Bessarione desidera scuotere le coscienze oziose dei colleghi. Nel titolo della sua enciclica, egli si rivolge ai *Graecos*, intendendo con ciò rivolgersi all'ecumene cristiana perché, nella mancata risposta all'invasione turca, tutti col tempo si giungerà ad essere *Graecos*: nessuno può davvero credere che la sete di conquista ottomana si plachi alle coste balcaniche dell'Adriatico, e pacificamente convivere con le forze presenti nella penisola italiana; tutti si è in pericolo. *Persuasione*: non esistono differenze sufficienti ad opporre, alla richiesta d'aiuto, un valido intervento di soccorso ai Greci e all'Oriente *inimicus*, quali scuse più volte accampate a ragione di un tiepido sostegno ai pochi convinti maggiorenti. I fondamenti di questa supposta differenza teologica, la *querelle* sul *Filioque*, sono stati, e ora di nuovo, presentati nella loro inconsistenza. Se sussistono motivazioni teoriche – diversamente da quelle pratiche – per l'irragionevole cautela che gran parte dei chierici dimostrano per la perigliosa impresa antiturca, le ragioni di Bessarione – a prima vista di diretta competenza del *Bessarion Theologe* – sono piuttosto emanazione di un diverso approccio persuasivo alla crociata, al fine di infondere più convinzione nelle titubanti menti dell'*establishment* curiale latino, molto incerto sulle sorti di una crociata tardiva e precaria.

Pesa sulle coscienze di ciascuno tra coloro che si oppongono alle speranze crociate – e Bessarione non dimentica di farne continuo richiamo – la tremenda alternativa. Suona come una *minatio in rebus spiritualibus* la colpa di abbandonare al loro gramo destino i Greci, per i quali «mementote, fratres in Spiritu et filii, quanta et qualis fuit nostra gentes, partim quidem sapientia, partim vero reliqua virtute[...]. Ibi tota sanctitas effulsit»<sup>131</sup>. È legittima curiosità chiedersi quanto tale *coercizione* alla misericordia e alla salvaguardia dei fratelli ortodossi, auspicata da Bessarione, abbia potuto far presa su un'intera classe ecclesiastica che non ha mai brillato per l'osservanza delle virtù da essa stessa profuse.

Appare insolito come, pur conservando un gran numero di testimonianze, documenti, epistole relative all'attività di Bessarione, durante i soggiorni veneziani, non vi sia traccia di discorsi pubblici tenuti qui nella legazione apostolica del 1463. Egli rappresenta, *par excellence*, il canale privilegiato di comunicazione tra i Papi e la reggenza dogale: sembra perciò difficile credere che

<sup>131</sup> PG CLXI, col. 451.

nel corso della *legatio*, il cardinale si sia limitato a trasmettere esclusivamente indicazioni papali senza intervenire direttamente in più concrete trattative, alla luce del rapporto consolidato con l'aristocrazia veneziana, non solo basato su una intimità istituzionale. È egli stesso – e spesso si dimentica – rappresentante di tali organi repubblicani. Lo ricorda, insieme a molte altre fonti locali, anche la celebre *Vite dei Dogi* di Marin Sanudo il Giovane, che per l'anno 1461 riporta la notizia seconda la quale:

In questo mexe vene in questa Terra il Cardinal Bissariom, Episcopo tusculano, cognominato Gardinal Niceno, greco, lagatto dil Papa, homo dotissimo, venuto per la materia della cruciata, et a di 20 Xbrijo fo preso parte di farlo nel numero d'i nostri zentilomeni dil Mazor Conseio, et fo a Conseio et andò in elecion.<sup>132</sup>

La sola vera carica pubblica, istituzionale, *politica* che Bessarione abbia mai accettato nella sua attività di umanista crociato. Incarico che lo rende estremamente prezioso tra gli uomini del Papa, consentendogli inoltre di agire con una certa indipendenza rispetto le direttive pressanti di Pio II. Sebbene molto limitato nell'esercizio dei propri privilegi senatori, Bessarione è in prima linea nell'evidenziare le opportune ragioni della guerra contro il turco, perseguendo fini coincidenti con quelli della Curia, ma in autonomia maggiore<sup>133</sup>. Una zona d'ombra che la letteratura e la documentazione bessarionea pervenutaci non chiarisce affatto.

Tuttavia si percepisce chiaramente quanto determinante sia l'impegno ufficioso, personale – legittimo? – del cardinale. Ne è prova un documento prezioso per determinare con precisione due diverse tendenze persuasive di Bessarione. In effetti, non avendo fonte che ci permetta di meglio stabilire l'incisività dei suoi rapporti con l'aristocrazia della *Serenissima*, è possibile arguire che egli gestisca direttamente ben due flussi di comunicazione. Ambasciatore

<sup>132</sup> CARACCILO 2004, II, p. 26.

<sup>133</sup> Basti, a tal proposito, leggere il breve pontificio inviato da Pio II stesso all'indirizzo di Bessarione, nel quale egli dà direttive circa il convincere il Doge ad entrare in guerra. Tali ordini sono estremamente circostanziali: «Papa Pio secondo, venerabile fratello, salutte et apostolicha benedicion. Alli 11 delle calende di 9brijo, nel concistoro pubblico, cooperando la gracia del Spirito Santo, habiamo fatto manifesto il pio et santo concetto et proposito nostro di andare in propria persona alla espeditione contro Turchi, sì come vederette dalle lettere apostoliche, le qualli sopra ciò habiamo mandate fuori, et pertanto piace a noi che quelle tu faccia solennemente publichare a tutti, mandiamo, a tua fraternità letere, le qualli havemo scritto al diletto figliollo nobel homo Christoffollo Moro, Dose di Venesia, per le qualli la sua nobiltà ricerchiamo che con noi si voglia congiungere[...]»., CARACCILO 2004, II, pp. 259-260.

privilegiato tra Roma e Venezia, egli adempie al compito di convincere la *Serenissima* dei vantaggi offerti dalla crociata e, allo stesso tempo, cerca di presentare, a Pio II, Venezia come Signoria su cui poter fare affidamento – cosa che suscita legittime perplessità. In una prima epistola del 26 luglio 1463, Bessarione scrive al Papa relativamente ad un breve inviatogli dal Senato veneziano, suddiviso in cinque punti, dove vengono presentate le condizioni di partecipazione della *Serenissima* alla guerra contro l'esercito ottomano. Edulcorando le richieste pretenziose avanzate, Bessarione insiste sull'attiva promozione crociata di Venezia, a testimoniare la buona fede del futuro alleato, affermando che «Miserunt oratorem ad Ungaros. Mittunt nunc alium ad alias potentias ultramontanes. Et haec omnia faciunt aperte, cum antea, sicut scit sanctitas vestra, umbram etiam istarum rerum formidarent. [...] Apertissime tamen videtur et ista est mea et aliorum opinio eos omnino aperte cum Turco rupturos»<sup>134</sup>. *Aperte, apertissime, aperte*: persuasiva ripetizione dell'avverbio, nel tentativo che l'indicazione di Bessarione raggiunga l'attenzione di Pio II, confortato sul fatto che non vi saranno spiacevoli sortite da parte veneziana.

Generalmente, la lettera papale<sup>135</sup> indirizzata al Senato veneziano, nel novembre 1463 è spesso accreditata come l'avvio di un'intensa discussione senatoria, culminata nel voto favorevole alla partecipazione alla crociata antiturca. È però dubbio che la lettera – debole richiamo alla virtù crociata e alla Cristianità in pericolo – possa aver fatto propendere per la grande vittoria degli elettori interventisti durante lo scrutinio del Senato. L'apporto di Bessarione potrebbe essere stato determinante: lo rivela, molto sommestamente, lui stesso all'interno di un'epistola di aggiornamento a Pio II, datata 29 luglio 1463<sup>136</sup>. In essa egli afferma

<sup>134</sup> MOHLER, III, *Epistola* 52, p. 519.

<sup>135</sup> Il breve papale, letto e consegnato al Senato di Venezia nel novembre del 1463, può essere letto nella suggestiva traduzione veneziana, in CARACCILOLO 2004, II, pp. 259-263. La discussione istituzionale, che la lettura di Bessarione inaugura in Senato, porta alla votazione favorevole alla guerra antiturca; si legga a proposito anche la «Renga fatta in Gran Conseio per il serenissimo messier Christoffollo Moro Doxe del 1463 a dì 9 9bri», è edita in CARACCILOLO 2004, II, pp. 46-47.

<sup>136</sup> «Post litteras illas, quas nudius tertius scripsi beatitudini vestrae de ultimo responso dato mihi ab isto illustrissimo dominio, non cessavi omni opera et studio contendere, ut aliquando desideratum finem haberem. Vocavi rursus deputatos. Allocutus sum seorsum quam plurimos ex primariis nobilibus urbis et, quia non defuerant, qui diversi generis zizania seminaverant, conatus sum ea e pectoribus civium evellere adhibiti quibusdam bonis et notabilibus prelati, quorum ministerio usus fui», MOHLER, III, *Epistola* 53, pp. 519-520. È significativo che Bessarione abbia facoltà di convocare con facilità tanti nobili cittadini, e che disponga di un nutrito gruppo di sostenitori in grado di insinuarsi nella comunicazione non-ufficiale della città per poter *evellere* i persistenti contrasti intestini.

di essere impegnato a persuadere – così nel testo – la *Civitas* veneziana affinché risposta affermativa in materia antiturca giunga immediata:

Denique adhibere conatus sum omne genus persuasionis, gratiae, humanitatis, ut rem perficerem. [...] Et ubi die lunae et Martis post diurnam consultationem factam in consilio rogatorum id tantum actum fuerat, quod sanctitas vestra ex litteris meis intellexit, iterum die Mercurii et Iovis usque ad noctem in eodem rogatorum consilio fuerunt. Demumque hoc mane cum prima luce ad me venerunt magnifici deputati, retuleruntque hilari et laeto vultu [...]. Et ita heri tertia hora noctis decreverat in consilio rogatorum et unanimi omnium consensu concluserat bellum indicere Turco.<sup>137</sup>

Tutto si svolge velocemente: Bessarione si impegna per consegnare i brevi di Pio II; contemporaneamente cerca di controllare l'informazione – e la disinformazione – dilagante in città; tenta poi di far convergere l'opinione di coloro che sembrano più restii, ad imbracciare le armi, armare le *galere* e votare favorevolmente nello scrutinio. Una grande operazione di persuasione politica e consenso ideologico. Una creativa forma di diplomazia privata.

### 3. Stampa e tradizione: le imitazioni di *Bessarion* persuasore

Alla morte dell'amico e contendente Papa Pio II, le vicissitudini interne alla Curia romana – dove evidentemente Bessarione è da alcuni mal tollerato – e l'elezione di una serie di Papi la cui politica estera orientale risulta essere decisamente più cauta, costringono il cardinale niceno ad abbandonare le proprie legittime speranze per il ricovero della *pars orientalis*. Infatti, quell'individualismo tutto *laico* dei *principes*, attenti al proprio benessere, contro cui si è scagliato con tanta passione e disprezzo Pio II nei suoi *Commentarii*, sembra aver pervaso anche il governo della Chiesa: un atteggiamento intenzionale posto sotto accusa da Bessarione, iniziata con Paolo II, completatasi definitivamente con Sisto IV – dei cui rapporti personali con Bessarione è nota una certa ostilità e diffidenza reciproche. In esilio volontario dalla ribalta pubblica, vi è comunque spazio notevole per coltivare ancora le proprie abilità persuasive. È del resto Patriarca, cardinale: chiunque tenti di

<sup>137</sup> MOHLER, III, *Epistola* 53, p. 520.

allontanarlo deve soccombere all'infausta prospettiva della carica a vita – tanto che Sisto IV è obbligato ad escogitare con scarsi risultati lunghi impegni esteri per il cardinale.

Pur tuttavia, malgrado l'intrigo di palazzo, il progressivo avvicinamento delle truppe ottomane continua, senza che ad esso vengano opposti difesa e impedimenti di sorta. Il futuro tanto incerto convince Bessarione a scrivere all'omonimo vescovo di S. Severino, il 25 agosto 1470, aspettandosi «Brundusii navalis Turcorum exercitus, praesto Neapoli, praesto Romae. Iam ita mari dominatur Venetis cedentibus, quemadmodum terra»<sup>138</sup>. In coincidenza con la notizia della caduta di Negroponte Bessarione decide infine di interrompere il silenzio pubblico che ha mantenuto per anni. Il 12 luglio 1470 – la notizia raggiungerà Bessarione all'incirca un mese più tardi – la caduta delle difese veneziane dell'isola egea, la ferocia delle truppe ottomane, l'entrata nelle porte della città da parte di Mehmed II, hanno contribuito a rendere tale sciagura alla stregua di un messaggio, all'occidente cristiano, provvidenziale: lo scontro sarebbe di lì a poco avvenuto, inevitabilmente.

Non è facile comprendere quale sia la percezione che la conquista turca dell'isola abbia esercitato sulla militante classe di intellettuali crociati. Negroponte è l'avamposto estremo a difesa del dilagare turco nell'Egeo; è da anni la base d'appoggio per le rappresaglie sporadiche della flotta veneziana; è soprattutto una rilevante stazione commerciale e portuale, fondamentale per gli interessi e i profitti strategici della *Serenissima* – e dell'Italia – nel Mediterraneo<sup>139</sup>. D'altro canto, vi è il numero delle edizioni a stampa di resoconti della disgrazia negropontina che testimonia l'importanza dell'evento del 12 luglio: considerando i soli 245

<sup>138</sup> MOHLER, III, *Epistola* 70, p. 552, e altresì nel volgarizzamento dell'epistola fatta da *messer* Pigafetta, in PIGAFETTA 1594, p. 5: «O ignoranza brutta de gli huomini, ò malitia stolta, ò insanabile odio, ò pazze nemicitie non mai iù udite, poi che incrudeliscono nelle viscere de gli autori, et capi suoi medesimi, benche paiano prese contra altri. Venite Bessarione, fuggiamo insieme; voi sete vicino al pericolo, et io non sono lontano, percioche di qui à poco l'Armata del Turco sarà all'ordine a Brindisi, et poscia a Napoli, et a Roma».

<sup>139</sup> E da anni l'isola è sotto l'attenta sorveglianza non solo di Venezia, ma di tutta l'Europa, in attesa dell'invasione: per tale ragione sono presenti, nell'isola, come ad Istanbul, spie greche e latine che fanno rapporto direttamente alle maggiori corti europee, SETTON 1978, pp. 273-274. La timorosa incertezza sul destino dell'isola raggiunge livelli parossistici quando, ormai giunte le notizie della perdita dell'avamposto, viene coinvolta tutta la cittadinanza veneziana, a cui si chiede di partecipare alle cerimonie liturgiche in nome dei caduti – e proprio in queste occasioni circolano con più velocità i resoconti drammatici e crudeli della strenua difesa dei cittadini veneziani negropontini, e della loro feroce sconfitta. Si vedano, per questi dettagli, e le indicazioni bibliografiche, MESERVE 2006, pp. 447-448, SETTON 1978, pp. 271-313.

incunaboli stampati in Italia nel 1472, ben 33 riguardano in vario modo il pericolo turco, altre 12 si dedicano completamente alla resistenza veneziana insediata a Negroponte, e la sconfitta ad opera dei generali del Sultano. Non è certo cifra trascurabile in un mercato della stampa in rapido consolidamento, e monopolizzato quasi esclusivamente da opere liturgiche e di carattere religioso. È questa una delle grandi innovazioni che sono intervenute dal momento in cui Bessarione decide di non dedicarsi, pubblicamente, alla crociata tardiva: la stampa ha cominciato ad imporsi nell'attività politica, mutando radicalmente le prospettive della comunicazione. Tale vicenda rappresenta la prima circostanza nella quale fruitori di informazione di estrazione e livello culturale diversi si trovano ad essere, nella medesima misura, partecipe delle vicissitudini politiche, e delle pressoché identiche notizie. Il controllo, politico e pubblico, fino ad allora esercitato dalle istituzioni sembra improvvisamente affievolirsi, grazie alla circolazione di informazioni non diretta emanazione *organica* – incrementando quell'ampio *côté* di cattiva informazione altrettanto nocivo per coloro che cominciano a reperire novità in maniera più o meno autonoma.

Bessarione, in maniera quasi del tutto inconsapevole, è favorito da questo sistema. Benché non sembrino interessargli affatto le potenzialità allora riversate dal mezzo stampa, riesce comunque a produrre un'opera che farà da esempio a gran parte della letteratura successiva, considerato che «the great Sixteenth-century European collections of *Turcica* have their roots in the writings of Italian humanists of the quattrocento»<sup>140</sup>: iniziano appunto, con la disperazione per la caduta di Negroponte, le *Orationes contra Turcos*. Il brano rappresenta l'ultima occasione in cui Bessarione tenta di mettere a frutto la sua qualificata prosa persuasiva, per un retoricamente disperato appello alla conversione d'animo dei principi e del Papato in una mobilitazione *universale* contro il nemico.

L'inerzia con cui ognuno guarda immoto all'avanzata turca suscita lo sconcerto più grande da parte di molti umanisti. È il caso soprattutto di coloro che, emigrati da Bisanzio, sono ora costretti ad assistere alla prevedibile fine della loro seconda patria: Filelfo, sulla scorta di Bessarione, non trattiene la sua – comprensibile – rabbia nella corrispondenza con Federico da Montefeltro, il 26 agosto 1470, sbottando con la domanda: «Haec spectant perinde atque in theatri ludo christiani

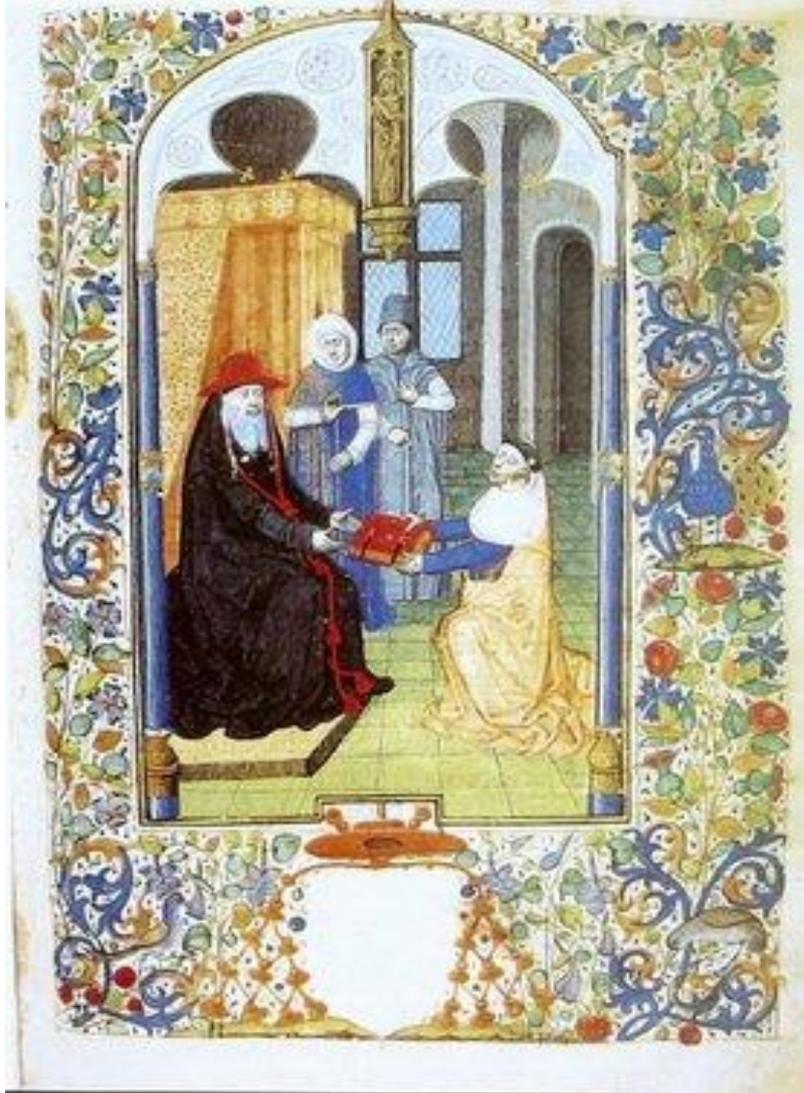
<sup>140</sup> HANKINS 1995, p. 145.

principes»<sup>141</sup>. Tanti sono coloro che non temono di richiamare alle loro responsabilità i governanti italiani ed europei. Ma, allora, perché proprio l'opera di Bessarione, tra queste, è oggetto di un così grande clamore? La fama delle *Orationes* forse non è completamente, ed esclusivamente, merito di Bessarione. Nella miniatura del codice *Vat. Lat. 3586*, dovrà pur avere qualche significato il fatto per cui non è Bessarione a porgere a Edoardo IV il testo, bensì il pio Guillaume Fichet.

Quando alla fine del 1470, la redazione dell'opera è completa, la traduzione della Prima Olintiaca di Demostene conclusa, Bessarione ingaggia con il collega sorboniano una fitta corrispondenza. Il cardinale conosce solo superficialmente Fichet – incontro avvenuto durante una legazione del cardinale in Francia – e gli è noto solo per la sua rinomata attività di professore di teologia e diritto presso l'Università parigina: non sa nulla della parallela attività di stampatore, il primo di Francia. In maniera surrettizia e del tutto sperimentale, egli ha allestito nelle cantine della *Sorbonne* un laboratorio tipografico, nel quale testa e impara l'arte, e dal quale saranno editi alcuni dei più splendidi codici incunaboli del Quattrocento. Ma Bessarione, ignaro, si avvicina a Fichet in quanto desidera stabilire una via ufficiosa con la quale alimentare la diffusione della sua opera non solo tra i confini peninsulari, ma anche ultramontani. Fichet è persona nota, i cui contatti con il potere monarchico garantiscono una lettura solerte delle *Orationes*. Quest'ultimo accetta la sfida propostagli e, in totale indipendenza, consacra le *Orationes contra Turcos* a fama secolare: approfittando dell'occasione, egli si adopera per confezionare alcune copie prestigiose del brano bessarioneo, con massima cura a caratteri, miniature, ornamentazioni. Non si escluda un calcolo venale: il possesso di un'opera inedita di Bessarione è troppo vantaggiosa occasione per uno stampatore obbligato a sopportare la manutenzione e i costi dell'investimento. Ciononostante la scommessa, lo dimostrano le edizioni continue per tutto il XVI secolo, è un successo<sup>142</sup>.

<sup>141</sup> MESERVE 2006, p. 452, n. 47. La lettera di Filelfo è indirizzata a Federico da Montefeltro, edita in FILELFO 1502, f. 225v.

<sup>142</sup> La cronica ricerca di testi in grado di rispondere alle esigenze del mercato, e alla curiosità del pubblico, ha comportato un lento adagiarsi degli stampatori nell'editare opere di argomento sempre uguale e ripetitivo – e una produzione umanistica di brani letterariamente simili tra loro. Fichet, con la fortunata pubblicazione delle *Orationes contra Turcos*, inaugura la stagione dei *Turcica* basati sulla sconfitta di Negroponte. «In the earliest year of print, the choice of texts for publication was often astonishingly haphazard, contingent on what was available, what fit in the production schedule, what an editor or author felt like producing, and (often, but not always) what suited the economic requirements and capacities of the printers», MESERVE 2006, p. 468.



**Fig. 4.** Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Membr. 53, 1r.

Messo a conoscenza dell'impresa quando ormai le copie hanno raggiunto le corti, Bessarione pare non comprendere esattamente la portata dello sforzo parigino, sebbene egli abbia già avuto vantaggi dalla stampa: a Subiaco, sede della

prima stamperia italiana, egli ha inviato negli anni 1468-1469 alcuni scritti filosofici, dove i due stampatori, Sweynheym e Pannartz, non hanno esitato a editare la fortunata e maestosa opera *In calumniatorem Platonis*. Anche in quell'occasione, pare esserci una certa ritrosia, una sostanziale incapacità di appropriarsi della mutata forma di comunicazione diffusa che inevitabilmente altera i processi consueti del consumo informativo. La trasformazione del linguaggio bessarioneo ne è in parte depotenziato: è fondamentale, per il cardinale, conoscere esattamente verso quale pubblico dovrà di volta in volta appellarsi, su chi operare la sua convinzione, con quale metodo, tra i molti possibili, perseguirla. Con l'avvio della riproduzione a stampa Bessarione perde in modo repentino il controllo che la sua eloquenza esercita su coloro che si inseriscono nel processo comunicativo. Cambia la fruizione stessa del messaggio – lettura personale, meno frequentemente pubblica – e l'incognita persuasiva aumenta: se la presenza scenica di Bessarione, davanti la propria platea, è una sorta di verifica diretta del successo del brano, dal 1470 egli perde questa importante facoltà. Pur rimanendo consapevole della propria potenza espressiva: la motivazione ideale, a fondamento della crociata antiturca, risulta essere un ambito in cui la sua autorevolezza e la persuasiva *consecutio* logica collaudata non può essere smentita. Rimane però una diffidenza di Bessarione rispetto al nuovo mezzo. Ed esiste forse una ragione ancora più cogente<sup>143</sup>: la sorprendente circolazione dei suoi scritti, in particolare l'*In calumniatorem Platonis*, pare aver suscitato risposte perplesse da parte di alcuni nemici del cardinale. Con la mancata protezione papale, che Paolo II e Sisto IV non intendono più garantire, Bessarione è oggetto di una campagna di diffamazione che porterà alcuni teologi sorboniani ad aprire un'inchiesta presso l'Inquisizione francese, per verificare la congruenza di alcune affermazioni sul platonismo ellenistico sostenute dal cardinale, con la fede cristiana. L'accusa è quella di una malcelata e persistente ortodossia del patriarca, inconciliabile in seno alla Chiesa di Roma. Pur essendo mossa dal figlio di Giorgio di Trebisonda – forse, il più critico tra tutti gli oppositori di Bessarione – il sospetto si alimenta, tanto che Guillaume Fichet stesso si propone al collega greco come difensore per far ritirare o decadere le accuse<sup>144</sup>. Solo la morte di Bessarione, alla fine del 1472, fermerà l'inchiesta a suo carico.

<sup>143</sup> La tesi è proposta, comprovata da documenti validi, da E. Lee, in LEE 1978, pp. 70-73.

<sup>144</sup> La fitta corrispondenza di Bessarione e Fichet riguardo il processo istruito presso l'Inquisizione parigina, è edita in LEGRAND 1892, pp. 223-289. In esse traspare, evidente, la preoccupazione di Bessarione rispetto le accuse sollecitate dal figlio di Giorgio di Trebisonda – o forse da Giorgio di

Il fortunato espediente di Fichet, unito alla sapiente retorica fascinosa di Bessarione in poco tempo conquistano l'Europa, le corti principesche, i Regni, il popolo e, soprattutto, l'*intelligentia* umanistica. Ciò, più di ogni altra prova, dimostra incontrovertibilmente il successo della retorica del cardinale. Le *Orationes* sono l'opera più letta, più adulata, più imitata della tardo Quattrocento. Pur tralasciando gli esempi manieristici del Cinquecento, il florido mercato dei discorsi politici antiturchi, prendendo spunto dalla caduta di Negroponte, si dimostrano esercizi logici e teologici in aperta imitazione con l'opera di Bessarione: e se ci fossero dubbi, tali *pamphlets* sono proprio dedicati al patriarca. Avendo raggiunto un'intollerabile frattura con la dirigenza clericale romana – si ricordi, «the fact that Bessarion was soon dispatched on a difficult mission to France and Burgundy may well be partly explained by Sixtus' desire to remove a potentially dangerous enemy from Rome»<sup>145</sup> –, Bessarione si rivolge all'umanesimo internazionale, su cui acquisisce una rilevanza internazionale inattesa, che gli consente di stringere relazioni importanti e, all'occorrenza, preziose.

Solo per l'anno 1472, due opere, relative alla caduta di Negroponte, sono espressamente dedicate a Bessarione: la prima è un'opera anonima – del resto, pubblicare testi di politica estera antiturca, all'alba delle nuove tiepide intenzioni crociate di Paolo II e Sisto IV, è pericoloso – intitolata *Lamentatio Nigripontis*. È quasi programmatica la dedica «ad [...] Cardinalem Nicenum»<sup>146</sup>: ricorrendo a un più ampio campionario di pregiudizi antiottomani, diversamente dall'esempio di Bessarione, l'autore della *Lamentatio* sembra voler davvero ripercorrere le medesime scelte linguistiche e retoriche utilizzate nelle *Orationes contra Turcos*; scagliandosi contro il «perfidissum Magometus»<sup>147</sup> e la sua progenie, che mina la professione della *vera fede* cristiana, la *peroratio* per la vicenda negropontina è tuttavia più religiosamente connotata, sennonché le conclusioni a cui l'anonimo giunge sono le medesime. Una federazione di Stati cattolici deve impedire che fatti tanto gravi, quali la caduta di Negroponte, si

Trebisonda stesso. Si vedano, a proposito, le analisi di Lee e la bibliografia relativa, in LEE 1978, p. 73, nn. 104-105.

<sup>145</sup> LEE 1978, p. 31.

<sup>146</sup> LAMENTATIO, f. 1r.

<sup>147</sup> LAMENTATIO, f. 1v.

ripetano: la strenua resistenza dei cittadini veneziani, oppostisi alla supremazia militare turca, deve essere esempio di lotta per la sopravvivenza.

Della stessa opinione, peraltro, il cardinale Rodrigo Sánchez de Arévalo<sup>148</sup>. Umanista spagnolo residente alla corte romana di Sisto IV, anch'egli si adopera affinché non si abbandoni la prospettiva di una comune formazione crociata che riconquisti i territori dell'ecumene cristiana ora in mano alle truppe turche. Convinto della catastrofe che la perdita di Negroponte preannuncia, nefasta predizione di tragedie e sciagure per l'Italia e il Papato, anche il cardinale è convinto della proposta delle *Orationes contra Turcos* per ristabilire la supremazia della *vera fede*. Nella sua imitazione bessarionea, intitolata *Epistula lugubris et lacrimabilis periter et consolatoria ad cunctos fideles de Expugnatione et Anessione Insule Nigropontis*<sup>149</sup>, egli invoca proprio la figura del cardinale niceno, cercando di persuaderlo – lo stile della lettera è un'imitazione incerta degli espedienti retorici più elaborati usati da Bessarione – a non abbandonare le speranze. Messo a conoscenza di questi tentativi letterariamente mal riusciti, Bessarione cerca di trarre vantaggio da una celebrità che può in qualche modo consentirgli privilegi e aiuti. In particolare, attraverso Sánchez, Bessarione interviene sulla vicenda della carcerazione, per eresia, di Pomponio Leto. Intimo amico di Bessarione, e animatore del circolo dell'Accademia Romana, invisato a Paolo II, egli viene condannato alla reclusione per diversi anni. Non potendo più contare sui contatti favorevoli presso la Curia romana, Bessarione presta attenzione all'opera di Sánchez, adoperandosi per la sua pubblicazione a stampa – avvenuta nel 1472 – nella speranza che il cardinale spagnolo<sup>150</sup> si prodighi a sua volta per

<sup>148</sup> Per dettagliate informazioni biografiche e bibliografiche sul cardinale spagnolo, si veda TRAME 1958.

<sup>149</sup> Particolarmente esplicito l'inizio del breve testo: «Incipit Epistola lugubris et mesta simul et consolatoria de infelice expugnatione ac misera irrupcione et invasione Insule Euboye dicte Nigropontis a perfido crucis christi hoste Turcorum impiissimo principe et tiranno nuper inflicta: ad Reverendissimum patrem ac sapientissimum dominum dominum Bessarionem sacro sancte Romane ecclesie Cardinalem Sabinum et Patriarcham Constantinopolitanum». La tragica notizia, giunta alle orecchie del cardinale spagnolo, lo sconvolge a tal punto, fisicamente, che non si esime dal fare una lunga elencazione dei sintomi che tale novella gli ha provocato: «Audiui et conturbatus est venter meus et a voce gemitus mei contremuerunt labia mea atque pre dolore singultus occupat vocem et haberentem linguam viscera commota non laxant», f. 1r.

<sup>150</sup> Si noti che Sánchez è governatore di Castel Sant'Angelo all'epoca, amministratore delle prigioni pontificie. La corrispondenza fra i due, durante la carcerazione di Pomponio Leto, conferma le reiterate richieste di una grazia per il collega umanista.

garantire la libertà immediata di Leto. Che, di lì a poco, verrà concessa. Un ultimo espediente di persuasione.

È conferma sufficiente la fortuna dell'opera bessarionea, e dei dubbi tentativi successivi, per sostenere che la lingua, la tecnica retorica persuasiva, e la forza nascente della stampa, hanno consacrato a secolare gloria l'unico vero Capitano Crociato del Quattrocento, il cardinale Bessarione.

#### **4. Conclusioni**

Il Sentiero della Persuasione ha perso il proprio tracciato visibile. Profusi grandi sforzi critici e interpretativi nel dimostrare la forzosa abilità politica e diplomatica di Bessarione, edulcorandone gli insuccessi e le sconfitte, sembra essersi adombrato il vero talento del cardinale: il culto della parola. L'abilità di plasmare, in un complesso gioco di accostamenti, immagini, metafore e similitudini, opinioni e convinzioni in coloro che prestano ascolto.

Perché dopotutto, la vera abilità persuasiva dei testi di Bessarione – non la stampa, gli stratagemmi retorici, le abilità comunicative e relazionali – è che egli si prodiga genuinamente e sinceramente affinché il mondo orientale a cui si sente di appartenere risorga dalle barbarie turche subite, la Cristianità ritorni compatta, pur nelle proprie differenze. E in questo messaggio, forse, *tout se tient*: che sia teologo, umanista, politico, *persuasore politico*, ciò che davvero non si può non riconoscergli, è di essere l'ultimo vero nostalgico bizantino in terra italiana.

## Conclusioni

### Un *restauro* bessarioneo

Anche in conclusione, pare valida l'analogia proposta ad inizio lavori, dove si è più volte fatto riferimento ad una serie di *immagini* letterarie, tutte a soggetto bessarioneo. Una galleria di ritratti che, esercitandosi sullo stesso tema, hanno evidenziato, nel passato anche recente, dettagli diversi e importanti, in grado di offrire interpretazioni talvolta radicalmente diverse – ma tutte utili ad arricchire un profilo storico certo sfaccettato. Eppure, soprattutto un'ala della galleria, dove sono conservati i ritratti *politici* del cardinale, sembra lasciata ad un'ingiusta incuria: vi si ritrovano esempi deteriorati, mal conservati, mal disposti e, terribile sospetto, anche dei *falsi d'autore*.

Di fronte a tale complessa situazione, il compito obbligato consiste nel mettere in opera un necessario *restauro*, una complessiva valutazione, un'opportuna riorganizzazione del materiale disponibile: restauro che, beninteso, si determina *conservativo*. Non è infatti unica soluzione quella di rielaborare *ex novo* ciò che tuttora possiede un riconosciuto valore, quanto piuttosto espungere gli elementi palesemente obsoleti tra i risultati offerti. Compito che, ovviamente, non si può esaurire in un'analisi esclusivamente interessata alla sola biografia *politica* di Bessarione. Pur tuttavia, si mantengono saldi i propositi iniziali: nel timore di offrire una ulteriore e

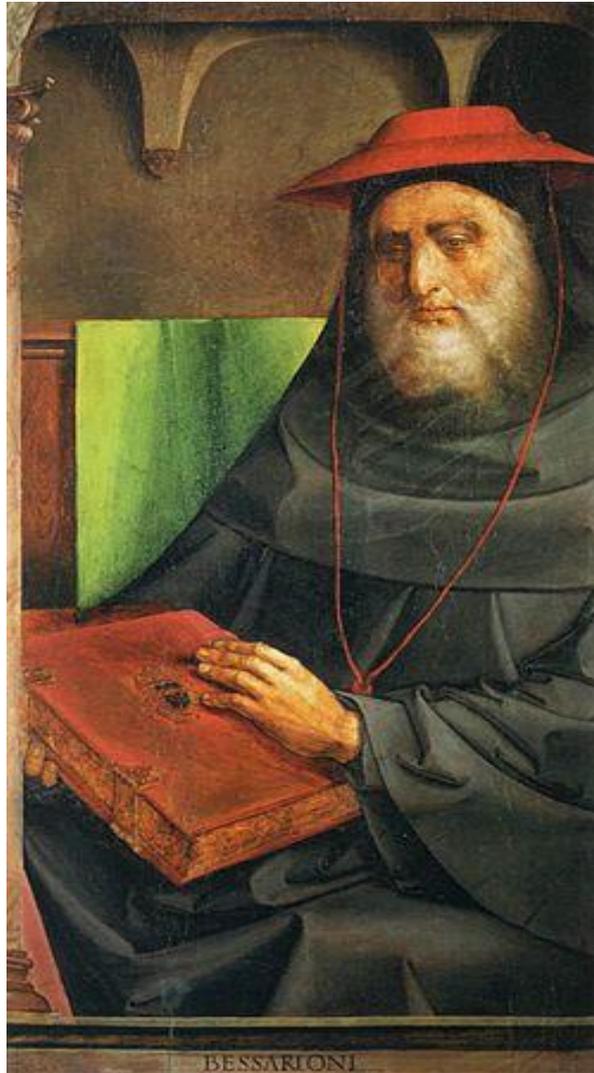


Fig ???. Pedro Berruguete (su Giusto di Gand?), Musée du Louvre, Parigi, ca. 1473-1475.

personalissima *immagine* del cardinale – questa tendenza non sembra placarsi, come testimonia *Bessarion scholasticus*, di recentissima pubblicazione<sup>151</sup> – si è preferito, appunto, un aggiornamento, quasi, *filologico*<sup>152</sup>. A partire dalla tripartizione di Mohler – l'autore più prestigioso, nella galleria immaginaria – si è tentato di ricapitolare lo sviluppo di una consolidata, oramai, brillante rappresentazione di Bessarione diplomatico provetto, uomo di stato – *Staatsmann* – a *tutto tondo*. Sembra di vederlo: assiso su di un seggio damascato, alto e fiero, con la barba biforcuta, dimostrare quell'ottocentesca superbia pittorica, al cospetto dell'osservatore, come in tanti ritratti romantici è presente, e che riflette la solenne virtù di cui il protagonista ha goduto, e gode. Ciò che certamente non coincide con il soggetto, è lo sfondo: dall'*auctoritas* del filologo tedesco in avanti, manca la visione complessiva del dipinto. Se nel Quattrocento le sorti politiche dell'Europa appaiono nel caos del timore turco, quale riflesso della cronica indecisione egoistica dei *principes*, delle due l'una: o Bessarione è l'abile diplomatico che tradizionalmente si loda, o le entusistiche valutazioni, che a lui si riservano, sono, in parte, esageratamente fuorvianti rispetto la realtà concreta.

Nello scrutinio attento dei documenti – sempre per analogia artistica, *pigmento per pigmento* – l'impetosa giustizia storica, implacabile, emerge con chiarezza: l'analisi ha permesso di concludere come il cardinale Bessarione non è davvero quel campione politico antiturco adulato, né tanto meno l'astuto stratega e organizzatore crociato che interpretazioni troppo incaute testimoniano. D'altro canto, è pur vero che laddove si nota una mancanza di operatività pratica nelle sorti istituzionali dell'Italia quattrocentesca, egli partecipa idealmente ad esse attraverso un'attività intensamente dedicata alla promozione delle *idee* crociate antiturche, costantemente riproposte e formulate nella loro immutabile pregnanza emotiva e ragionevolezza inapplicabile. Questo il risultato del *restauro conservativo*: se *Bessarion politicus* è un artefatto di dubbia sostenibilità storica – e che non rispetta nemmeno le dure critiche che lo stesso cardinale si rivolge in tarda età –, la rielaborazione interpretativa di un Bessarione *persuasore politico* consente, se non altro, di aggiornare la galleria, dando atto di un coinvolgimento ufficiale dell'umanista niceno al dramma politico che allora atterrisce l'Europa cristiana, con prerogative certo diverse da quelle consuete. E che, dopo tutto, non svisiscono – troppo – la figura del cardinale: attraverso una sperimentazione linguistica e

<sup>151</sup> Ma l'opera di Monfasani, MONFASANI 2012, è solo l'ultima in ordine di tempo. Si è infatti potuto dare credito di una proliferazione, per Bessarione, di attributi variegati. Bessarione: semplicemente, *Cardinal* (VAST 1878); *Theologe, Humanist, Staatsman* (MOHLER 1923-1947); Sincero (GILL 1976); Unionista o Conciliarista? (ancora GILL 1977); Ammiratore del Progresso occidentale (KELLER 1955); Bibliofilo e Filologo (MIONI, 1968); Scriba (sempre MIONI 1976); *Bessarion Latinus – And Still More on Bessarion Latinus* (MONFASANI 1981; 1983) – solo per citare i titoli degli articoli più rilevanti!

<sup>152</sup> Ad intendere l'utilizzo di una metodologia adeguata e consapevole che consenta un intervento di rinnovamento, resosi con il tempo necessario, adottando dovute cautele per non trasgredire l'intento autentico che l'autore desidera conferire alla propria interpretazione storica.

retorica di comprovata efficacia, e di interessante diffusione, egli risulta a buon titolo l'innovatore creativo che sempre gli si è riconosciuto essere. Pertanto, attraverso questo processo, non si edulcorano le gravi mancanze della presunta carriera politica del cardinale, tra difficoltà programmatiche e incapacità effettive, e si spiegano le ragioni di una tanto importante e vasta fortuna storiografica. In una prospettiva di ricerca poco battuta, ma i cui risultati, soprattutto per altri *Bessariones*, hanno portato contributi notevoli, sembra davvero rinnovarsi la buia e trascurata galleria *politica* del cardinale. Sempre nel solco della tradizione e nel rispetto della documentazione, si è cercato di restituire vigore ad un soggetto che, inizialmente dipinto nella staticità del noto gusto bizantino, etereo, fisso, affascinante, si riappropria di mobilità, incertezza, vitalità, in pieno stile peninsulare.

Ripercorrendo, in un certo senso, il viaggio compiuto dal cardinale Bessarione.

## **Bibliografia**

*Manoscritti*

### **Darmstadt**

Tecnische Universität:

Inc. VI, 159 (= LAMENTATIO)

### **Firenze**

Biblioteca Medicea Laurenziana:

Plut. 54, 2

Plut. 83, 18

### **Monaco**

Bayerische Staatsbibliothek:

Mon. lat. 4016

### **Parigi**

BNF:

Par. lat. 3127

### **Praga**

Bibliothek des Domkapitels:

G XIX

### **Roma**

Bibliotheca Angelica:

Cod. 1377

Archivio Vaticano:

Arm. XXXIX, tomo 10

Biblioteca Apostolica Vaticana:

Vat. lat. 3586

Vat. lat. 4037

Vat. lat. 5356

**Venezia**

Archivio di Stato di Venezia :

Memoriale, Tomo XV

Biblioteca Nazionale Marciana:

Marc. gr. 533

Marc. lat. XII, 336

Marc. lat. XII, 496

Marc. Membr. 53

*Incunaboli***Budapest**

Országos Széchényi Könyvtár:

Röpl. 331 / Régi Nyomtatványok Tára (= PIGAFETTA 1594)

Pigafetta, F. *Lettere, et Orazioni di monsignor Bessarione cardinal Niceno scritte a principi d'Italia (...) volgarizzate dal Signor Filippo Pigafetta. Con una Orazione del Sig. Scipione Ammirato (...) a Papa Sisto Quinto*, Firenze: Filippo Giunti, 1594.

**Sao Paulo**

Istituto de Estudos Brasileiros:

Sem Assinatura

Schedel, H. *Liber Chronicarum*, Nuremberg: Anton Koberger, 1493.

**Venezia**

Biblioteca Nazionale Marciana:

Inc. V, 829 (= CARBONE 1470)

Carbone, L. *Oratione di Bessarione Cardinal Niceno e Patriarcha di Constantinopoli a tutti gli Signori d'Italia confortandogli a pigliar guerra contro il Turcho: volgarizzate per lo clarissimo huomo miser Lodovico Carbone*, Venezia: Christoph Valdafer, 1470-1471.

RARI VEN. 0214 (= FILELFO 1502)

Filelfo, F. *Epistolarum familiarium libri XXXVII ex eius exemplari transumpti (...)*, Venezia: Giovanni De Gregori, 1502.

*Opere di Bessarione consultate*

Contro la Refutazione di Bekkos di Palamas;

*Encyclica ad Graecos;*

*In Calumniatorem Platonis;*  
*Oratio Dogmatica sive de Unione;*  
*Orationes contra Turcos;*  
 Orazione per l'arrivo della reliquia di S. Andrea a Roma.

Epistolae e Orationes di Bessarione (in ordine cronologico)

1. *Bessarion Cardinalis Francisco Foscari Duci Venetarum, 13 Iulii 1453;*
2. *Bessarion Cardinalis Fratri Iacobo de Marchia Ordinis Minorum de Observantia Professore, 20 Maii 1459;*
3. *Bessarionis Oratio abita in Conventu Nurimbergensi, Cum illic Legatus esset soluto Mantuano Conventu, non datata;*
4. *Bessarionis Replicatio ad Responzionem Legatorum Germaniae, non datata;*
5. *Bessarionis Eorum, quae post proximam eius Replicationem secuta sunt, brevis et succinta Narratio, non datata;*
6. *Bessarionis Oratio habita pro fine et solutione Conventus Viennensis, non datata;*
7. *Epistola Legatorum omnium Germaniae Principum ad Bessarionem Apostolicae Sedis Legatum, non datata;*
8. *Bessarionis Responsio ad eosdem Legatos, non datata;*
9. *Bessarion Cardinalis Georgico Regi Bohemiae, 26 Aprilis 1460;*
10. *Bessarion Cardinalis Consolibus et Communitati Civitatis Augustae, 1 Junii 1460;*
11. *Bessarion Cardinalis Iacobo Ammanati, 12 Augusti 1460;*
12. *Bessarion Cardinalis Pio Secondo Pontifici Maximo, (non datata);*
13. *Bessarion Cardinalis Pio Secondo Pontifici Maximo, 29 Martii 1461;*
14. *Bessarion Cardinalis Iacobo Ammanati, 18 Septembris 1461;*
15. *Bessarion Cardinalis Iacobo Ammanati Cardinali Papiensi, 19 Maii 1462;*
16. *Bessarion Cardinalis Cristophoro Mauro Duci Venetorum, 24 Maii 1462;*
17. *Bessarion Cardinalis Pio Secondo Pontifici Maximo, 26 Iulii 1463;*
18. *Bessarion Cardinalis Pio Secundo Pontifici Maximo, 29 Iulii 1463;*
19. *Bessarion Cardinalis Iacobo Ammanati Cardinali Papiensi, 28 Augusti 1463;*

20. *Bessarion Cardinalis Iacobo Ammanati Cardinali Papiensi*, 7 Octobris 1463;
21. *Bessarion Cardinalis Pio Secondo Pontifici Maximo*, 9 Novembris 1463;
22. *Bessarion Cardinalis Iacobo Ammanati Cardinali Papiensi*, 7 Decembris 1463;
23. *Bessarion Cardinalis Principi Christophoro Mauro*, A.D. 1463 XV Kalendas Ianuarias (18 Decembris 1463);
24. *Bessarion Cardinalis Christophoro Mauro Duci et Senati Venetorum*, 1468, Pridie Kalendas Iunias (die ultimo Maii 1468);
25. *Bessarion Cardinalis Illustrissimis atque Inclytis Italiae Principibus*, (non datata);
26. *Bessarion Cardinalis Christophoro Mauro Venetorum Duci*, (non datata);
27. *Bessarion Cardinalis Bessarioni Monacho atque Abbati Salutem*, (non datata);
28. *Bessarion Cardinalis Guillelmo Ficheti*, 13 Decembris 1470;
29. *Bessarion Cardinalis Guillelmo Ficheti*, 13 Decembris 1470;
30. *Bessarion Cardinalis Guillelmo Ficheti*, a.d. XI Kal. Aprilis 1471 (21 Aprilis 1471);
31. *Bessarion Cardinalis Guillelmo Ficheti*, die ultimo Augusti 1471;
32. *Bessarion Cardinalis Guillelmo Ficheti*, 29 Novembris 1471;
33. *Bessarion Cardinalis Nicaeni*, 6 Ianuarii 1472;
34. *Bessarion Cardinalis Guillelmo Ficheti*, 13 Februarii 1472;
35. *Bessarion Cardinalis Galeatio Mariae Sforciae Domino Mediolani*, 3 Aprilis 1472;
36. *Bessarion Cardinalis Ludovico Francorum Regi*, 15 Augusti 1472;
37. *Bessarion Cardinalis Duci Britanniae*, 15 Augusti 1472;
38. *Bessarion Cardinalis Sixto Quarto Pontifici Maximo*, die ultimo Octobris 1462 (*sic*);

#### *Edizioni e studi*

- ANTONIUTTI 2004 = Antoniutti, A. *Pio II e Sant'Andrea apostolo: le ragioni della devozione*, Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2004.
- ARMSTRONG 1999 = Armstrong, E. *Il papato e Napoli nel XV secolo*, in *Storia del mondo Medievale*, vol. VII, Milano: Garzanti Libri, 1999, pp. 696-751.

- BABINGER 1957 = Babinger, F. *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino: Einaudi, 1957.
- BABINGER 1963 = Babinger, F. *Lorenzo de' Medici e la Corte ottomana*, in «Archivio Storico Italiano», 121 (1963), pp. 305-361.
- BABINGER 1966 = Babinger, F. *Maometto II e gli umanisti in Italia*, in Pertusi, A. (a cura di). *Venezia e l'Oriente fra tardo medioevo e Rinascimento*, Firenze: Olschki, 1966, pp. 433-449.
- BACCHELLI 1994 = Bacchelli, F. *La legazione bolognese del Cardinal Bessarione (1450-1455)*, in FIACCADORI 1994a, pp. 137-147.
- BELDICEANU 2011 = Beldiceanu, I. *Gli esordi: Osman e Orkhan*, in MANTRAN 2011, pp. 25-46.
- BENZONI 1985 = Benzone, G. *Il 'farsi Turco', ossia l'ombra del rinnegato*, in Tenenti, A. *Venezia e i Turchi, Scontri e confronti di due civiltà*, Milano: Electa, 1985, pp. 91-133.
- BIANCA 1984 = Bianca, C. *Una nuova testimonianza sul nome di battesimo del Bessarione*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 38 (1984), pp. 428-436.
- BIANCA 1999a = Bianca, C. *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma: Roma nel Rinascimento, 1999.
- BIANCA 1999b = Bianca, C. *Roma e l'accademia bessarionea*, in BIANCA 1999a, pp. 19-41.
- BISAHA 1999 = Bisaha, N. *New barbarian or worthy adversary? Renaissance humanist constructs of the ottoman Turks*, in Blanks, D. – Frassetto, M. (a cura di). *Western views of Islam in Medieval and early Modern Europe: perception of other*, New York: St. Martin's Press, 1999, pp. 185-205.
- BISAHA 2004 = Bisaha, N. *Creating East and West: Renaissance humanist and the ottoman Turks*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2004.
- CANDAL 1938 = Candal, E. (a cura di). *Andrae Rhodiensis, O.P., inedita ad Bessarionem epistula (De divina essentia et operatione)*, in «Orientalia Christiana Periodica», 4 (1938), pp. 329-371.
- CANDAL 1958 = Candal, E. (a cura di). *Bessarion, Oratio dogmatica de Unione*, Roma: Orientalia Christiana, 1958.
- CARACCILOLO 2004, II = Caracciolo Aricò, A. (a cura di). *Marin Sanudo il Giovane: Vita dei Dogi 1423-1474*, vol. II, Venezia: La Malcontenta, 2004.
- CARDINI 1992 = Cardini, F. *Il concilio e la crociata*, in *Ferrara e il Concilio 1438-1439*, Atti del convegno di studi nel 550° anniversario del concilio dell'Unione delle due Chiese d'Oriente e d'Occidente (Ferrara 23-24 novembre 1989), Ferrara: Università degli Studi, 1992, pp. 3-13.

- CENCETTI 1962 = Cencetti, G. Dall'Unità al particolarismo grafico. Le scritture cancelleresche romane e quelle dell'alto medioevo, in *Il passaggio dall'Antichità al Medioevo in Occidente: Programma della settimana di studio 6-12 aprile 1961*, Spoleto: Cisam, 1962, pp. 237-264.
- COCCIA 1974 = Coccia, A. *Vita e opere del Bessarione*, in *Il cardinale Bessarione nel V centenario della morte (1472-1972)*, Conferenze di studio (7-18 novembre 1972) tenute nella Sala dell'Immacolata del Convento dei SS. XII Apostoli in Roma, Roma: Convento dei SS. XII Apostoli, 1974, pp. 23-51.
- COCCIA 1988 = Coccia, A. *La biblioteca del cardinale Bessarione e la donazione a Venezia*, in «Bessarione», 6 (1988), pp. 193-233.
- COCCIA 1989 = Coccia, A. *Bessarione e i discorsi ai principi*, in «Bessarione», 7 (1989), pp. 213-239.
- COLUCCIA 2009 = Coluccia, G. *Basilio Bessarione: lo spirito greco e l'Occidente*, Firenze: Olschki, 2009.
- CORNELIANO 1930 = Nasalli di Rocca di Corneliano, E. *Il cardinale Bessarione legato pontificio a Bologna (1450-1455)*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 20 (1930), pp. 17-80.
- CORRADINI 2006 = Corradini, S. *Preparazione della crociata contro il turco e tramonto di un sogno di Pio II*, in *Enea Silvio Piccolomini: Arte, Storia e Cultura nell'Europa di Pio II*, in Atti dei convegni internazionali di Studi (2003-2004), Roma: Libreria Editrice Vaticana, 2006.
- D'ASCIA 1994 = D'Ascia, L. *Bessarione al Concilio di Firenze: umanesimo ed ecumenismo*, in FIACCADORI 1994a, pp. 67-77.
- D'ASCIA 2001 = D'Ascia, L. *Il Corano e la tiara. L'epistola a Maometto II di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II)*, Bologna: Pendragon, 2001.
- DANIELS 1967 = Daniel, N. *Islam and the West: the making of an image*, Oxford: Oneworld Publications, 1967.
- DARKÓ 1927 = Darkó, J. (a cura di). *Laonici Chalcondylae, Historiarum demonstrationes*, II voll., Budapest: Sumptibus Academiae litterarum Hungaricae, 1927-1927.
- DEVRIES 1999 = DeVries, K. *The Lack of a Western European military Response to the Ottoman invasions of Eastern Europe from Nicopolis (1396) to Mohacs (1526)*, in «The Journal of Military History», 63/3 (1999), pp. 539-559.
- DIELS-KRANZ 1991 = Diels, H. – Kranz, N. (a cura di). *I Presocratici: testimonianze e frammenti*, Milano: Rusconi, 1991.

- DI PAOLA 2006 = Di Paola, R. (a cura di). *Enea Silvio Piccolomini: arte, storia e cultura nell'Europa di Pio II*. Atti dei convegni internazionali di studi 2003-2004, Roma: Editrice Libreria Vaticana, 2006.
- DJURIĆ 2009 = Djurić, I. *Il crepuscolo di Bisanzio*, Roma: Donzelli, 2009.
- ENEPEKIDES 1973 = Enepekides, P.K. *Die Wiener Legation des Kardinals Bessarion in den Jahren 1460-1461, unter Berücksichtigung der neuentdeckten urkundliche Quellen in Wien*, in «Miscellanea Marciana di Studi Bessarionei», (1976), pp. 69-82.
- FIACCADORI 1994a = Fiaccadori, G. (a cura di). *Bessarione e l'Umanesimo*, Catalogo della mostra (27 aprile-31 maggio 1994), Napoli: Vivarium, 1994.
- FIACCADORI 1994b = Fiaccadori, G. *La tradizione bizantina, l'Oriente greco, l'Italia meridionale*, in FIACCADORI 1994a, pp. 21-31.
- FLEET 1995 = Fleet, K. *Italian perceptions of the Turks in the Fourteenth and Fifteenth centuries*, in «Journal of Mediterranean Studies», 5 (1995), pp. 159-172.
- FORTINI 1848 = Fortini, E. *Solenne ricevimento della testa di S. Andrea apostolo e cappella presso al Ponte Milvio a lui consacrata, Narrazione Storica di Egidio Fortini*, Roma: Tipografia di Clemente Puccinelli, 1848.
- FUGEDI 1987 = Fügedi, E. *Two Kinds of Enemies – Two Kinds of Ideology: the Hungarian-Turkish Wars in the Fifteenth Century*, in McGuire, B.P. (edited by). *War and Peace in the Middle Ages*, Copenhagen: C.A. Reitzel, 1987, pp. 146-160.
- GARIN 1973 = Garin, E. *Il platonismo come ideologia della sovversione europea*, in Hora, E. – Kessler, E. *Studia Humanitatis. Ernesto Grassi zum 70. Geburtstag*, München: W. Fink, 1973, pp. 113-120.
- GEANAKOPOLOS 1955 = Geanakoplos, D. *The council of Florence (1438-1439) and the problem of Union between the Greek and Latin Churches*, in «Church History», 24/4 (1955), pp. 324-346.
- GEANAKOPOLOS 1961 = Geanakoplos, D. *Byzantine East and Latin West: two world of Christendom in Middle Ages and Renaissance. Studies in Ecclesiastical and Cultural History*, Oxford: Blackwell, 1961.
- GRECU 1958 = Grecu, V. (a cura di). *Ducas: Istoria Turco-Bizantina (1341-1462)*, Bucuresti: E.A.R.P.R., 1958.
- GILL 1953 = Gill, J. (a cura di). *Quae supersunt actorum graecorum Concilii Florentini*, (Concilium Florentinum: Documenta et Scriptorum, Series B, voll. V et VI), Romae: P.I.O.S., 1953.
- GILL 1967 = Gill, J. *Il concilio di Firenze*, Firenze: Sansoni, 1967.

- GILL 1976 = Gill, J. *The sincerity of Bessarion the Unionist*, in «Miscellanea Marciana di Studi Bessarionei», (1976), pp. 119-136.
- GILL 1977 = Gill, J. *Was Bessarion a conciliarist or a unionist before the Council of Florence?*, in *Collectanea Byzantina*, Roma: P.I.O.S., 1977, pp. 201-219.
- GINZBURG 1981 = Ginzburg, C. *Indagini su Piero: il Battesimo, il ciclo di Arezzo, la Flagellazione di Urbino*, Torino: Einaudi, 1981.
- GULLINO 1997 = Gullino, G. «Foscari, Francesco», voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* IL, Roma: Istituto Treccani, 1997.
- HANKINS 1995= Hankins, J. *Renaissance Crusaders: humanist crusade literature in the age of Mehmed II*, in «Dumbarton Oaks Papers», 49 (1995), pp. 111-207.
- HANKINS 2003 = Hankins, J. *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, vol. I, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.
- HOUSLEY 1992 = Housley, N. *The Later Crusades, 1274-1580*. Oxford: Oxford University Press, 1992.
- ILED 1977 = Iled, J. *Military Reform in Early Fifteenth Century Hungary*, in «East European Quarterly», 9 (1977), pp. 129-139.
- ILED 1985 = Iled, J. *Hunyadi: Legend and reality*, Boulder: East European Monographs, 1985.
- IMBER 2006 = Imber, Colin. *The Crusade of Varna, 1443-1445: Crusade Texts in Translation*. Aldershot: Ashgate, 2006.
- KELLER 1955 = Keller, A.G. *A byzantine admirer of 'western' progress: Cardinal Bessarion*, in «Cambridge Historical Journal», 11 (1955), pp. 343-348.
- LABOWSKY 1967 = Labowsky, C. «Bessarione», voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* IX, Roma: Istituto Treccani, 1967.
- LABOWSKY 1979 = Labowsky, C. *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana*, Firenze: Edizioni di Storia e Letteratura, 1979.
- LAMPROS 1913 = Lampros, S. *La traslazione della testa di S. Andrea da Patrasso a Roma*, in «Νέος Ἑλληνομνήμων», 10 (1913), pp. 33-112.
- LANGER – BLAKE 1932 = Langer, W. – Blake, R. *The rise of the Ottoman Turks and its historical background*, in «The American Historical Review», 37/3 (1932), pp. 468-505.
- LANE 1991 = Lane, F.C. *Storia di Venezia*, Torino: Einaudi, 1991.
- LAURENT 1971 = Laurent, V. *Les «Mémoires» de Sylvestre Syropoulos sur le Concil de Florence (1438-1439)*, (Concilium Florentinum Documenta et Scriptores IX), Romae: P.I.O.S., 1971.

- LEE 1978 = Lee, E. *Sixtus IV and Men of Letters*, Firenze: Edizioni di Storia e Letteratura, 1978.
- LEGRAND 1892 = Legrand, E. (a cura di). *François Filelfe, Cent lettres grecques de François Filelfe*, Paris: Ernest Leroux editeur, 1892.
- LOMBARDI 2000 = Lombardi, G. «Sisto IV», voce nell'*Enciclopedia dei Papi*, Roma: Istituto Treccani, 2000.
- LOPEZ 1935 = Lopez, R.S. *Il principio della Guerra Veneto-turca nel 1463*, in «Archivio Veneto», 64 (1935), pp. 45-130.
- LUSINI 2001 = Lusini, G. (a cura di). *Bessarione, Orazione dogmatica sull'Unione dei Greci e dei Latini*, Napoli: Vivarium, 2001.
- LUX IN ARCANA 2012 = *Lux in Arcana. L'Archivio Segreto Vaticano si rivela. Catalogo della mostra (Roma, 29 febbraio-9 settembre 2012)*, Roma: Palombi Editore, 2012.
- MAISANO 1990 = Maisano, R. (a cura di). *Giorgio Sfranze: Chronic Minus*, Roma: Accademia dei Lincei, 1990.
- MANSELLI 1973 = Manselli, R. *Il cardinale Bessarione contro il pericolo turco e l'Italia*, in «Miscellanea Francescana», 73 (1973), pp. 314-326.
- MANTRAN 2011 = Mantran, R. (a cura di). *Storia dell'impero Ottomano*, Lecce: Argo, 2011.
- MASAI 1956 = Masai, F. *Pléthon e le platonisme de Mistra*, Paris: Letouzey et An, 1956.
- MESERVE 2000 = Meserve, M. *Medieval sources for Renaissance theories on the origins of the ottoman Turks*, in Guthmüller, B. – Kühlmann, W. (a cura di). *Europa und die Türken*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 2000, pp. 409-436.
- MESERVE 2003 = Meserve, M. *Patronage and propaganda at the first Paris press: Guillaume Fichet and the first edition of Bessarion's Orations against the Turks*, in «Papers of the Bibliographical Society of America», 97 (2003), pp. 521-588.
- MESERVE 2004 = Meserve, M. *Italian humanists and the problem of the Crusade*, in Housley, N. *Crusading in the Fifteenth century: message and impact*, London: Aldershot, 2004, 13-39.
- MESERVE 2006 = Meserve, M. *News from Negroponte: politics, popular opinion, and information exchange in the first decade of the Italian press*, in «Renaissance Quarterly», 59/2 (2006), pp. 440-480.
- MESERVE 2008 = Meserve, M. *Empires of Islam in Renaissance historical thought*, Cambridge: Harvard University Press, 2008.

- MEUTHEN 1958 = Meuthen, E. *Zum Itinerar der deutschen Legation Bessarions 1460-61*, in «Quellen und Forschungen aus italien. Archiven und Bibliotheken», 37 (1958), pp. 328-333.
- MIONI 1968 = Mioni, E. *Bessarione Bibliofilo e Filologo*, in «Rivista di Studi bizantini e neoellenici», 5 (1968), pp. 61-83.
- MIONI 1976 = Mioni, E. *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in Avesani, R. (a cura di). *Miscellanea Marciana di Studi Bessarionei*, Padova: Antenore, 1976, pp. 263-318.
- MODIGLIANI 2000 = Modigliani, A. «Paolo II», voce dell'*Enciclopedia dei Papi*, Roma: Istituto Treccani, 2000.
- MOHLER I, II, III = Mohler, L. *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und forschungen, I. Darstellung, II. Bessarionis in Calumniatorem Platonis libri IV, III. Aus Bessarions Gelehrtenkreis*, Paderborn: F. Schöningh, 1923-1927-1942.
- MONFASANI 1976 = Monfasani, J. *George of Trebizond. A biography and a study of his rhetoric and logic*, Leiden: Brill, 1976.
- MONFASANI 1981 = Monfasani, J. *Besarion latinus*, in «Rinascimento», serie II, 21 (1981), pp. 165-209.
- MONFASANI 1983 = Monfasani, J. *Still more on Bessarion Latinus*, in «Rinascimento», 23 (1983), pp. 217-235.
- MONFASANI 1984 = Monfasani, J. *Collectanea Trapezuntiana. Texts, documents and bibliographies of George of Trebizond*, New York: Binghamton, 1984.
- MONFASANI 1986 = Monfasani, J. *Platina, Capranica, and Perotti: Bessarion's Latin Eulogists and his date of birth*, in *Bartolomeo Sacchi il Platina (Piadena 1421- Roma 1481): Atti del convegno internazionale di studi per il V Centenario (Cremona, 14-15 novembre 1981)*, Padova: Antenore, 1986, pp. 97-136.
- MONFASANI 1995 = Monfasani, J. *Byzantine scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and other Emigrés*, Aldershot: Variorum, 1995.
- MONFASANI 2010 = Monfasani, J. *Giuseppe L. Coluccia, Basilio Bessarione: Lo spirito greco e l'Occidente* (Florence 2009), in «Renaissance Quarterly», 63 (2010), pp. 892-894.
- MONFASANI 2012 = Monfasani, J. *Bessarion Scholasticus: A Study of Cardinal Bessarion's Latin Library*, Turnhout: Brepols, 2012.
- MOSCATI 1960 = Moscati, R. «Alfonso V d'Aragona, re di Sicilia, re di Napoli» voce del *Dizionario Biografico degli Italiani II*, Roma: Istituto Treccani, 1960.

- OBERDORFER 2001 = Oberdorfer, B. *Filioque: Geschichte und Theologie eines ökumenischen Problems*, Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht, 2001.
- OURLIAC 1979 = Ourliac, P. *Louis XI et le cardinal Bessarion*, in Ourliac, P. *Études d'histoire du droit médiéval*, vol. I, Paris: Picard, 1979.
- PALMIERI 1895 = Palmieri, A. *Lettere del Bessarione relative alla crociata contro il turco (1460-1472)*, in «Il Muratori», 3 (1895), pp. 49-66.
- PEDANI 1994 = Pedani, M. (a cura di). *I Documenti Turchi dell'Archivio di Stato di Venezia*, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994.
- PELLEGRINI 2000 = Pellegrini, M. «Pio II», voce dell'*Enciclopedia dei Papi*, Roma: Istituto Treccani, 2000.
- PERTUSI 1968 = Pertusi, A. *In margine alla questione dell'umanesimo bizantino: il pensiero politico del cardinale Bessarione e i suoi rapporti con il pensiero di Giorgio Gemisto Pletone*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», 5 (1968), pp. 95-101.
- PERTUSI 1970 = Pertusi, A. *I primi studi in occidente sull'origine dei Turchi*, in «Studi Veneziani», 12 (1970), pp. 465-552.
- PERTUSI 1974 = Pertusi, A. *Le notizie sulla organizzazione amministrativa e militare dei turchi nello 'Strategicon adversum Turcos' di Lampo Birago (c. 1453-1455)*, in «Studi sul Medioevo cristiano offerti a R. Morghen per il 90esimo anniversario dell'Istituto Storico Italiani (1883-1973)», 2 (1974), pp. 669-700.
- PERTUSI 1976 = Pertusi, A. *La caduta di Costantinopoli*, vol. I-II, Verona: Fondazione Lorenzo Valla, 1976.
- PERTUSI – MORINI 1988 = Pertusi, A. – Morini, E. *Fine di Bisanzio, fine del mondo: significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*, Roma: Istituto Storico del Medioevo, 1988.
- PG = *Patrologia cursus completus, seu bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, ... Series Graeca... accurante J.P. Migne*, voll. 1-161, Paris, 1857-1866.
- PIUS II = Piccolomini, E. S. *Commentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contingerunt, a R.D. Ioanne Gabellino vicario Bonnen. iamdiu compositi, et a R.P.D. Francisco Band. Piccolomineo Archiepiscopo Senesi ex vetusto originali recogniti...*, Roma: Ex Typographia Dominaci Basae, 1584.
- PINELLI 1982 = Pinelli, A. *In margine a 'Indagini su Piero' di Carlo Ginzburg*, in «Quaderni Storici», 50 (1982), pp. 692-701.
- PLP = *Prosopographisches lexicon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. Trapp, unter Mitarbeit von R. Walther und H.V. Beyer, I-XII, Wien, 1976-1996.

- PUGLIA 2008 = Puglia, M. (a cura di). *Ducas, Historia turco-bizantina 1341-1462*, Rimini: Il Cerchio, 2008.
- REINSCH 1996 = Reinsch, D. R. *Lieber den Turban als was? Bemerkungen zum Dichtum des Lukas Notaras*, in Constantinides, C.N. (edited by). *ΦΙΛΕΛΛΗΝ: Studies in Honor of Robert Browning*, Venice: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini di Venezia, 1996, pp. 377-389.
- RIGGS 1954 = Riggs, C.T. (a cura di). *Crytoboulos: History of Mehmed the Conqueror*, Princeton: Princeton University Press, 1954.
- RIGO 1994 = Rigo, A. *Le opere d'argomento teologico del giovane Bessarione*, in FIACCADORI 1994, pp. 33-46.
- RIGO 1997 = Rigo, A. *La Refutazione di Bessarione delle Antepigraphai i Gregorio Palamas*, in Cortesi, M. *Tradizioni patristiche dell'Umanesimo*, Firenze: Edizioni del Galluzzo, pp. 283-294.
- RIGO 2001 = Rigo, A. *Bessarione tra Roma e Bisanzio*, in LUSINI 2001, pp. 19-61.
- RONCHEY 2000a = Ronchey, S. *Bisanzio veramente volle 'cadere'? Realismo politico e avventura storica da Alessio I Comneno al Mediterraneo di Braudel*, in «Quaderni di Storia», 52 (2000), pp. 137-158.
- RONCHEY 2000b = Ronchey, S. *La Realpolitik bizantina rispetto all'Occidente dall'XI al XV secolo*, in *Purificazione della memoria*, Convegno Storico (Arezzo, Palazzo Vescovile, 4-11-18 marzo 2000), Arezzo: Istituto di Scienze Religiose, 2000, pp. 173-186.
- RONCHEY 2006 = Ronchey, S. *L'Enigma di Piero: L'ultimo bizantino e la crociata fantasma nella rivelazione del grande quadro*, Milano: BUR, 2006.
- RONCHEY 2007 = Ronchey, S. *Orthodoxy on Sale: the Last Byzantine, and the Lost Crusade*, in Proceedings of the 21<sup>st</sup> International Congress of Byzantine Studies (London, 21-26 August 2006), vol. I, pp. 313-342.
- RONCHEY 2008 = Ronchey, S. *Il piano di salvataggio di Bisanzio in Morea*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*. Atti del XLIV Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo - Accademia Tudertina (Todi, 7-9 ottobre 2007), Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008, pp. 517-531.
- RYDER 1979 = Ryder, A. *The Eastern Policy of Alfonso the Magnanimous*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 28 (1979), pp. 7-25.
- SETTON 1978 = Setton, K. *The Papacy and the Levant (1204-1571). II. The Fifteenth Century*, Philadelphia: American Philosophical Society, 1978.

- ŠEVČENKO 1955 = Ševčenko, I. *Intellectual repercussions of the Council of Florence*, in «Church History», 24/4 (1955), pp. 291-323.
- ŠEVČENKO 1961 = Ševčenko, I. *The decline of Byzantium seen through the eyes of its intellectuals*, in «Dumbarton Oaks Papers», 15 (1961), pp. 167-186.
- SCHUHMANN 1975 = Schuhmann, G. *Kardinal Bessarion in Nürnberg*, in «Festschrift für Gerhard Pfeiffer», 34/35 (1975), pp. 447-465.
- SCHWOEBEL 1965 = Schowebel, R. *Coexistence, conversion, and the Crusade against the Turks*, in «Studies in the Renaissance», 12 (1965), pp. 164-187.
- SCHWOEBEL 1967 = Schowebel, R. *The shadow of the Crescent: the Renaissance image of the Turk*, New York: St. Martin's Press, 1967.
- SMITH 1966 = Smith, L. F. *Pope Pius II's use of Turkish atrocities*, in «Southwestern social science Quarterly», 46 (1966), pp. 407-415.
- SOYKUT 2001 = Soykut, M. *Image of the 'Turk' in Italy: a history of the 'Other' in early Modern Europe, 1453-1683*, Berlin: K. Schwartz, 2001.
- TENENTI 1985 = Tenenti, A. *Profilo di un conflitto secolare*, in Tenenti, A. (a cura di). *Venezia e i Turchi, Scontri e confronti di due civiltà*, Milano: Electa, 1985, pp. 9-37.
- TOTARO 1984 = Totaro, L. (a cura di). *Enea Silvio Piccolomini, Pio II, I Commentarii*, Milano: Adelphi, 1984.
- TRAME 1958 = Trame, R. *Rodrigo Sánchez de Arévalo, 1404-1470: Spanish diplomat and champion of the papacy*, Washington D.C.: The Catholic University of American Press, 1958.
- VAST 1878 = Vast, H. *Le cardinal Bessarion (1403-1472) étude sur la chrétienté et la Renaissance vers le milieu du XVème siècle*, Paris: Hachette, 1878.
- VATIN 2011a = Vatin, N. *L'ascesa degli Ottomani (1362-1451)*, in MANTRAN 2011, pp. 47-94.
- VATIN 2011b = Vatin, N. *Ascesa degli Ottomani (1451-1512)*, in MANTRAN 2011, pp. 95-134.
- VIVANTI 1985 = Vivanti, C. *I "Commentarii" di Pio II*, in «Studi Storici. Rivista Trimestrale», 26 (1985), pp. 443-462.
- WILLIAMSON 1994 = Williamson, J. *Philippe de Mézières and the idea of Crusade*, in Barber, M. (edited by). *The military Orders: Fighting for Faith and Caring for the Sick*, London: Aldershot, 1994, pp. 358-364.
- ZORZI 1987 = Zorzi, M. *La Libreria di San Marco*, Venezia: Ateneo Veneto, 1987.
- ZORZI 1994 = Zorzi, M. *Cenni sulla vita e sulla figura di Bessarione*, in FIACCADORI 1994a, pp. 1-19.